10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 360

Disegni di legge (*Presentazione*) 391

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 363

(*Deferimento a Commissione*) 360, 391

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 364

MATTARELLI GINO 364

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 365, 366

DELFINO 365

Proposte di inchiesta parlamentare (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 366, 367

ORLANDI 366

BUSETTO 366

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* 367

Commissioni permanenti (*Annunzio di costituzione*) 362

Corte costituzionale (*Annunzio di sentenze*) 364

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Trasmissione di documento*) . 364

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) 392

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 368

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* 368, 369, 370, 371

NATOLI 368

PAG.

D'ALESSIO 371

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 372

TRIPODI 372

Interpellanza e interrogazioni sullo zucchero e la bieticoltura (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 374, 382

SPALLONE 375

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* 379, 382

MICELI 381, 383

CRUCIANI 384

PREARO 386

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 388

VIANELLO 390

Nomina di Commissari 363

Ordine del giorno della prossima seduta:

PRESIDENTE 392, 393

MAZZONI 392

Parlamento Europeo (*Trasmissione di documento*) 364

Per un lutto del deputato Bettiol:

PRESIDENTE 364

Sostituzione di un Commissario 363

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 luglio 1963.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Natoli, Granati, Busetto e Failla, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se e quando il Governo intenda adempiere l'obbligo previsto dall'articolo 3, n. 6, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 (che istituisce l'Ente nazionale per l'energia elettrica) in esecuzione della delega conferita dall'articolo 2 della legge stessa, ed emanare le norme di attuazione in base alle quali « l'organizzazione dell'Ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'Ente nazionale nel rispetto della sua unitarietà ». Gli interroganti fanno presente che l'ultimo termine utile per l'esercizio della delega è costituito dalla data del 6 giugno 1963 » (27);

Natoli, Granati, Busetto e Failla, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali direttive, valendosi della norma di cui all'articolo 1, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670 (che riguarda l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica), il Comitato dei ministri intenda dare per quanto riguarda la politica tariffaria di tale ente, in relazione ai programmi annuali e pluriennali dello stesso » (28);

Natoli, Granati, Busetto e Failla, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se e quando il Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 (istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica) presenterà al Parlamento la relazione programmatica di tale ente per l'anno 1963 » (29).

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. In ordine all'interrogazione n. 27 degli onorevoli Natoli ed altri, faccio presente che, con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, il Governo ha provveduto, prima ancora che l'« Enel » iniziasse il suo funzionamento, all'emanazione delle norme essenziali per l'organizzazione dell'ente, lasciando allo stesso, nella sua autonomia, di completare l'ordinamento dei suoi vari settori con uno statuto deliberato dal consiglio d'amministrazione, che dovrà essere approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'industria e del commercio, sentito il Consiglio dei ministri. Nelle disposizioni di tale statuto – che ovviamente dovranno essere conformi ai principî giuridici stabiliti dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'« Enel » – dovrà quindi trovare piena esecuzione il disposto di cui al n. 6 dell'articolo 3 della legge in parola, secondo il quale « l'organizzazione dell'Ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'Ente nazionale nel rispetto della sua unitarietà ». Attualmente l'« Enel » sta predisponendo le predette norme statutarie; e il Ministero si riserva di accertare che con esse venga data esatta attuazione al precetto di legge, prima di sottoporlo all'esame del Consiglio dei ministri.

In ordine alle interrogazioni n. 28 e n. 29 degli stessi onorevoli Natoli ed altri, è da considerare che solo ora, con la fiducia ottenuta nei giorni scorsi dal Parlamento, il Governo è in condizione di operare con pienezza di poteri. Nel quadro dell'attività appena iniziata, il Governo non mancherà di dar corso, tra l'altro, agli adempimenti previsti dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'« Enel », nonché a quelli previsti dal decreto presidenziale summenzionato 15 dicembre 1962, n. 1670, concernente l'organizzazione del predetto ente.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Devo dichiararmi non sodisfatto della risposta del ministro.

Vorrei sottolineare che le nostre interrogazioni furono presentate nel mese di maggio ed erano dirette, evidentemente, al Governo Fanfani. Mi rendo conto che in questo momento il ministro Togni, in quanto rappresentante del Governo Leone, non fa che scontare una eredità che gli proviene dal Governo precedente. Tuttavia la risposta del ministro Togni, specie in riferimento alla nostra prima interrogazione, non solo non ci lascia sodisfatti, ma ci obbliga ad esprimere serie preoccupazioni in ordine agli orientamenti da lui annunciati.

Ho il dovere di esporre qui una importante questione che l'onorevole Togni ha completamente ignorato. Secondo la legge istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica il Governo, in base ad una delega

ottenuta dal Parlamento, avrebbe dovuto entro sei mesi (cioè entro il 6 giugno 1963) provvedere ad emanare le norme che devono regolare la struttura interna dell'ente e, in particolare, la sua articolazione ed il suo decentramento territoriale.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Con il decreto del 15 dicembre queste norme sono state rinviate alla competenza del consiglio di amministrazione dell'« Enel ».

NATOLI. Questo procedimento costituisce una palese violazione di una norma costituzionale. Come ella sa, signor ministro, l'articolo 76 della Costituzione stabilisce i limiti entro cui è possibile esercitare la delega concessa al Governo dal potere legislativo. Questo articolo manifesta nella maniera più evidente la preoccupazione dei costituenti di limitare al massimo l'esercizio del potere legislativo delegato al Governo: la delega, infatti, può essere esercitata soltanto in base a principî e criteri direttivi formulati dal Parlamento, per un tempo limitato e per oggetti definiti. Ora, non vi è dubbio che il Governo avrebbe dovuto provvedere entro il termine prescritto di sei mesi all'emanazione delle suddette norme. Non avendolo fatto, esso si trova oggi in una situazione assai curiosa; esso tende cioè a trasformare in un atto puramente amministrativo le norme che è stato autorizzato ad emanare per decreto da una delega del Parlamento.

Il ministro ha infatti detto che il Governo intende rimettere tale compito all'ente, al momento in cui esso definirà il proprio statuto. Ciò vuol dire che in futuro l'ente potrà modificare a suo piacimento la propria struttura interna. Il legislatore aveva invece previsto che tale struttura fosse fissata per legge. A questa situazione si è giunti a causa di una grave inadempienza del precedente Governo.

Il ministro sa bene quale avrebbe dovuto essere la via da seguire. Egli è stato infatti presidente della Commissione speciale che istruì in sede referente il disegno di legge istitutivo dell'« Enel ». Il ministro ricorderà pure che in quella Commissione fu sottolineato dai rappresentanti di tutti i gruppi (in particolare dai commissari comunisti e socialisti, senza che vi fosse opposizione da parte dei commissari democristiani) che la struttura dell'ente ed il suo decentramento territoriale erano visti non soltanto in funzione di una pura e semplice articolazione della struttura burocratica, ma soprattutto in funzione di un preciso collegamento che l'ente avrebbe dovuto contrarre con determinati organismi elettivi (regioni, comuni e province). Discutemmo a lungo sulla funzione dell'ente nella politica di programmazione; e vi furono parecchi colleghi, non solo del nostro, ma anche dei gruppi socialista e socialdemocratico, i quali sostennero che era assolutamente indispensabile dare all'« Enel » una struttura non solo decentrata ma collegata con le assemblee elettive, in funzione di ciò che si andava dicendo un anno fa, quando si parlava delle regioni come degli organi della politica di programmazione economica democratica rivolta al superamento degli squilibri territoriali.

Non vi può essere dubbio alcuno che, se la struttura interna dell'« Enel » sarà regolata in sede di statuto, con un atto amministrativo interno, saremo pervenuti su un terreno lontanissimo da quello dal quale partimmo quando iniziammo la discussione sulla sua struttura. Di questo passo si arriverà a null'altro che ad un puro e semplice decentramento burocratico, che niente avrebbe a che fare con l'impostazione data al problema dai partiti della sinistra e non respinta un anno fa dai colleghi della democrazia cristiana.

Sembra abbastanza strano che a questa conclusione ci si vada avviando non soltanto per iniziativa e sotto l'influenza delle forze politiche che hanno determinato all'interno della democrazia cristiana e dello stesso Governo l'evoluzione (meglio, l'involuzione) della politica di centro-sinistra a partire dall'autunno scorso: ma anche – ed è assai preoccupante osservarlo – con l'acquiescenza dei colleghi socialisti, i quali in questo momento hanno una corresponsabilità nella direzione dell'« Enel ».

Nel corso della discussione svoltasi l'anno scorso, in sede di Commissione speciale, i colleghi socialisti avevano presentato un emendamento estremamente preciso, con il quale si chiedeva di « assicurare comunque il collegamento istituzionale fra l'« Enel » e le competenti autorità locali e regionali, pur nel rispetto dell'unitarietà dell'ente, per quanto riguarda i servizi di distribuzione ». Gli stessi colleghi socialisti, che allora credettero di ritirare quella proposta, oggi sembra abbiano completamente abbandonato questa posizione.

Se lo sbocco di questa vicenda sarà quello che noi temiamo avremo un altro esempio di ciò che il collega Riccardo Lombardi, a pagina 7 del suo « libro bianco » recentemente pubblicato, ha voluto chiamare « il processo di distruzione scientificamente organizzato dalla democrazia cristiana degli strumenti di

intervento dello Stato »; con l'aggravante che in questo caso è impossibile non rilevare una certa corresponsabilità del partito socialista.

Secondo il nostro punto di vista, onorevole ministro, allo stato delle cose non è possibile né corretto giuridicamente e costituzionalmente, e tanto meno politicamente, risolvere questo problema in sede di statuto. Avendo il Governo lasciato scadere il termine della delega concessagli dal Parlamento, non esiste altra via di uscita sodisfacente che quella rappresentata dalla emanazione di un nuovo provvedimento di legge.

Tocca al Governo farsi promotore dell'iniziativa legislativa necessaria ad assicurare all'« Enel » la struttura prevista dalla legge istitutiva; una struttura perfetta da ogni punto di vista: giuridico, costituzionale, politico. Se il Governo non provvederà rapidamente, spetterà all'opposizione, in questo caso al nostro gruppo, di prendere l'iniziativa della presentazione di una tale proposta di legge.

Quanto alle altre due interrogazioni, onorevole ministro, mi rendo conto che, avendo il Governo ottenuto solo da pochi giorni la fiducia, non potevamo aspettarci da lei una risposta molto diversa. Mi permetto però di sottolineare l'esigenza che i problemi della politica tariffaria dell'« Enel » siano affrontati al più presto. Non è concepibile che l'ente continui ad applicare supinamente le norme attualmente in vigore e che sono il risultato del provvedimento n. 941 approvato nel corso del 1961. Quel provvedimento già allora non corrispondeva alle esigenze dello sviluppo, e non faceva che consolidare ad un livello più alto le rendite di monopolio che fino a quel momento erano state incassate dai gruppi che controllavano la produzione e la distribuzione della energia elettrica.

L'onorevole ministro ricorderà che tutta la politica tariffaria, per lunga prassi, viene discussa opportunamente e preventivamente nel Parlamento. Mi auguro che alla ripresa in autunno il Governo sia pronto a rispondere ad una nostra iniziativa mirante ad aprire la discussione sulla politica tariffaria. Il nostro gruppo spera che per quella data il Governo sia anche pronto a dare una risposta positiva e concreta per quanto concerne l'obbligo previsto circa la presentazione della relazione programmatica dell'« Enel » per l'anno 1963.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi si permetta di intervenire brevemente, poiché siamo qui per studiare insieme il modo migliore di adempiere obblighi di legge, soprattutto di una legge come questa che è di grande interesse per tutti gli italiani.

Prescindo da ogni nota polemica, che sarebbe fuori luogo, poiché posso assicurare che il partito di maggioranza non è certamente disposto a transigere sul rispetto assoluto delle norme direttrici di una legge cogente della cui approvazione esso stesso è stato un artefice, accogliendola nella sua totalità. Posso assicurare che il Governo intende affrontare nel modo più completo e radicale questa questione, poiché desidera al più presto ottemperare a tutte le disposizioni previste dalla legge.

L'onorevole Natoli non poteva non darci atto (e lo ha fatto cortesemente) che il Governo è nella pienezza dei suoi poteri solo da pochi giorni; pertanto parlare di esposizione della politica tariffaria o di costituzione di determinati organismi, che pure la legge prevede, è prematuro. Posso assumere però l'impegno che al più presto possibile il Governo stesso si farà promotore di una discussione o attraverso apposita relazione o in qualche altra forma che potremo studiare di comune accordo per informare la Camera su quanto è stato fatto e su quello che eventualmente si intenda ancora fare.

Circa la pregiudiziale sollevata dall'onorevole Natoli in ordine alla mancata attuazione del disposto di cui al n. 6 dell'articolo 3 della legge istitutiva dell'« Enel », pur considerandola con la migliore buona volontà non posso essere d'accordo. Secondo l'articolo 2 di quella legge, infatti, « il Governo è delegato ad emanare, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, secondo i principii ed i criteri direttivi in essa stabiliti, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria », « le norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale, alle sue funzioni, ai limiti della sua attività, a tutto quanto attiene ai trasferimenti e a quanto altro previsto dalla presente legge ». Fino a questo punto potremmo essere d'accordo sull'interpretazione. All'articolo 3, però, si soggiunge: « Le norme di cui all'articolo 2 relative ai poteri del Comitato dei ministri e del ministro dell'industria e del commercio di cui al secondo comma dell'articolo 1 e le norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale e alle sue funzioni dovranno attenersi ai seguenti principî: ...6°) L'organizzazione dell'Ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore

90.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 4661

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) 4662

(*Deferimento a Commissione*) 4687

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381), e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281) 4666

PRESIDENTE 4666

ZUGALLI 4666

COLASANTO 4668

MELIS 4672

BONAITI 4676

ALBERTINI 4678

BRESSANI. 4682

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 4662

(*Deferimento a Commissione*) 4687

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 4662

CRUCIANI 4662

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 4663, 4664

MAZZONI 4663, 4665

PAG.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* . . 4663, 4665

PITZALIS 4664

RUSSO SPENA 4664

FUSARO 4664

SCARPA. 4664

Elezione contestata per il Collegio IX (Verona) (Franco Franchi) (Doc. IX, n. 1) (*Votazione*):

PRESIDENTE 4666, 4685

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 4688

GUIDI 4688

NATOLI. 4688

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio* 4688

Nomina di Commissari. 4662

Votazione segreta. 4666, 4672, 4685

Ordine del giorno della seduta di domani 4688

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Iozzelli e Giuseppe Reale.

(*I congedi sono concessi*).

alla XII Commissione (Industria):

BUCALOSSI e VIZZINI: « Inchiesta parlamentare sulla ricerca scientifica fondamentale ed applicata » (*Urgenza*) (384) (*Con parere della VIII Commissione*);

DE MARZIO ERNESTO ed altri: « Inchiesta parlamentare sul Comitato nazionale per l'energia nucleare » (*Urgenza*) (402) (*Con parere della VIII Commissione*);

ROSSANDA BANFI ROSSANA ed altri: « Inchiesta parlamentare sulla ricerca nel campo della fisica nucleare » (*Urgenza*) (449) (*Con parere della VIII Commissione*);

LOMBARDI RICCARDO ed altri: « Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla ricerca scientifica e tecnologica in Italia » (*Urgenza*) (476) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SPINELLA: « Contributo a favore dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici da parte dei medici e degli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie » (817) (*Con parere della XIV Commissione*);

GIRARDIN ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1962, n. 1655, sulla disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'E.N.P.A.I.A. » (875) (*Con parere della XI Commissione*).

Comunico che i deputati Di Piazza ed altri, che avevano chiesto di illustrare la proposta di legge: « Immissione in ruolo del personale delle biblioteche dichiarato idoneo nei concorsi banditi con decreti ministeriali 10 febbraio 1962 » (841), hanno dichiarato di rinunziare allo svolgimento.

Deferisco questa proposta di legge alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della V e della VIII Commissione.

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ARMATO ed altri: « Riconoscimento, ai fini della determinazione della indennità di buonuscita, del servizio prestato in qualità di ausiliario dal personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (177).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Chiedo, in relazione alla mia interrogazione circa la data di presentazione del programma annuale dell'« Enel », se il ministro Medici può dare notizie in sede di replica al presente dibattito.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, onorevole Natoli.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani venerdì 31 gennaio 1964, alle 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROBERTI ed altri: Norme integrative della legge 29 settembre 1962, n. 1463, concernenti la istituzione, presso il Ministero della difesa, dei ruoli organici del personale amministrativo di concetto ed esecutivo, e del personale tecnico di concetto del Centro applicazioni militari energia nucleare (119);

CENGARLE ed altri: Modifiche all'ordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità (320);

CANESTRARI e CENGARLE: Istituzione dei ruoli delle carriere di concetto dei coadiutori e dei segretari tecnici presso l'Amministrazione della sanità (714);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (717);

SCIONTI ed altri: Fornitura gratuita nella scuola media statale dei libri di testo e del materiale didattico per l'insegnamento del disegno, l'educazione artistica e le applicazioni tecniche (719);

PEZZINO ed altri: Inchiesta parlamentare sull'emigrazione (823).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione

279.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 13443

Disegno di legge (*Deferimento a Commissione*) 13478

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (*Approvato dal Senato*) (2131) 13444

PRESIDENTE 13444
LAFORGIA, *Relatore* 13444
BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 13445
RAFFAELLI 13446
CATALDO 13446
LENTI 13446
ROSSI PAOLO MARIO 13446

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 13447

(*Deferimento a Commissione*) 13479

Comunicazioni del Governo e mozione di sfiducia (*Discussione*):

PRESIDENTE 13447, 13460, 13461, 13465, 13466
LUZZATTO 13447, 13459
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 13448
ALMIRANTE 13448, 13465
COVELLI 13457, 13460
BIGNARDI 13457, 13466
INGRAO 13459

PAG.

DELL'ANDRO 13463
TANASSI 13464
DI PRIMIO 13464
LA MALFA 13467
LONGO 13467

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 13479
NATOLI 13479
RAUCCI 13479
ALBONI 13479

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 13447

Votazione segreta 13447, 13457, 13476

Ordine del giorno della seduta di domani 13479

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 marzo 1965.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbi, Bassi Aldo, Bertè, Bettiol, Carcaterra, Cavallaro Nicola, Cocco Maria, Galli, Guerrieri, Imperiale, Leone Giovanni, Martino Edoardo, Origlia, Pedini, Reale Giuseppe, Sabatini, Secreto, Tozzi Condivi e Zugno.

(*I congedi sono concessi*).

di Washington e *Lincoln Center for the Performing Arts* di New York » (2157).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

MARTUSCELLI ed altri: « Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello » (2030) (*Con parere della V Commissione*);

DEL CASTILLO ed altri: « Modificazioni alla legge 24 aprile 1958, n. 195, ed alla legge 4 gennaio 1963, n. 1, in materia di organici e di promozioni dei magistrati » (2056) (*Con parere della V Commissione*);

BOZZI: « Norme sulle promozioni dei magistrati » (2091) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PICCIOTTO ed altri: « Norme per la sistemazione, la formazione e il reclutamento del personale insegnante e non insegnante nelle scuole statali » (*Urgenza*) (1712) (*Con parere della I e della V Commissione*).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

ALESSANDRINI ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 17 agosto 1960, n. 908, sulla utilizzazione di talune forme di pagamento già esclusive dell'amministrazione centrale » (657);

DEGAN ed altri: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 57, riguardante l'istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (2037).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CETRULLO: « Abolizione della classificazione delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (274).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Sollecito lo svolgimento di due mie interrogazioni sulla politica dell'« Enel » e sull'uso della delega accordata al Governo per l'organizzazione dell'ente stesso, che scade in questi giorni.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Sollecito lo svolgimento di due mie interrogazioni sull'azione antisciopero della polizia e su un licenziamento per rappresaglia alla Ceramiche Pozzi di Sparanise (Caserta).

ALBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sul trasferimento all'« Enel » della S.T.E.I.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 10 marzo 1965, alle 17:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo (33) di sfiducia.

La seduta termina alle 20,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

457.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 23010

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) 23010

(*Deferimento a Commissione*) 23010

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855) . . . 23032

PRESIDENTE 23032

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 23032, 23039

CACCIATORE, *Relatore di minoranza* . 23032, 23034, 23038, 23040, 23043

CANNIZZO 23032, 23040

MICELI 23040

ROSSINOVICH 23034, 23040

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza* 23038

SANTAGATI. 23033, 23040

TOGNONI 23040

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 23010

(*Approvazione in Commissione*) 23010

Rinvio delle votazioni per la elezione di nove membri effettivi e di nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, nonchè di diciotto rappresentanti nel Parlamento europeo:

PRESIDENTE 23022, 23023

PAG.

ALICATA 23025

COVELLI 23027

FERRI MAURO 23031

LA MALFA 23022

LUZZATTO 23030

MALAGODI 23024

ROBERTI 23028

TANASSI 23031

ZACCAGNINI 23024

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 23043

GORRERI 23043

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 23011

BRONZUTO 23021

D'ALESSIO 23014

DI MAURO ADO GUIDO 23019

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . 23011, 23013, 23016, 23017

NATOLI 23011

POERIO 23016

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 23019, 23020

SINESIO 23017

Corte dei conti (*Trasmissione di relazione*): 23011

Votazione segreta 23040

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE 23043

ZACCAGNINI 23044

un testo unificato e con il titolo: « Nuove disposizioni concernenti l'adeguamento delle attrezzature dei panifici » (2954-483-2896);

dalla XIII Commissione (*Lavoro*):

Senatori CATALDO ed altri: « Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3044);

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie in favore dei religiosi e religiose che prestano attività lavorativa presso terzi » (2094).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente porto industriale di Trieste, per gli esercizi 1962-63, 1963-64 e 1964-65 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Natoli, al ministro dell'industria e del commercio, « affinché, nella sua qualità di responsabile del comitato dei ministri cui la legge affida la vigilanza sull'« Enel », nonché il potere di emanare le direttive per l'attività dello stesso, faccia conoscere: *a*) i motivi del ritardo (un anno ormai) nel prendere le decisioni relative alla concessione del servizio elettrico alle aziende degli enti locali, a norma dell'articolo 4, n. 5, della egge 6 dicembre 1962, n. 1643; *b*) se il ministro dell'industria si renda conto dei danni che vengono provocati alle aziende relative e all'efficienza del servizio dal prolungarsi di una situazione di incertezza e provvisorietà, la quale non può non esercitare negative ripercussioni sui programmi aziendali; *c*) in particolare, gli orientamenti del comitato dei ministri in ordine alla richiesta di concessione avanzata dall'A.C.E.A. di Roma, oltre un anno fa, nonché sulle argomentazioni dell'amministrazione municipale di Roma sulla necessità che la concessione sia regolata da un apposito capitolato di oneri difforme da quello tipo, approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964 » (3294).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La questione del rilascio di concessioni per l'esercizio di attività elettriche agli enti locali da parte dell'« Enel » è stata presa in esame dal Ministero dell'industria. Ciò anche a seguito della decisione del Consiglio di Stato, che ha accolto i ricorsi prodotti dalla regione siciliana e dall'ente siciliano di elettricità avverso la delibera con la quale l'« Enel » aveva negato a questo ente la concessione per l'esercizio di attività elettriche in Sicilia. Con tale decisione, il Consiglio di Stato ha tra l'altro affermato che sulle domande degli enti locali tendenti ad ottenere le concessioni previste dall'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, deve pronunciarsi prima il Ministero dell'industria, cui spetta di autorizzare o meno il rilascio delle concessioni stesse.

Il Ministero dell'industria è venuto quindi nella determinazione di costituire una commissione consultiva per l'esame delle richieste di concessione presentate dagli enti locali ai fini della autorizzazione ministeriale, ai sensi dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Per quanto concerne in particolare l'istanza avanzata dall'A.C.E.A., essa sarà quanto prima sottoposta a detta commissione per un approfondito esame di tutti gli aspetti della questione, in relazione anche alle direttive di carattere generale già impartite in tema di concessioni agli enti locali dal comitato dei ministri per l'« Enel ».

Per quanto attiene poi al capitolato di oneri, l'esistenza di capitolati che siano difformi da quello tipo è prevista dalla legge. Tali capitolati devono essere sottoposti alla approvazione del ministro dell'industria e del commercio, ai sensi dell'articolo 4 del decreto 4 febbraio 1963, n. 36. Pertanto, deciso il rilascio all'A.C.E.A. della concessione richiesta, dovrà essere esaminata l'opportunità o meno di regolare la concessione con capitolato difforme da quello tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Sono piuttosto insodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Eravamo tutti al corrente della questione relativa alla sentenza del Consiglio di Stato sul caso dell'Ente siciliano di elettricità. Semmai,

è assai strano che sia stato necessario un intervento del Consiglio di Stato per chiarire ciò che nella legge di nazionalizzazione era assolutamente già chiaro: e cioè che la potestà relativa all'autorizzazione delle concessioni alle aziende degli enti locali in base all'articolo 4. n. 5, della legge di nazionalizzazione spetta al comitato dei ministri, e non al consiglio di amministrazione dell'« Enel ». Vi è da sperare, comunque, che la sentenza del Consiglio di Stato abbia ormai chiarito la questione, senza che altri indugi possano essere provocati da controversie assolutamente pretestuose.

Sono inoltre insodisfatto perché, onorevole sottosegretario, apprendere nel maggio del 1966 che il Ministero dell'industria si è finalmente deciso a costituire una commissione consultiva per esaminare le richieste di concessione pervenute da parte delle aziende degli enti locali è abbastanza stupefacente.

Come ella sa, il termine entro il quale le aziende municipalizzate e gli enti locali, a norma della legge di nazionalizzazione, potevano avanzare le loro richieste era il dicembre 1964. Ed entro quel termine le richieste furono avanzate. È passato da allora un anno e mezzo e il Ministero non ha fatto altro che costituire una commissione consultiva ! Non risulta nemmeno che questa commissione abbia esaminato una sola delle richieste che sono venute dagli enti locali; questo è un compito che sarà assolto in futuro !

Di qui, la domanda che io ho posto nella mia interrogazione: se il Ministero dell'industria si rende conto delle gravi ripercussioni, profondamente negative, che tutti questi indugi hanno sui bilanci delle aziende interessate, le quali, non sapendo quale sarà la loro sorte, quale sarà il loro sviluppo in avvenire, non possono inserire nei loro programmi quel minimo di investimenti che è indispensabile per poter accrescere la capacità produttiva dell'azienda in relazione all'aumento del fabbisogno.

Ciò avviene in modo particolare a Milano e a Roma, dove esistono due delle più grandi aziende elettriche municipalizzate, che hanno presentato richiesta per ottenere la concessione e non hanno potuto inserire nei loro bilanci adeguati stanziamenti per la costruzione di grosse centrali, indispensabili se queste grosse aziende debbono continuare ad avere una loro vita autonoma. Non so se il Ministero dell'industria, con questi indugi, non svolga in definitiva un'azione fiancheggiatrice rispetto a quella svolta dal ministro Taviani attraverso la sua circolare, rivolta a restringere al massimo possibile l'attività delle aziende municipalizzate !

Relativamente alla questione particolare dell'A.C.E.A., per quello che mi risulta, tale azienda non è mai potuta entrare in contatto con il comitato dei ministri, che ha per legge il compito di dare direttive e orientamenti e di prendere le decisioni relative alle richieste di autorizzazione, perché il consiglio di amministrazione dell'« Enel » ha sempre avocato a sé questi contatti, ha costituito cioè fino a questo momento una specie di sbarramento tra l'azienda richiedente e il comitato dei ministri, in violazione aperta della legge ed anche del pronunciamento del Consiglio di Stato al quale ella, onorevole sottosegretario, ha fatto riferimento. Ritengo che questa questione dovrebbe essere esaminata con la massima rapidità dal ministro dell'industria, al fine di dare una risposta, che spero sia positiva, alla richiesta dell'A.C.E.A.

Così pure penso debba darsi una risposta positiva relativamente all'esigenza di un capitolato difforme per la concessione. Spero che ella, per quanto occupi da poco tempo il posto di sottosegretario per l'industria, avrà potuto dare uno sguardo al testo di quel capitolato. Ebbene, se ha potuto esaminarlo, dovrà convenire con me che, se si voleva arrivare alla emanazione di una serie di disposizioni che avessero lo scopo preciso di scoraggiare le aziende degli enti locali dal fare la richiesta per avere la concessione a norma dell'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione, non si poteva redigere un documento meglio rispondente allo scopo: perché, in base a quel capitolato, è assolutamente impossibile dal punto di vista economico che un'azienda possa continuare a svolgere un qualsiasi servizio elettrico, sia di distribuzione sia di produzione. Ragion per cui l'esigenza dell'emanazione di un capitolato difforme, non solo nel caso dell'A.C.E.A., ma, in generale, in qualunque caso in cui si voglia accogliere la richiesta di concessione da parte di aziende degli enti locali, è assolutamente imperativa.

Non essendo sodisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, mi riservo di presentare sull'argomento una interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Natoli e D'Alessio, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere: *a*) come sia stato eseguito, a due anni dall'entrata in funzione della centrale elettronucleare di Latina, il contratto « Enel »-*U.K.A. E.A.* per il trattamento da parte di quest'ulti-

639.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Congedi 32477

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 32478

(*Trasmissione dal Senato*) 32477

Proposte di legge (*Trasmissione dal Senato*) 32477

Interrogazioni (*Annunzio*):

PRESIDENTE 32489

MAZZONI 32489

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 32478

CENGARLE 32482

COCCIA 32482

CRUCIANI 32484

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 32481

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 32479

MAZZONI 32483

MINASI 32479

NATOLI 32480

Interpellanze (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 32485

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 32488

NATOLI 32485. 32488

PAG.

Corte costituzionale (*Trasmissione di sentenze*) 32489

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 32478

Ordine del giorno delle sedute di domani 32490

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 9 marzo 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biasutti, Ferrari Virgilio, Gennai Tonietti Erisia, Sabatini e Savio Emanuela.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Emissione di biglietti di banca da lire 50.000 e da lire 100.000 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3903);

Senatori ZANNIER e GENCO: « Modifica dell'articolo 10 della legge 29 marzo 1965, n. 203, riguardante l'istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3904);

alla definitiva validità giuridica del piano regolatore comunale della città di Roma, adottato dal consiglio comunale fin dal dicembre 1962 » (4903).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La deliberazione 27 aprile 1966, n. 2036, con la quale il consiglio comunale di Roma ha stabilito di modificare le norme tecniche per l'attuazione del nuovo piano regolatore ha richiesto un attento e approfondito esame. Trattavasi infatti – come il collega Natoli ben sa, essendo un diligente consigliere comune di Roma – di un provvedimento di particolare complessità, in quanto l'amministrazione aveva dovuto rielaborare gran parte delle norme a suo tempo predisposte contestualmente al piano, in dipendenza delle modifiche apportate rispetto alle disposizioni precedentemente predisposte. La deliberazione è stata comunque approvata dal Ministero dell'interno fin dal 19 dicembre 1966 e quindi immediatamente restituita al comune per il successivo inoltro al Ministero dei lavori pubblici, cui spettano le ulteriori definitive determinazioni ai sensi di legge.

Al collega Natoli posso aggiungere che, da notizie attinte in via breve questa mattina, risulterebbe che l'amministrazione comunale sta provvedendo agli ulteriori adempimenti previsti dalla legge e precisamente alle pubblicazioni, alle controdeduzioni e alla raccolta di tutti gli elementi per completare l'*iter* della pratica con l'invio al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Signor Presidente, sono sodisfatto della risposta che mi ha dato il sottosegretario Gaspari; ho soltanto da osservare che, per quanto attento e approfondito dovesse essere l'esame della deliberazione del comune di Roma, della quale ci occupiamo, da parte del Ministero dell'interno, sarebbe stato ugualmente opportuno che quest'ultimo impiegasse per l'approvazione un tempo minore degli 8 mesi che invece sono stati necessari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagliarani, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere in relazione alla grave condizione di disagio in cui si trovano, a causa delle recenti nevicate, migliaia di famiglie indigenti della provincia di Forlì, con particolare riferimento ai comuni di Rimini e circondario, e se non ritenga di dover intervenire con l'assegnazione di contributi straordinari a favore degli ECA locali, i quali, con i fondi di cui dispongono – del resto insufficienti in periodi di normalità – non sono certo in grado di affrontare una situazione del tutto anormale quale è quella attuale. L'interrogante fa presente che richieste in tal senso, e circostanziate in rapporto alle esigenze di una assistenza seppure minima, sono state avanzate da gran parte delle amministrazioni comunali interessate, alla prefettura di Forlì » (5042).

Poiché l'onorevole Pagliarani non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, l'ultima delle quali diretta anche al Presidente del Consiglio dei ministri, saranno svolte congiuntamente:

Cengarle e Ceruti Carlo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla continuazione dell'erogazione delle prestazioni sanitarie ai pensionati mezzadri, erogazione che a seguito di due discordanti pronunciati dalla Suprema Corte di cassazione è stata sospesa, con recente disposizione dalla direzione generale dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie » (4559);

Coccia, « per conoscere, in relazione al grave provvedimento adottato dalle sedi INAM di Rieti, come nel resto del paese, richiamandosi alla sentenza n. 2692 del 30 giugno 1966 delle sezioni unite dalla Cassazione, con il quale si invitano i mezzadri pensionati a restituire le tessere, ordinando ai sanitari di sospendere l'assistenza medica agli assicurati ed ai loro nuclei familiari, se non ritenga di fronte alla gravità di questa misura che contraddice ogni moderno orientamento dell'assistenza e sicurezza sociale, privando i mezzadri e le loro famiglie dell'assistenza medica nel momento che ne hanno maggiore bisogno, di sospendere con immediatezza il provvedimento, al fine di garantire la continuità delle prestazioni mediche, in attesa di una definitiva soluzione legislativa che assicuri il diritto all'assistenza, acquisito dalla categoria, con carattere di permanenza e senza limitazioni di sorta » (4998);

Ferri Mauro, « per conoscere se fosse stato informato dall'INAM dell'invio della circolare n. 110/*c* del 6 dicembre 1966 con la quale

651.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

PAG.

Congedi 33187

Disegni di legge (*Trasmissione dal Senato*) . 33187

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 33187
(*Ritiro*) 33187

Interrogazioni (*Annunzio*):

PRESIDENTE 33217
ACCREMAN 33217
BASTIANELLI 33218
CARADONNA 33217
D'ALESSIO 33217

Interpellanze e interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 33187
ABENANTE 33210
ARMATO 33189, 33204
BASTIANELLI 33207
DARIDA 33214
GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 33197, 33198, 33206, 33207, 33214
LAMA 33193, 33203, 33205
LUZZATTO 33212
NATOLI 33211
VENTUROLI 33208

Interrogazione urgente (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 33216
ACCREMAN 33216
GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 33216

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 33187

Convocazione del Parlamento a Camere riunite (*Annunzio*) 33217

Ordine del giorno della seduta di domani . . 33218

Qual è la verità? È che voi avete voluto dare una mano alla parte più retriva del padronato nel resistere alle rivendicazioni operaie; è che questo è il tipo di riforma della pubblica amministrazione che volete attuare, attraverso un sempre più aspro contenimento ed una compressione degli stipendi e del tenore di vita dei lavoratori; è che siete ancora una volta all'avanguardia nel raccogliere le sollecitazioni del padronato per imporre una dinamica centralizzata della politica salariale, per aprire il varco alla politica dei redditi.

La cosa più grave è che voi obiettivamente, assumendo questo atteggiamento nei confronti dei tranvieri e dei dipendenti comunali, accogliete le sollecitazioni che anche recentemente sono venute dall'assemblea dell'« Assolombarda », quando si è lamentata la mancata regolamentazione del diritto di sciopero ai sensi dell'articolo 40 della Costituzione, regolamentazione che, secondo il padronato milanese, sarebbe una necessità per lo sviluppo dell'attività industriale nel nostro paese; e si è presentato un prospetto comparato della legislazione comunitaria nella quale i dipendenti pubblici non hanno diritto di sciopero.

Questi sono i motivi fondamentali della vostra azione; ma le vostre prese di posizione troveranno la più ferma opposizione non solo di tutti i sindacati unitariamente, ma di tutto il movimento democratico del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Onorevole sottosegretario Gaspari, se io stesso e i colleghi che mi hanno preceduto, con le nostre interpellanze e interrogazioni ci fossimo proposti come scopo di metterla in imbarazzo, dovrei dichiarare che siamo più che sodisfatti di questa discussione. Abbiamo avuto più volte occasione di fare in quest'aula discussioni di questo genere e credo di poter affermare che quella di stasera è stata la sua più infelice esibizione, almeno in questa legislatura. L'abbiamo udito, con senso di pena, rileggere sentenze della Cassazione che risalgono nientemeno al 1946 e quindi, per ben 21 anni, sono state completamente ignorate agli effetti pratici, senza che ella ci spiegasse come mai, dopo 21 anni, il Governo si voglia ora rifare a questi testi. Poi l'abbiamo udito insistere fino alla noia sui pareri del Consiglio di Stato, tanto che alla fine ci sarebbe potuto persino sorgere il dubbio che per lei questa Repubblica non fosse tanto fondata sul lavoro quanto, piuttosto, sul Consiglio di Stato. E se ella si è trovato in una situazione così sgradevole questa sera, credo ciò si debba esclusivamente alla irresponsabilità con cui, da qualche ambiente del Ministero dell'interno, è stata emanata la famosa circolare che invitava i prefetti ad intervenire presso i comuni e le aziende municipalizzate. L'onorevole Armato ci ha rivelato che questa circolare portava la sua firma; fatto quindi ancora più grave, che sottolinea la sua personale responsabilità in questa vicenda. Se ella si è trovato in questa situazione, ciò si deve anche al fatto che il Governo ha voluto, ancora una volta, avere ragione e non ha avuto il coraggio politico di riconoscere che aveva fatto un passo falso. Non intendo minimamente ritornare sull'aspetto giuridico della questione, che è stato trattato molto bene dai colleghi che mi hanno preceduto. Voglio soltanto sottolineare un fatto sintomatico ed assai grave: sulla base di un parere del Consiglio di Stato, che, come i colleghi hanno dimostrato, non è assolutamente pertinente alla materia che stiamo esaminando e comunque non era vincolante per il Governo, si pretenderebbe addirittura di procedere all'annullamento di fatto di norme contrattuali liberamente stipulate tra le organizzazioni dei lavoratori e la controparte. Perché questa sarebbe in definitiva, onorevole sottosegretario, la conseguenza dell'applicazione della circolare al caso degli scioperi dei lavoratori autoferrotranvieri.

Voglio osservare che, mentre ella ha tanto insistito, anzi si è fondato esclusivamente sulla citazione di sentenze più o meno vecchie e di pareri del Consiglio di Stato, non ci ha affatto spiegato come, su una questione che poco fa, rispondendo al collega Bastianelli, ella stesso ha affermato essere di principio, le direttive ministeriali siano state totalmente ignorate almeno da una novantina di prefetti della Repubblica. Come è potuto avvenire che funzionari responsabili, sul piano provinciale, della linea del Ministero dell'interno, di fronte a una questione che ella ha definito « di principio » non abbiano creduto di dover intervenire per applicarla?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Forse non è stato ben compreso quel che ho detto all'onorevole Bastianelli.

NATOLI. Io non mi riferivo al caso sollevato dal collega Bastianelli, ma al fatto che, in sostanza, soltanto in due città – Roma e Bologna – vi sono stati interventi come quelli denunciati dai colleghi. In tutte le altre città

i prefetti non hanno creduto di dovere intervenire, nonostante che ella, onorevole sottosegretario, abbia presentato questa come una questione di principio. Ella su questo punto non ha creduto doverci dare delle spiegazioni. (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*).

Quali sono le intenzioni del Governo a questo riguardo? Che cosa intendete fare? Intendete costringere anche gli altri prefetti ad intervenire, oppure intendete metterli a riposo, per il fatto di non avere avuto la « sensibilità » di apprezzare il significato di questa che ella ha detto essere una questione di principio?

L'onorevole sottosegretario, inoltre, non ha detto niente sul fatto che i consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate di Bologna e di Roma, con voto unanime, hanno deciso di pagare le ore di lavoro effettivamente prestate dai lavoratori: non ha detto niente del fatto che i consigli comunali di Bologna e di Roma, alla unanimità, hanno respinto, in maniera assolutamente inequivocabile, le decisioni prese dai prefetti.

Mi permetto citare qualche passo dell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Roma nella seduta del 21 marzo scorso, secondo cui « i motivi di annullamento della delibera presa dal consiglio di amministrazione di pagare le ore di lavoro effettivamente prestate non hanno alcun fondamento giuridico e sono comunque in contrasto con il principio costituzionale secondo il quale la retribuzione deve corrispondere alla quantità del lavoro prestato... ». Il consiglio comunale respinge i ripetuti interventi dell'autorità tutoria lesivi delle autonomie locali ed il crescente tentativo di porre inammissibili limiti al diritto di sciopero, tentativo che, inasprendo i contrasti tra aziende e lavoratori, accentua senza giustificazioni i disagi della cittadinanza.

L'onorevole sottosegretario ha ignorato deliberatamente questo fatto. Vi sono stati pronunciamenti di consigli comunali di città importanti, come quello della capitale e l'altro di Bologna, sui quali non ci è stato detto nulla.

Per difendere un funzionario, come il prefetto di Roma, il quale riveste oggi il ruolo di principale disorganizzatore della vita cittadina, avendo fatto proprio il principio del « tanto peggio tanto meglio », ella, onorevole Gaspari, ha voluto spingere il suo disprezzo dell'autonomia comunale fino ad ignorare completamente questa deliberazione del consiglio comunale della capitale del nostro paese.

D'altra parte ella ha insistito sul sabotaggio, perché lo sciopero si sarebbe verificato nelle ore di punta. Desidero farle presente che uno degli scioperi su cui il prefetto di Roma ha voluto infierire con la sua azione punitiva era uno sciopero che i lavoratori deliberatamente avevano limitato fra le ore 9,30 e le ore 13 del mattino proprio perché potesse avere le conseguenze meno pesanti sui lavoratori. Questi ultimi, infatti, vanno a lavorare nelle prime ore del mattino e tornano a casa dopo le 13.

LUZZATTO. Un altro sciopero si è verificato a mezzanotte.

NATOLI. Questo dimostra chiaramente che la informazione che ella ha raccolto a questo riguardo è tendenziosa, di parte, e ignora in realtà quale alto senso di responsabilità abbiano dimostrato i lavoratori nel condurre la loro azione.

Perché il Ministero dell'interno segue questa linea? Voglio essere un po' più malizioso di quanto non lo sia stato l'onorevole Armato nello svolgimento della sua interpellanza. Credo che qui ci troviamo di fronte ad una precisa intenzione del Governo; e l'intenzione non è soltanto quella di lanciare un siluro contro l'eventualità di un accordo che concludesse lo sciopero dei lavoratori (e questo rientra nel quadro delle direttive della famosa circolare dell'onorevole Taviani concernente le aziende municipalizzate), ma anche un vero e proprio attacco alla libertà di sciopero, che viene vibrato non soltanto a titolo personale dal ministro dell'interno, ma esprime, io credo, molto bene una parte della linea del Governo, per lo meno quella linea che è validamente rappresentata da uomini quali l'onorevole Colombo e l'onorevole Moro.

Concludendo, voglio constatare che il Governo non ha calcolato bene la gravità del passo che stava compiendo; e, come dimostra lo schieramento che vi è stato in quest'aula, come dimostrano i voti unanimi dei consigli comunali di Bologna e di Roma, è chiaro che, su questo punto, il Governo ha dato la prova di essere pericolosamente distaccato dalla realtà del paese e perfino da una parte delle forze politiche che lo sostengono.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LUZZATTO. Onorevole Presidente, vorrei molto brevemente sottolineare soltanto due

652.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

PAG.

Congedi 33231

Disegni di legge (*Deferimento a Commissione*) 33231

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Disposizioni per il controllo delle armi (2466) 33243

PRESIDENTE 33243

COCCIA 33243

MANNIRONI 33259

MILIA 33251

TAVIANI, *Ministro dell'interno* . 33258, 33259

ZOBOLI 33265

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 33231

(*Approvazione in Commissione*) . . . 33271

(*Deferimento a Commissione*) . 33231, 33271

(*Svolgimento*) 33232

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) . 33271

PAG.

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 33233

CARADONNA 33242

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 33233

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 33237, 33239, 33240, 33241, 33242 33243

GUIDI 33240

LEOPARDI DITTAIUTI 33241

NATOLI 33237

PELLEGRINO 33238, 33240

VIANELLO 33234

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 33270

Commemorazione dell'ex deputato Pier Arrigo Barnaba:

PRESIDENTE 33232

ALMIRANTE 33232

Petizioni (*Annunzio*) 33232

Sostituzione di un deputato 33265

Verifica di poteri 33265

Ordine del giorno della seduta di domani . . 33271

tivamente alla destinazione a parco pubblico delle aree su cui ancora insistono le attrezzature di impianti militari vetusti (forti Prenestino, Bravetta, ecc.); a tale scopo, gli interroganti chiedono di sapere se i ministri della difesa e dei lavori pubblici ritengano utile dare congiuntamente incarico ad una commissione, la quale, insieme al comune di Roma, esamini lo stato di tali attrezzature e ne constati la inidoneità alle attuali esigenze militari, in modo da poterne assicurare, al più presto, la cessione all'amministrazione del comune di Roma, a norma del decreto presidenziale di approvazione del suddetto piano regolatore generale » (4900).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro dei lavori pubblici. In merito alla destinazione a parco pubblico delle aree dei forti militari nella città di Roma, è da precisare che il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1965 ha approvato il nuovo piano regolatore di Roma e, tra l'altro, ha stabilito che la previsione di parco pubblico relativa agli impianti militari periferici potrà essere realizzata soltanto quando verranno a cessare le attuali esigenze militari. In tal caso gli immobili potranno essere ceduti al comune, previe intese tra il comune stesso e l'amministrazione militare.

Alcuni di detti forti – e precisamente il forte Ostiense, il forte Portuense, il Prenestino e l'Aurelio – sono stati già da tempo dismessi dal demanio militare. I rimanenti sono tuttora occupati da reparti militari o adibiti a sede di uffici, depositi o magazzini militari. Alla loro cessione, secondo gli auspici degli onorevoli interroganti, potrà pertanto farsi luogo solo allorché verranno meno le attuali esigenze militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Sono tutt'altro che sodisfatto. Se l'onorevole Guadalupi crede di poter rispondere all'interrogazione di un deputato rileggendo il testo di un decreto presidenziale di cui siamo in possesso da un anno e mezzo (e in base al quale, appunto, abbiamo rivolto l'interrogazione ai ministri della difesa e dei lavori pubblici) c'è da chiedersi se egli voglia prendersi giuoco dell'interrogante o eludere completamente il problema che è stato sollevato.

D'altro canto, nella nostra interrogazione si suggeriva un'iniziativa. Proprio allo scopo di accertare la permanenza di esigenze militari in ordine ad impianti che – vale la pena ricordarlo – sono stati costruiti novant'anni fa, al tempo cioè di Depretis e in base a precedenti modelli tedeschi (si tratta, dunque, di impianti i quali ormai hanno una vita secolare), avanzavamo la proposta che i ministri della difesa e dei lavori pubblici nominassero una commissione la quale operasse gli esami del caso congiuntamente con il comune di Roma.

Se l'onorevole sottosegretario avesse risposto su questo punto – e nel caso fortunato che questa risposta fosse stata positiva – si sarebbe compiuto un passo avanti sulla questione sollevata e qualcosa si sarebbe messo in movimento. Viceversa, poiché l'onorevole sottosegretario si è limitato a ricordare l'esistenza di un decreto presidenziale che conoscevo benissimo (e sulla base del quale, appunto, avevo presentato l'interrogazione), è evidente che tutto rimane come prima. In questo modo, la stessa funzione dell'istituto dell'interrogazione viene completamente svuotata di qualsiasi importanza e significato.

Stando così le cose, non posso che dichiararmi completamente insodisfatto sia per la risposta fornitami nell'occasione dall'onorevole sottosegretario, sia per il modo con cui in sede governativa viene considerato l'istituto dell'interrogazione parlamentare. Sulla questione generale, mi riservo di presentare una interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pellegrino, ai ministri della difesa e delle finanze, « per conoscere i motivi per cui i carabinieri e le guardie di finanza che hanno raggiunto gli anni di servizio necessari non vengono promossi appuntati con evidente loro danno materiale e morale; se ritengano di adottare i provvedimenti necessari per il rispetto dei diritti di questi cittadini che assolvono a compiti delicati, difficili e pesanti al servizio della società » (5149).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro delle finanze. In base alle norme in vigore, i militari appartenenti all'arma dei carabinieri ed ai corpi di polizia vengono promossi al grado di appuntato nel limite delle vacanze che si determinno in tale grado. Nella presente situazione organica, si verifica per altro

748.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 OTTOBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Congedi 38281

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) 38281
(*Trasmissione dal Senato*) 38281

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 38281
(*Trasmissione dal Senato*) 38281

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 38306
MANCO 38306
PIRASTU 38306

Interpellanza e interrogazione sui rapporti tra il comune di Roma e l'ENEL (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 38282
DARIDA 38283, 38286

PAG.

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 38284
NATOLI 38289

Interpellanza e interrogazione sull'Ente utenti motori agricoli (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 38292
FRANCHI 38292, 38296
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 38295

Interpellanza sulle spedizioni di riso in India (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 38296
SCARPA 38297, 38304
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 38303

Per un lutto del deputato Natoli:

PRESIDENTE 38281

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 38281

Ordine del giorno della seduta di domani . . 38306

sente l'espansione dell'azienda, traccheggia sulla domanda di concessione e intanto accumula un notevole credito che noi contestiamo (non si sa mai che cosa può accadere in sede di giudizio). Così stando le cose, se a un certo momento venisse negata la concessione o si arrivasse alla scadenza, al limite si potrebbe verificare l'assurdo che l'ENEL rileverebbe gratuitamente o quasi l'azienda comunale.

Ora, onorevole rappresentante del Governo, mi pare che il Governo dovrebbe chiarire i suoi indirizzi in materia. Sono, essi, gli indirizzi del 1962, cioè volti a dare la concessione alle aziende municipalizzate di notevole consistenza (e per quanto riguarda l'azienda comunale di Roma mi pare che non dovrebbero sussistere dubbi, trattandosi della più grossa azienda municipalizzata d'Italia)? Se è questo l'indirizzo, i tre anni di ritardo sono estremamente dannosi; se questa azienda deve avere la concessione, non può non espandere i propri impianti se non a rischio di diventare un « ferro vecchio » col passar del tempo.

È ancora un indirizzo del Governo quello che appariva dalle parole del relatore di maggioranza, quello cioè di procedere alla unificazione delle reti? Se è ancora un indirizzo del Governo, questa unificazione, dove c'è la concessione, non può che avvenire nell'azienda che praticamente ha la concessione. Se non è più questo il suo indirizzo, tanto vale che il Governo assuma una posizione chiara e ci dica che non intende più dare la concessione alle aziende municipalizzate, che ritiene chiusa la questione, che intende promuovere una modifica legislativa o quanto meno intende assumere una iniziativa di questo genere, sulla quale poi ognuno si pronuncerà secondo le sue valutazioni; comunque l'attuale situazione, che definirei di « stallo », è assurda e irrazionale e si risolve essenzialmente in un danno per l'utenza e quindi per la cittadinanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Sono profondamente insodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Io mi occupo di queste questioni dal 1964, perché, per caso, io stesso avanzai la proposta, che fu poi approvata all'unanimità con alcune modificazioni dal consiglio comunale di Roma, per la concessione all'azienda comunale di Roma del servizio di distribuzione e produzione di energia elettrica su tutto il territorio del comune. Successivamente mi sono occupato di questo in Parlamento dal 1966 fino ad oggi: la prima volta l'11 maggio 1966, in occasione di un'interrogazione cui rispose l'onorevole sottosegretario Malfatti, il quale fu largo di promesse, tutte però generiche; la seconda volta per un'analoga risposta dello onorevole sottosegretario Maria Vittoria Mezza, il 13 marzo 1967. Altra occasione è quella odierna (9 ottobre 1967): sono quindi passati esattamente tre anni da quando l'azienda del comune di Roma avanzò regolare domanda per ottenere la concessione per il servizio di distribuzione e produzione dell'energia elettrica, in base ad un preciso articolo della legge di nazionalizzazione del dicembre 1962.

Ecco il primo punto che occorre sottolineare: in tre anni non vi è stata ancora una autorità di Governo la quale si sia decisa a dare una risposta, qualunque essa dovesse essere. Non che sia mancato il tentativo di dare una risposta negativa; questo vi è stato da parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL, che non aveva per altro alcun potere al riguardo, in base alla legge; e vi è stato, sia pure indirettamente, anche da parte del ministro dell'industria, quando esso si è associato ad un ricorso presentato dal consiglio di amministrazione dell'ENEL contro un parere espresso dal Consiglio di Stato nel quale si dava ragione all'ESE relativamente alla domanda di concessione avanzata da questo ente e respinta dal consiglio di amministrazione dell'ENEL in modo del tutto illegittimo.

Ma, come ricordava poc'anzi l'onorevole sottosegretario Mezza, quei propositi, sia del consiglio di amministrazione dell'ENEL, sia del ministro dell'industria, furono resi nulli da un provvidenziale – usiamo pure questa parola in questo caso – intervento della Corte di cassazione; per questo, poiché la risposta che io ebbi dall'onorevole sottosegretario Mezza il 13 marzo 1967 fu data dopo quella pronuncia della Corte di cassazione, anche l'onorevole sottosegretario Mezza, come un anno prima l'onorevole sottosegretario Malfatti, fu largo di promesse, non certo nei miei confronti, ma nei confronti dell'azienda comunale. Ella, onorevole sottosegretario, ci disse che ormai la situazione poteva ritenersi sbloccata, che lo stesso comitato dei ministri per l'ENEL nella prossima riunione, che sarebbe stata tenuta nella prima decade di aprile, avrebbe confermato la validità dei criteri a suo tempo adottati in materia, in modo che il Ministero dell'industria successivamente sarebbe stato in grado di procedere con la doverosa sollecitudine.

Ella aggiungeva che le istanze, fra cui quella dell'ACEA, erano ormai in istruttoria e, anche per quanto riguardava la nostra richiesta che fosse adottato un capitolato diverso da quel mostruoso capitolato tipo ufficialmente in vigore, ella disse, come precedentemente aveva affermato anche l'onorevole sottosegretario Malfatti, che nulla ostava a che il capitolato che avrebbe dovuto regolare eventualmente i rapporti tra l'ACEA e l'ENEL fosse un capitolato « difforme » da quello tipo.

Questa fu, nella sostanza, la sua risposta del 13 marzo di quest'anno. Adesso, a sette mesi di distanza, dobbiamo dire che la situazione è profondamente cambiata. Intanto per quanto riguarda la questione dei prezzi, alla quale faceva riferimento l'onorevole Darida e alla quale feci anch'io riferimento in una interpellanza da me presentata in passato, debbo dirle che il procedimento proposto dall'ENEL, di calcolare la media dei prezzi pagati dall'ACEA comprendendo anche il prezzo pagato per l'energia acquistata dalla società « Terni », è un metodo che non può essere assolutamente considerato valido, perché la « Terni » vendeva l'energia sulla base di tariffe del CIP, ma con una certa discrezionalità, tanto da imporre, in un determinato momento, all'ACEA un contratto particolarmente gravoso, quello al quale ella ha fatto riferimento.

È però completamente gratuito ed inaccettabile che si faccia la media tra i prezzi pagati dall'ACEA nei confronti di un'azienda esterna e il prezzo al quale l'ACEA stessa poteva ottenere l'energia da aziende in cui era compartecipante, cioè l'azienda del Trasimeno e la SIT. Quindi, a mio avviso, bisogna assolutamente rifiutare questo metodo di calcolo del prezzo medio. Non si capisce perché, se era remunerativo il prezzo di sei lire al chilowattora pagato dall'ACEA quando faceva parte della SIT, l'ENEL, azienda nazionalizzata, debba realizzare un sovrapprofitto di ben tre lire al chilowattora, cioè del 50 per cento rispetto al prezzo di allora, a carico di un'azienda comunale.

Ecco quello che ella avrebbe dovuto spiegarci, invece di parlarci del prezzo medio, argomento che non ha il minimo valore in questa discussione. I bilanci della società SIT non erano in passivo; ciò significa che il prezzo di 6 lire al chilowattora era remunerativo. Per quale ragione l'ENEL pretende ora un prezzo di 9,09 lire al chilowattora sulla energia prodotta da una azienda che ha nel frattempo nazionalizzato, imponendo un sovrapprezzo di 3 lire al chilowattora ad un'altra azienda pubblica? Il Ministero interessato si guarda bene dal dare una risposta a questo interrogativo. Di conseguenza, non credo che la questione dei prezzi finirà qui; infatti, pur non conoscendo le intenzioni del collega Darida, mi riservo di ritornarvi con un'altra interrogazione, per approfondire ulteriormente l'argomento.

Fra l'altro, sarebbe di grande interesse riuscire ad avere dall'ENEL una informazione precisa circa i contratti cosiddetti « atipici », che fissano i prezzi di vendita dell'energia alle grandi e grandissime aziende, come ad esempio la FIAT. In altri tempi io ho promosso l'approvazione, da parte della Commissione industria, di un ordine del giorno in cui si chiedeva che l'ENEL mettesse a disposizione del Parlamento i testi dei contratti atipici, per vedere quali fossero gli effettivi prezzi pagati, per esempio, dalla FIAT (credo che essi si aggirino intorno alle 3-4 lire al chilowattora). Veramente incomprensibili (forse soltanto agli ingenui come me) sono i motivi per cui per forniture di così grande entità, come quelle di cui stiamo parlando, alle aziende municipalizzate vengono fatte pagare un prezzo che è forse tre volte superiore a quello che viene fatto pagare alle grandi e grandissime aziende private. Su questa questione, comunque, avremo occasione di ritornare.

Per quanto riguarda la vicenda della concessione, l'onorevole sottosegretario ci ha detto che nel frattempo è intervenuto il passaggio dei poteri del comitato dei ministri che, per la legge di nazionalizzazione, aveva il compito di vigilare e di stabilire le direttive e gli orientamenti della politica dell'ente nazionalizzato; che, in base a una legge delegata, tali poteri sono stati trasferiti al CIPE. Però, per quanto io ne sappia, la legge delegata è stata pubblicata ed è entrata in vigore dopo la prima decade di aprile di quest'anno. Ella non ci ha detto se quella famosa riunione, di cui ci aveva parlato nella risposta del 13 marzo, sia avvenuta o non sia avvenuta.

È probabile, dato il suo silenzio, che questa riunione non sia avvenuta. Credo di poter affermare che questo famoso comitato dei ministri, previsto dalla legge di nazionalizzazione, non si sia mai riunito in quattro anni. Anche questo è un segno del modo in cui lavora, a questo riguardo, il gruppo dirigente di Governo che deve occuparsi delle questioni che riguardano l'ENEL.

Comunque, se non ho afferrato male le sue parole (la sua risposta è stata, su questo

punto, abbastanza complessa, e mi riservo di controllare sul testo del resoconto stenografico), ella ci ha detto che il CIPE, dopo la pubblicazione della legge delegata, si sarebbe riunito il 31 luglio scorso per esaminare le proposte di direttive ed avrebbe confermato i criteri che erano stati stabiliti nel febbraio. È questo che ella ha detto, onorevole sottosegretario?

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È esatto.

NATOLI. Ma, mi sbaglio o i famosi criteri del febbraio sono proprio quelli che sono stati considerati nulli dalla Corte di cassazione? Se è così, allora non abbiamo più alcun misterò da chiarire. Se è così, vuol dire che il CIPE ha fatto propri i criteri che furono già del consiglio di amministrazione dell'ENEL, cioè quelli di non dare concessioni alle aziende municipalizzate e di decidere esso su questo punto, come aveva già fatto in modo illegittimo. Contro questa posizione, come ella ci ha detto l'altra volta e ripetuto questa sera, si sono pronunciati prima il Consiglio di Stato e poi la Cassazione.

Ella ci ha detto oggi che il CIPE, tenendo in nessun conto queste pronunce, si sarebbe ancora una volta attestato su quelle posizioni. È così o non è così?

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È così. Può verificare il testo stenografico di quanto ho detto.

NATOLI. Dobbiamo allora ritenere, a questo punto, che gli orientamenti del consiglio di amministrazione dell'ENEL, che dominano nettamente su qualsiasi indirizzo politico del Governo in fatto di energia elettrica, siano assistiti oggi da un potere incoercibile perfino da parte delle massime magistrature dello Stato. Infatti, la verità è che la politica del consiglio d'amministrazione dell'ENEL ha trionfato sia sul comitato ministeriale di vigilanza, sia sullo stesso CIPE, se le cose stanno come ella dice; e non abbiamo alcun motivo di dubitarne.

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ritengo che sia legittimo per quel consiglio d'amministrazione ribadire un'opinione, anche se contestata.

NATOLI. Ribadire un'opinione? Ma qui non si tratta di opinioni, bensì di criteri di politica amministrativa. Si vi sono delle magistrature, nell'ambito dell'attuale struttura istituzionale dello Stato, che hanno il compito di decidere se determinate linee di politica amministrativa siano legittime o illegittime, se queste magistrature, compresa la più alta, ne hanno riconosciuto in questo caso l'illegittimità, l'ostinarsi di certi organi del Governo nel seguire un'altra strada veramente non vedo come possa più essere considerato legittimo.

Comunque, il fatto che ci interessa in questo momento è il fatto politico, quello cui ha accennato l'onorevole Darida.

Circa il fatto politico, onorevole sottosegretario, dalla sua risposta appare chiaramente che il Governo attuale non ha alcuna intenzione, sotto l'influenza della politica del consiglio d'amministrazione dell'ENEL, di attuare l'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione.

E c'è di più. Ella ci disse l'ultima volta, come precedentemente aveva fatto l'onorevole sottosegretario Malfatti, che non vi era alcun ostacolo, anzi che la legge prevedeva e che il Governo era disposto a studiare positivamente l'eventualità dell'applicazione di un capitolato difforme da quello tipo. Questa sera su questo argomento nulla ci ha detto, anzi ha dichiarato che ciò che vale per il Governo è soltanto il capitolato tipo. E ce l'ha detto a proposito dei problemi relativi all'unificazione delle reti di distribuzione delle zone ove coesistevano, precedentemente alla nazionalizzazione, un'azienda privata ed un'azienda pubblica.

Durante l'esame del progetto di legge di nazionalizzazione – lo ricordava poco fa il collega Darida – il relatore per la maggioranza specificò che in questi casi l'unificazione doveva avvenire a favore dell'azienda pubblica; ella adesso ci dice che secondo il capitolato tipo in questi casi l'unificazione deve avvenire esclusivamente a favore dell'ENEL.

Quindi dobbiamo concludere dalla sua risposta che, anche relativamente alla questione del capitolato difforme originariamente posta, la posizione del Governo oggi è esattamente capovolta rispetto a quella della primavera scorsa.

Arrivati a questo punto, debbo dire che io ravviso nella posizione dei Governi che si sono succeduti dal 1964 in poi (cioè dal termine massimo entro il quale le aziende municipalizzate potevano avanzare la richiesta di concessione del servizio di distribuzione e

produzione elettrica) una linea che è non soltanto di ostruzionismo, come ha accennato il collega Darida, ma anche di sabotaggio nei confronti delle aziende municipalizzate. È una linea, del resto, che si manifesta anche in altri campi e che è autorevolmente sostenuta dall'onorevole Taviani per quanto riguarda il Ministero dell'interno; non c'è da meravigliarsi per il fatto che anche il ministro dell'industria, l'onorevole Andreotti, e lo stesso CIPE si regolino in maniera conforme ad una linea generale che il Governo non tanto lascia indovinare quanto enuncia chiaramente.

Sono queste le ragioni per cui mi dichiaro profondamente insodisfatto. Esse non mi indurranno a cessare dall'occuparmi ulteriormente di tale questione. Preannuncio infatti. onorevole Presidente e onorevole sottosegretario, che ho intenzione di ritornarvi al più presto per sollecitare un nuovo esame di tutto il problema e costringere il Governo ad uscire da ogni reticenza e a dichiarare chiaramente la sua opinione e la sua linea politica, sia per quanto riguarda la fornitura di energia ed i prezzi relativi, sia per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione, cioè i rapporti con le aziende municipalizzate che abbiano chiesto la concessione del servizio di distribuzione e produzione dell'energia elettrica.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sull'Ente utenti motori agricoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza degli onorevoli Franchi, Sponziello e Cruciani, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se risponda a verità che il consiglio di amministrazione dell'Ente utenti motori agricoli (UMA) sia in procinto di approvare il tanto atteso regolamento organico del personale (dopo circa 40 anni di vita dell'ente e 3 anni di intense discussioni sindacali) in un testo gravemente lesivo dei diritti della maggior parte del personale medesimo; per conoscere altresì il pensiero del Governo sull'argomento ed infine se i ministri non ritengano opportuno intervenire con urgenza al fine di evitare la denunciata ingiustizia » (1112);

e della interrogazione degli onorevoli Vespignani, Gessi Nives, Magno, Marras e Ognibene, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere: 1) quali siano gli intendimenti del Governo circa il futuro assetto dei compiti attualmente assegnati all'UMA; 2) se di fronte alla proclamata agitazione nazionale del personale dell'Ente utenti motori agricoli (UMA) originata dalla mancata regolamentazione organica promessa da venti anni e dal trattamento economico ancora inferiore a quello stabilito per tutti gli enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato, dal decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, non ritenga di intervenire presso il predetto consiglio di amministrazione al fine di sollecitare adeguati provvedimenti che diano sodisfazione alle disattese quanto giustificate rivendicazioni del personale » (5828).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCHI. Abbiamo ritenuto doveroso sollevare questo problema dell'UMA (Ente utenti motori agricoli), perché pensiamo che il caso di questo ente costituisca un caso limite, un caso più unico che raro. L'ente in questione esiste, sia pure con una trasformazione, da 40 anni, è nato con finalità intelligenti e preziose per l'agricoltura, con finalità che questi governi del dopoguerra avrebbero dovuto potenziare; esso è stato, invece, snaturato e serve ora per alcune associazioni private, per interessi privati di categoria e non per interessi pubblici, pur trattandosi di un ente che maneggia miliardi.

Questo ente è stato creato nel 1927 dalle allora organizzazioni fasciste degli agricoltori; poi, siccome sembrava, giustamente, un ente troppo privatistico, fu trasformato in ente pubblico nel 1935. Esso ha per scopo « di contribuire al miglioramento e all'incremento della produzione agricola e alla riduzione dei costi di produzione attraverso un più razionale e diffuso impiego dei mezzi meccanici in agricoltura ».

Questo era lo scopo dell'ente, quale risulta dallo statuto del 1935 ed è stato riprodotto nello statuto modificato del 1954 (anzi, io ho letto proprio la formula di quest'ultimo). Si tratta, quindi, di uno scopo importantissimo e sempre attuale; e si tratta di un ente che oggi ha oltre 650 dipendenti con uffici e sedi in

827.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

PAG.

Congedi 44203

Disegni di legge (*Trasmissione dal Senato*) . 44203
44238

Disegni di legge (*Seguito della discussione*):

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (4691);

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4391-*B*);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4393-*B*);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1758);

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1052, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1936);

PAG.

Assegnazione di lire 135.000.000 occorrente per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);

Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);

Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2862);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (3390);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (3391);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (3392);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (3393);

PAG.

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (3394);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1966 (*Approvato dal Senato*) (4706);

Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698) 44204

PRESIDENTE 44204
ALINI 44204
CUCCHI 44218
DE LORENZO 44219
LA SPADA 44230
TOGNONI 44208

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 44203
(*Deferimento a Commissione*) 44238
(*Rimessione all'Assemblea*) 44239
(*Ritiro*) 44203
(*Svolgimento*) 44203
(*Trasmissione dal Senato*) 44203

Interrogazioni e mozione (*Annunzio*) . . . 44239

Interrogazioni urgenti (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 44236
CRUCIANI 44238
GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 44236, 44237
LUZZATTO 44237
NATOLI 44236

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) . 44239

Ordine del giorno delle sedute di domani . . 44240

al dicastero della sanità per avere così la possibilità di riparare agli errori commessi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare sullo stato di previsione della sanità.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza della manifestazione promossa da forze di estrema destra per domani a piazza Santi Apostoli con lo scopo di introdurre elementi di provocazione e di violenza contro gli studenti che si battono per la riforma della università e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire lo svolgimento di tale manifestazione (7241).

« SERONI, NATOLI, D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per rendere impossibile la provocazione organizzata per domani, martedì, da gruppi fascisti con l'evidente scopo di attaccare violentemente il movimento democratico studentesco (7242).

« LUZZATTO, ALINI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comizio cui fanno riferimento le interrogazioni Seroni e Luzzatto è stato regolarmente autorizzato dalla questura di Roma sin da sabato scorso. Come gli onorevoli interroganti – ed in particolare l'onorevole Natoli – sanno, i comizi che sono stati richiesti per piazza SS. Apostoli da partiti politici, da comitati, da organizzazioni sindacali, sono stati sempre regolarmente autorizzati dalla questura di Roma. Il Governo si augura che non abbiano a succedere incidenti. Comunque, se dovessero verificarsi, le forze dell'ordine interverrebbero immediatamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli, cofirmatario dell'interrogazione Seroni, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Desidero ringraziare anzitutto l'onorevole sottosegretario Gaspari per la cortesia e la sollecitudine con cui ha voluto rispondere alla nostra interrogazione. Mi dispiace per altro di non potermi dichiarare sodisfatto della sua risposta. Nessuno contesta la libertà di espressione e di parola a chicchessia, anche se alla forza politica che ha organizzato questa manifestazione è lecito contestarla. Per cui, a mio avviso, può essere oggetto di stupore la risposta dell'onorevole sottosegretario secondo la quale il comizio è stato regolarmente autorizzato fin da sabato scorso.

Onorevole sottosegretario, se ella avesse dedicato soltanto uno sguardo alla presentazione di questa manifestazione data dal giornale *Il Secolo d'Italia* o se avesse dato una occhiata al lungo « capocronaca » di una intera colonna pubblicato ieri da *Il Tempo*, avrebbe potuto costatare chiaramente che su entrambi i giornali la manifestazione è presentata come diretta a scopi di carattere teppistico e come essi usino apertamente un linguaggio che significa soltanto istigazione alla violenza: *Il Tempo* parla apertamente di una prospettiva di scontri che vengono additati come l'esito di questa manifestazione (*Commento del deputato Miceli*). Il compito del Governo di fronte ad un caso come questo non è soltanto quello di attendere che avvengano gli incidenti, ma è anche quello di prevenirli, di impedire – come abbiamo scritto nella nostra interrogazione – che gli incidenti vi siano quando viene così manifestamente, sfacciatamente, impudentemente dichiarata l'intenzione di dar luogo a violenze e ad atti teppistici.

In particolare, onorevole sottosegretario, ella sa benissimo che questa manifestazione è organizzata da quelle forze che impropriamente potrei dire politiche, ma che più giustamente potrei chiamare teppistiche, le quali due anni fa si presero la gravissima e pesante responsabilità di provocare nell'università di Roma incidenti gravissimi che culminarono con la morte dello studente Paolo Rossi. Sono le stesse forze, talora gli stessi uomini – ancora in libertà e che circolano impunemente all'interno della città universitaria – che hanno organizzato questa manifestazione. Questo solo fatto doveva essere sufficiente perché il Governo non si limitasse ad attendere che gli incidenti scoppiassero, ma prendesse

invece le misure necessarie per rendere assolutamente impossibili eventuali incidenti.

Desidero aggiungere, senza alcuna iattanza, ma per esprimere i termini esatti della situazione nell'università, che in questo momento non vi sono incidenti, non vi sono disordini, ma si svolgono soltanto assemblee democratiche che denotano la serietà e la passione di ricerca degli studenti che occupano le facoltà. Comunque, se per avventura avvenisse domani che i teppisti che organizzano il corteo si presentassero all'università, non sarebbe fare il facile profeta l'affermare che troverebbero pane per i loro denti.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LUZZATTO. Onorevole sottosegretario, ella ha affermato che, poiché, il comizio è stato autorizzato, la polizia interverrebbe solo in caso di incidenti. Nella nostra interrogazione non abbiamo chiesto di vietare il comizio, perché riteniamo che, se i comizi sono tenuti per esporre delle idee, essi non debbano essere vietati. Nella nostra interrogazione abbiamo fatto una domanda più precisa: abbiamo chiesto quali provvedimenti abbia adottato il Governo per rendere impossibile una provocazione.

Siamo infatti di fronte ad una provocazione fascista, qualificata. L'onorevole Natoli ha citato alcuni giornali, ma se ne potrebbero citare anche altri. Sono stati anche distribuiti volantini, che dimostrano che non si tratta di un comizio organizzato come tanti altri.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'autorizzazione è stata richiesta per un comizio, non per compiere atti di violenza o di teppismo. Evidentemente, se invece di tenere il comizio, oppure se nel corso del comizio verranno compiuti atti contrari alla legge allora le forze dell'ordine interverranno. Infatti, all'esterno dell'università, le forze dell'ordine sono pronte a fare il loro dovere e a fronteggiare ogni evenienza; esse invece, come è noto, non sono presenti all'interno dell'università, per cui non posso escludere che, in qualunque momento, all'interno di essa possano verificarsi incidenti. D'altra parte, se la Camera vuole che le forze dell'ordine entrino nell'università, dovrebbe pronunciarsi chiaramente in proposito.

LUZZATTO. Al contrario, signor sottosegretario. Qualche giorno fa è stata presentata dal gruppo socialista di unità proletaria una interrogazione, che reca anche la mia firma, in merito ad incidenti che si erano verificati all'interno dell'università a causa dell'intervento e dei modi di procedere delle forze di polizia. A quella interrogazione non è stata data ancora risposta dal Governo; ma comunque, a nostro avviso, una risposta ad essa è già venuta in seguito alle decisioni del senato accademico e all'ordine impartito poi alle forze di polizia di sgombrare l'università.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono d'accordo.

LUZZATTO. Onorevole sottosegretario, non interpreti in modo opposto a quello che lei ben sa essere il nostro pensiero le parole che io ho pronunciato, né giochi su quello che io sto dicendo. Io sto dicendo una cosa molto precisa: dalla stampa, da volantini consta pubblicamente l'intendimento di organizzare per domani una provocazione a carattere violento di tipo fascista, predisposta da gruppi qualificati come tali e da persone che hanno già dei precedenti in materia. A questo riguardo occorre – e noi lo chiediamo – che il Governo assuma un atteggiamento ben preciso, perché se è vero che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, è anche vero che la nostra Costituzione repubblicana ripudia il ricorso a' metodi violenti e teppistici che si definiscono con una sola parola: con la parola fascista, e che sono i metodi propagandati e praticati da quei gruppi che si dispongono a dar corso a questa provocazione.

La Repubblica è nata dalla lotta contro il fascismo e la sua Costituzione garantisce i diritti democratici e proprio per questo impone che sia impedito qualsiasi tentativo di ripristinare metodi di carattere fascista nella civile convivenza del nostro paese, per le sue responsabilità democratiche.

Di fronte a quanto avviene nell'università, ai dibattiti che vi hanno luogo, noi riteniamo di particolare importanza che sia chiaramente impedito qualsiasi tentativo di ritorno a metodi violenti e teppistici di carattere fascista.

Questo chiediamo con la nostra interrogazione e, onorevole sottosegretario, pur rilevando che una risposta precisa non l'abbiamo ricevuta, ritengo positivo che lei oggi sia venuto qui a darci una risposta e che da parte nostra si sia potuto sottolineare, di fronte al rappresentante del Governo, questo problema che si pone per i fatti di domani, così come annunciati dalla stampa e non già inventati

834.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° MARZO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedo 44573

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 44612

(*Deferimento a Commissione*) 44625

(*Presentazione*) 44590

(*Trasmissione dal Senato*) 44573, 44602, 44629

Disegni di legge (*Seguito della discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

PAG.

e disegni di legge (*Discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4883);

Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4912) 44602

PRESIDENTE 44602

BASSI 44625

CORRAO 44619

DI BENEDETTO 44613

GERBINO 44617

MAGRÌ, *Relatore* 44602

SANTAGATI 44605

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 44573, 44601

(*Approvazione in Commissione*) . . . 44612

(*Deferimento a Commissione*) 44625

(*Rimessione all'Assemblea*) 44625

(*Svolgimento*) 44601

(*Trasmissione dal Senato*) . . 44573, 44629

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) . . 44629

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 44573, 44596

CARADONNA 44599

PAG.

CODIGNOLA 44582

DELFINO 44596

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* 44576

MAGRÌ 44590

NATOLI 44577

ROMUALDI 44587

SANNA 44580

SANTAGATI 44589

TAVIANI, *Ministro dell'interno* 44574

VALITUTTI 44593

Corte costituzionale (*Trasmissione di atti*) . 44573

Corte dei conti (*Trasmissione di relazione*) 44573

Ordine del giorno della seduta di domani . . 44629

BRONZUTO. Onorevole Gui, ella vuole proprio provocare gli studenti! È appunto quel disegno di legge che essi non vogliono, anche se esso va bene per il rettore D'Avack.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quel disegno di legge, dicevo, intende appunto creare la sede istituzionale per l'incontro e la collaborazione tra docenti e studenti. (*Interruzione del deputato Caradonna*). Noi siamo ben consapevoli – come ha detto l'onorevole ministro dell'interno – che non sono gli interventi delle forze dell'ordine che possono risolvere i problemi dell'università. (*Commenti all'estrema sinistra*). A questo fine, abbiamo presentato durante questa legislatura una serie di misure per venire incontro allo sviluppo quantitativo delle università e per creare all'interno delle stesse strutture nuove che permettessero questo incontro e questa collaborazione. (*Proteste del deputato Valori*).

BRONZUTO. Viva la faccia tosta!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ovviamente, onorevoli colleghi, su questo punto la decisione è ancora rimessa al Parlamento.

Voglio qui aggiungere che, secondo una offerta che è stata fatta stamane in un incontro dei rappresentanti dei vari gruppi, stante il poco tempo che la legislatura ha ancora a sua disposizione noi possiamo anche prevedere la possibilità che del disegno di legge siano approvate almeno quelle norme che hanno questo scopo di creare la sede istituzionale all'interno dei vari organi dell'università: il corpo accademico, i consigli di facoltà, le varie istanze in cui si prendono le decisioni. Credo che questo sarà un contributo che la Camera potrà dare per assicurare uno sbocco positivo e costruttivo ai contrasti.

Mi auguro che la Camera voglia ancora farlo e voglio sperare, onorevoli colleghi, che, al di là delle divisioni che ci sono tra noi, tutti abbiamo a collaborare a soluzioni costruttive che valgano a riportare l'ordine e una soluzione più avanzata all'interno dei nostri atenei. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato le dichiarazioni dei ministri dello interno e della pubblica istruzione, ella mi permetterà di dire che la domanda che ella mi ha rivolto a norma di regolamento, se io sia o meno sodisfatto, suona addirittura come una irrisione.

VALORI. Siamo disgustati, non insodisfatti.

NATOLI. Se ella mi consente, signor Presidente, debbo dire che non solo sono profondamente insodisfatto, ma sono profondamente indignato per la risposta che mi è stata data dai due ministri. Devo dichiarare qui, in modo solenne, che la versione che il ministro dell'interno prima e il ministro della pubblica istruzione poi (e non per caso ho chiamato in causa quest'ultimo) hanno dato dei fatti avvenuti ieri ed oggi all'università è falsa dalla prima parola all'ultima...

MAGNO. Lo sanno bene che è falsa.

NATOLI. ... perché l'onorevole Taviani, il quale ha affermato di parlare come il ministro dell'interno di uno Stato di diritto, ha in realtà parlato come il ministro dell'interno di uno Stato di polizia. (*Proteste al centro*).

BOVA. Si aspettava l'applauso, onorevole Natoli?

NALDINI. Andate a parlare con gli studenti, andate a sentire quello che dicono!

BOVA. Dicono che non hanno potuto fare gli esami a febbraio!

BIASUTTI. Io ho tre figli all'università: quelli che hanno figli all'università tremano!

RAUCCI. Ma ella c'è mai stato in mezzo agli studenti? (*Commenti al centro*).

MANCO. Governo di polizia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Natoli.

NATOLI. Tuttavia, pur in un momento così acuto, in cui la passione può dominare il nostro animo, voglio tentare di ristabilire la verità dei fatti. Onorevole Taviani, onorevole Gui, la verità è che ieri alla città universitaria è stato effettuato un atto di violenza ingiustificato e premeditato. Ieri mattina vi sono stati all'università degli incidenti assolu-

tamente insignificanti: ella, onorevole Taviani, non ha potuto parlare altro che di eccitazione che esisteva sul piazzale dell'università. E abbiamo ragione di credere che anche gli incidenti insignificanti avvenuti ieri mattina siano stati provocati dall'alto. Sappiamo che in questi giorni vi sono state anche collusioni tra il professor D'Avack, rettore magnifico dell'università, ed alcuni gruppi di provocatori che, purtroppo, fanno parte del corpo studentesco. Sappiamo anche questo, onorevole Gui ! (*Interruzione del deputato Veronesi*).

Non vi sono stati ieri, ripeto, incidenti che giustificassero un intervento così massiccio delle forze di polizia; al contrario. Onorevole Gui, ella come ministro della pubblica istruzione avrebbe il dovere di sapere che la situazione all'università, dopo l'ultimo intervento della polizia di alcuni giorni fa, era andata gradatamente normalizzandosi. Ella non ha detto assolutamente una parola sul fatto che, in tutta la mattinata di ieri, nelle facoltà di lettere e di fisica si sono svolti regolarmente gli esami tenuti da un gruppo di illustri docenti: soltanto nella facoltà di lettere, se ne sono fatti 50. Esami sono avvenuti anche nella facoltà di fisica. Ella ha ignorato che l'occupazione di ieri delle facoltà è stata un'occupazione aperta, che tutti coloro i quali volevano entrare potevano farlo e potevano anche uscire liberamente; così hanno fatto, senza che alcun incidente sia avvenuto. Ella sa che gli esami che sono stati effettuati in queste due facoltà sono avvenuti dopo regolari decisioni, sia pure adottate a maggioranza, dei rispettivi consigli e che gli insegnanti si sono presentati di loro spontanea volontà a tenere gli esami. Posso fare i nomi: professor Calogero, professor Visalberghi, professor Argan e potrei continuare la lista. Ella sa che nella facoltà di chimica da qualche settimana vi è una occupazione aperta: tutti possono entrare. Ed ella, signor ministro, si sarebbe dovuto recare in quella facoltà, per vedere che cosa è oggi un'occupazione da parte degli studenti. Sarebbe rimasto meravigliato dell'ordine, della disciplina, della serietà con cui gli studenti studiano i loro problemi. Nella facoltà di chimica sono presenti i docenti e lo stesso direttore di quell'istituto. Il lavoro continua nei laboratori, sono stati fatti gli esami; non vi sono stati disordini. Ieri, quando è stato annunziato che la polizia stava per intervenire, il preside della facoltà di chimica ha dichiarato di non aver bisogno di alcun intervento della polizia. Nonostante questo, la polizia è intervenuta all'interno di tale istituto ed ha espulso tutti, dall'ultimo studente fino al direttore. È veramente sorprendente, per usare una parola gentile nei suoi confronti onorevole Gui, che ella ignori o finga di ignorare tutto questo e voglia presentare l'occupazione dell'università soltanto come un fatto teppistico. Dico che è indegno del ministro della pubblica istruzione (*Applausi all'estrema sinistra*) presentare in questo modo al Parlamento la posizione degli studenti dell'università di Roma. (*Proteste al centro*). Dico che è indegno di lei, onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli !

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Queste parole se le tenga per sé. (*Proteste del deputato Bronzuto*).

NATOLI. Ho detto che questo atteggiamento è indegno... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, non usi questo termine.

NATOLI. ...di un ministro della pubblica istruzione del Governo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quello che ella dice è indegno di lei ! (*Proteste del deputato Ingrao*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao !

SALVI. L'onorevole Natoli deve ritrattare !

NATOLI. Non ho assolutamente niente da ritrattare.

Ecco il punto da cui bisogna partire, onorevole Taviani, onorevole Gui: ieri mattina all'università non c'era stato alcun incidente.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. E i feriti stavano facendo gli esami ?

NATOLI. Ieri mattina non c'è stato, ripeto, alcun incidente. Adesso le dirò io dove ci sono stati i feriti ieri. Ieri mattina (questo è il punto da cui dobbiamo partire perché questa è la verità) (*Proteste del deputato De Mita — Richiami del Presidente*) non vi era stato alcun incidente all'università e non vi era quindi alcuna ragione perché la polizia occupasse l'università. Perché in questa situazione è intervenuto il rettore D'Avack ? Per una ragione semplicissima: proprio perché la situazione si andava normalizzando, proprio perché si era cominciato a tenere gli esami, proprio perché vi era una parte del corpo

docente che si era messa d'accordo con gli studenti per fare gli esami. Il professor D'Avack ha visto, in questo accordo iniziale di una parte del corpo docente con gli studenti, intaccato il principio della casta accademica, del despotismo cattedratico. È questa la ragione per cui, a questo punto, senza che vi fossero incidenti, senza che vi fossero problemi di ordine pubblico, ha ordinato lo stato d'assedio nell'università.

E poi, siamo proprio sicuri che l'abbia ordinato il professor D'Avack, lo stato d'assedio? Oppure non è stato il ministro della pubblica istruzione ad autorizzare il rettore dell'università ad utilizzare le forze di polizia per espellere con la violenza dall'università non solo gli studenti, ma anche i docenti (poiché anche i docenti sono stati espulsi dall'università)?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho autorizzato alcuno, perché non sono stato interpellato prima. Ho detto, in ogni caso, che ritenevo che il rettore avesse usufruito di un suo diritto, e che ritenevo la sua decisione giustificata.

NATOLI. Un collega ha ricordato giustamente qui che ella ha difeso anche il professor Papi, a suo tempo. Adesso ella sta difendendo (e l'ha trovata persino giustificata) la azione dissennata e irresponsabile compiuta ieri dal professor D'Avack.

DELFINO. Due anni fa la polizia l'avete chiamata voi! È una speculazione vergognosa!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

NATOLI. Onorevole Taviani, ella deve sapere che l'espulsione degli studenti e dei docenti dall'università è avvenuta con la violenza, e spesso con episodi di violenza nauseante; dei ragazzi sono stati trascinati per i piedi e delle ragazze addirittura per i capelli lungo le scalinate. Vi sono stati studenti picchiati non solo con i manganelli, ma con le catenelle delle manette, cosa che oramai è diventata quasi abituale. Questo è avvenuto ieri!

Onorevole Taviani, il corteo degli studenti si è incamminato per via Nazionale. Certo, gli studenti urlavano, gridavano, ma il corteo ha proceduto fino all'angolo di via Quattro Fontane in pieno ordine. Ella ha parlato del traffico. Il corteo si era perfino curato del traffico: aveva lasciato metà di via Nazionale libera perché il traffico potesse continuare. All'angolo di via Quattro Fontane il corteo è stato aggredito da due parti da reparti della « celere ». Chi ha dato l'ordine che il corteo venisse aggredito? Onorevole Taviani, da dove è partito questo ordine? Dal Viminale? Dalla questura? Ella era al corrente che sarebbe stato dato quest'ordine? Sa come è avvenuta l'aggressione agli studenti? Sa i feriti che ci sono stati a questo punto? Ha mai sentito parlare di uno studente di legge che si chiama Paolo Pierini, che si era seduto a terra sul marciapiede, il quale si trova in questo momento all'ospedale con una frattura composta della gamba destra, perché una *jeep* della polizia gli ha fratturato la tibia e il perone con lo schiacciamento dell'arto? Uno studente seduto per terra che è stato schiacciato da una *jeep* della polizia!

Ora, in queste condizioni, onorevole Gui, onorevole Taviani, onorevole Gaspari (perché anche con lei abbiamo parlato di queste cose), può stupire, può sembrare artificiosa, può sembrare istigata da qualche parte la collera e perfino l'esasperazione del movimento studentesco? Perché, onorevoli colleghi, se vogliamo riflettere con serietà e senso di responsabilità su quello che sta accadendo, dobbiamo soprattutto tener presente l'origine, la causa prima degli scontri di ieri e di quelli, violentissimi, che si sono avuti stamane alla facoltà di architettura e dei quali io sono stato, in parte, essendo arrivato tardi perché i lavori della Camera ci hanno tenuti qui impegnati per tanto tempo, testimone e ho potuto vedere i feriti dell'una parte e dell'altra. Ma perché, in fin dei conti, si è creata questa situazione di così acuta tensione? Di chi è la responsabilità? Noi respingiamo fermamente come una insinuazione provocatoria e come una versione falsa dei fatti quella che vuole fare ricadere la responsabilità sul movimento studentesco. La responsabilità non può ricadere e non ricade sugli studenti. La responsabilità è di coloro che, utilizzando le forze di polizia con uno spiegamento di violenza estremamente brutale, hanno creduto o credono ancora – a giudicare da quello che abbiamo sentito dire dai due ministri – di potere negare e distruggere un movimento studentesco che sta dilagando in tutto il paese e che pone gravi e profondi problemi di rinnovamento non solo dell'università, ma anche della nostra società e che sarebbe assai grave, forse fatale, in questo momento, non comprendere e respingere ciecamente come sembra che sia deciso a fare almeno una parte del Governo.

Certo, in questo movimento studentesco vi sono intemperanze, errori, confusione, incertezze. Ma chi può chiedere agli studenti di risolvere in tre mesi quei problemi che la classe dirigente, la vostra classe dirigente, non è stata capace di affrontare e di risolvere in più di venti anni? La responsabilità prima ed essenziale ricade su questa classe dirigente, ricade su questo Governo, sui governi che per più di venti anni hanno retto il nostro paese. E la responsabilità prima, politica anche, dei gravissimi incidenti di oggi ricade sul Governo, e discende dalla sua assoluta cecità, dal fatto che esso non vuole comprendere assolutamente nulla di ciò che di vitale, di positivo, di sano, vi è nel movimento studentesco, nella sua appassionata ricerca, considerandolo invece alla stregua di un movimento teppistico. Il Governo di oggi si comporta verso questo movimento studentesco come non seppe mai comportarsi di fronte al teppismo fascista della università di Roma prima della morte di Paolo Rossi.

MANCO. Possibile che ella abbia sempre l'idea fissa del fascismo?

NATOLI. Questa è la verità, onorevole Taviani, onorevole Gui. Concludendo, nella nostra interrogazione abbiamo chiesto che per la normalizzazione della situazione, il Governo ordini il ritiro immediato delle forze di polizia da tutta l'università e che nelle università venga ripristinata la situazione che si era già creata immediatamente prima dell'intervento della polizia e che è stata turbata appunto da quell'intervento: una situazione che si andava normalizzando rapidamente, nella quale ormai non si verificavano più incidenti e l'attività didattica era ripresa assieme all'attività di ricerca, con la partecipazione anche di una parte cospicua del corpo docente, sulla base naturalmente della ricerca di un rapporto nuovo tra studenti e corpo docente.

Per concludere, debbo dire che il nostro gruppo ritiene che in questa situazione, particolarmente negli incidenti di ieri e di oggi, vi sia una responsabilità immediata del ministro della pubblica istruzione. Ed è per questo che l'ho invitato a parlare. Il ministro della pubblica istruzione propone come alternativa, oggi, a 10 giorni dalla chiusura del Parlamento, l'approvazione del disegno di legge n. 2314, mentre sa per primo che esso è respinto dalla maggioranza degli studenti, degli assistenti e dei docenti e mentre sa benissimo che esso oggi non è più un'alternativa ma un aborto. (*Proteste al centro*).

Ecco perché, di fronte ad un ministro della pubblica istruzione che va additando una alternativa inesistente – anche a discuterla nel contenuto non si tratterebbe comunque di una alternativa seria –, di fronte ad un ministro della pubblica istruzione che non sa fare altro se non proporre lo stato d'assedio della università, a questo ministro della pubblica istruzione ausiliario di quello di polizia, noi diciamo che se ne vada, che dia le dimissioni immediatamente. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna, cofirmatario dell'interrogazione Luzzatto, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANNA. Dovrei dire, analogamente a quanto ha detto l'onorevole Natoli, che più che esprimere la nostra insodisfazione per le risposte che ci sono state date dal ministro Taviani e dal ministro Gui, noi sentiamo il bisogno di respingere le risposte stesse, perché le riteniamo false e tendenziose; infatti i due ministri hanno scientemente capovolto i fatti, addossando tutte le responsabilità al movimento studentesco, e presentando le forze di polizia come vittime dell'aggressione e della violenza degli studenti.

Avrei voluto che questa mattina il ministro Taviani fosse stato presente alla facoltà di architettura, e avesse visto i suoi agenti di polizia trasformati in energumeni, simili ad invasati fuori di sé, incapaci di ragionare e di far fronte alla situazione. Li abbiamo visti scagliarsi con violenza financo contro alcuni colleghi parlamentari, che erano intervenuti unicamente allo scopo di accertare l'entità dei fatti e di vedere cosa era avvenuto in tale facoltà; come belve urlanti, gli agenti di polizia si sono lanciati su di noi, chiamandoci assassini, e indicandoci come i responsabili di quello che era avvenuto alla facoltà di architettura.

La verità è che i fatti, così come si sono svolti, ci danno l'impressione che ci troviamo di fronte ad una grossa provocazione, alla quale non è estraneo il Governo, ed alla quale non è certamente estraneo il potere accademico. L'onorevole Natoli ha ricordato poco fa l'evolversi dei fatti, ed ha ricordato soprattutto che la situazione nell'università di Roma si stava normalizzando, cioè si stava stabilendo un colloquio proficuo tra gli studenti in lotta ed una parte notevole del corpo docente delle varie facoltà, soprattutto di quella di lettere dove era ed è l'epicentro dell'agitazione degli studenti romani.

117.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 5773

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) 5801

(*Trasmissione dal Senato*) 5774

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 5774

(*Deferimento a Commissione*) 5801

(*Trasmissione dal Senato*) 5774

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 5774
CRUCIANI 5774
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* . 5775, 5776
CAIAZZA 5775
MICELI 5775

Commissione speciale (*Annunzio di composizione*) 5774

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) 5803

Interpellanze (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 5776, 5797
NAPOLI 5777, 5795
ROBERTI 5785, 5797
PIGNI 5789, 5798
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 5794

Sostituzione di un Commissario 5774

Sostituzione di un deputato 5801

PAG.

Votazione segreta delle proposte e del disegno di legge:

MIGLIORI: « Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato all'Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta associazione dal comune di Milano » (796);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (647);

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Yaoundè il 20 luglio 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e Malgascio associati a tale comunità » (639) . . . 5776, 5785, 5799

Ordine del giorno della seduta di domani 5803

La seduta comincia alle 16,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Leone Giovanni, Napoli e Urso.

(*I congedi sono concessi*).

spinse la proposta del delegato della Corte, avanzata nella seduta del 5 novembre 1962 della commissione direttiva del C.N.E.N., di ammettere alle riunioni di detta commissione direttiva i revisori dei conti, contribuendo così a creare una situazione anormale di disordine amministrativo e di carenza di controlli; 4) rivolse, insieme a tutta la commissione direttiva del C.N.E.N., nella riunione del 31 ottobre 1961, un vivo plauso al segretario generale del C.N.E.N., professor Ippolito, " per la sua saggia amministrazione "; 5) propose il professor Ippolito per la nomina a membro del consiglio di amministrazione dell'« Enel », dopo che su autorizzazione del gabinetto del Ministero dell'industria era stato attuato l'espediente doloso che doveva superare lo scoglio dell'incompatibilià prevista dalla legge; 6) con la sua condotta rese possibili i consensi, le tolleranze, le autorizzazioni che determinarono lo stato permanente di disordine amministrativo e di inosservanza delle leggi, entro il quale si è prodotta l'attività prevaricatrice del professor Felice Ippolito; e tenuto conto del provvedimento giudiziario aperto nei confronti dell'ex segretario generale del C.N.E.N. e dei reati che gli vengono imputati – se egli non ritenga saggio, confacente a esigenze di opportunità politica e di probità pubblica, liberare l'onorevole Colombo dai suoi attuali incarichi governativi, in attesa che il procedimento giudiziario aperto a carico del professor Felice Ippolito si compia con il chiarimento di tutte le responsabilità, fino ai più alti livelli » (135).

Sullo stesso oggetto sono state presentate anche le seguenti altre interpellanze, non iscritte all'ordine del giorno:

Roberti, De Marsanich, Michelini, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio. Guarra, Manco, Nicosia. Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, al Governo, « per conoscere quali iniziative e provvedimenti abbia preso o intenda prendere a seguito delle gravi risultanze emerse dalla relazione della commissione di indagine sulla gestione amministrativa del C.N.E.N. e dal volume di documenti allegati alla relazione stessa, relazione e documenti dai quali – oltre alle indubbie responsabilità penali per molteplici delitti contro la pubblica amministrazione – emerge chiaramente: *a*) lo svolgimento di una sistematica azione tendente ad alimentare, attraverso l'appropriazione e la distrazione del pubblico denaro, la propaganda e l'attuazione della politica del centro-sinistra; *b*) che le persone e gli enti destinatari di tali illegittimi benefici – agenzie giornalistiche, organi di stampa, case editrici, circoli politici e pseudo culturali, ecc. – fanno generalmente capo a personalità politiche dell'ambiente socialista ed in genere ad esponenti dei partiti e delle correnti di sinistra, direttamente o indirettamente compartecipi della direzione politica e dello stesso governo della nazione; per conoscere, inoltre, i motivi della colpevole assenza di controlli da parte delle autorità di Governo, anche dopo che l'abnorme situazione dell'amministrazione del C.N.E.N. era stata portata a conoscenza degli ambienti governativi anche per iniziative di parlamentari del partito di maggioranza; ed, infine, i motivi per i quali il Governo non abbia ritenuto di dover trarre dalle risultanze e dai documenti suddetti le doverose conseguenze di ordine amministrativo e politico oltreché giudiziario, colpendo i responsabili ed allontanando da tutti gli incarichi di Governo e di sottogoverno le personalità comunque implicate nello scandaloso episodio, in modo da restituire al popolo italiano la sicurezza che la guida politica della nazione non sia soggetta all'influenza di centri di poteri, illecitamente alimentati dall'abuso del pubblico denaro » (138)

Pigni, Cacciatore, Ceravolo, Perinelli e Raia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se, preso atto dei capi di imputazione nei confronti dell'ex segretario generale del C.N.E.N., intenda informare la Camera circa le collegate responsabilità amministrative e politiche per quanto si riferisce alle questioni attinenti gli indirizzi, i controlli ed i compiti di vigilanza e di direttiva spettanti agli organi dello Stato ed ai rispettivi titolari » (139).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, insieme con altri colleghi del mio gruppo ho presentato giovedì scorso questa interpellanza; voglio sottolineare la rapidità, vorrei dire la prontezza, con la quale il Governo ha creduto di rispondere alla nostra iniziativa. Siccome si tratta di prontezza e di rapidità non con-

suete in questa Camera, voglio esprimere anche il nostro apprezzamento per questo fatto.

Devo dire che non altrettanto è stato da noi apprezzato il modo come il giornale del partito di maggioranza ha reagito alla presentazione della nostra interpellanza; una reazione che si può, senza esagerazioni, definire violenta e scomposta, tanto scomposta da poter facilmente arguire che essa tradisse del nervosismo e perfino un certo panico. D'altra parte, la violenta presa di posizione del *Il Popolo* e l'allarme lanciato contro la speculazione comunista hanno trovato nell'arco della stampa italiana un appoggio assai moderato. Credo che si possa affermare che soltanto alcuni giornali hanno ripreso l'appello lanciato dal giornale della democrazia cristiana, e segnatamente a Roma *Il Tempo* ed a Milano *Il Corriere della sera;* mentre mi sembra che sia stato altrettanto indicativo il fatto che buona parte della stampa, che esprime gli orientamenti anche di forze che fanno parte dell'attuale maggioranza e sostengono il Governo, ha preferito assumere un atteggiamento assai riservato e in qualche caso addirittura si è limitata ad osservare il silenzio.

Vorrei aggiungere, onorevole Presidente, che la reazione del giornale della democrazia cristiana ci ha anche un po' sorpreso perché abbiamo avuto l'impressione che chi dirige e chi scrive su quel giornale abbia soltanto adesso e per la prima volta preso consapevolezza, scoperto, oserei dire, il fatto che tutto l'affare Ippolito è in qualche modo collegato con responsabilità che spettano al Presidente del C.N.E.N.; questa affermazione, non nuova, risale al principio di questo autunno e non fu fatta soltanto da deputati comunisti, ma, in quest'aula, anche da deputati socialisti nel corso della discussione del bilancio del Ministero dell'industria; questa affermazione è stata, inoltre, più volte ripetuta e vigorosamente sostenuta da un giornale come *L'Espresso*, il quale notoriamente esprime orientamenti che rientrano nell'ambito del centro-sinistra (pur se rappresenta senza dubbio la forza più avanzata di questa formula politica). Per questo, se i giornali di oggi annunciano che il Governo sollecitamente si appresta a rispondere all'interpellanza comunista, noi modestamente vorremmo osservare che la risposta che darà il Governo non sarà soltanto rivolta agli interrogativi posti dal gruppo comunista, ma dovrà invece sodisfare esigenze che sono state molto ma molto più largamente espresse nel Parlamento e fuori del Parlamento.

L'affermazione secondo cui i vari aspetti dell'affare Ippolito rimandano necessariamente alle responsabilità del presidente del C.N.E.N. è, dunque, onorevole Colombo, un'affermazione non nuova e nemmeno recente. Vorrei ricordare ai colleghi che il 12 settembre dell'anno scorso, essendosi riunita la Commissione industria per ascoltare una relazione del ministro dell'industria del tempo, onorevole Togni, appunto a proposito della vicenda del C.N.E.N. che era ormai al centro dell'interesse dell'opinione pubblica, ebbi occasione di esporre in maniera dettagliata e argomentata quelle che, già allora e prima della pubblicazione della relazione della Commissione di indagine sull'operato del segretario generale del C.N.E.N., sembravano dovessero essere le responsabilità del ministro dell'industria nella sua qualità di presidente del C.N.E.N.

Successivamente, lo stesso tema fu discusso il 24 ottobre in quest'aula e i resoconti stenografici ne riportano una larga traccia. Desidererei dichiarare all'inizio dello svolgimento della nostra interpellanza che è assolutamente falsa ed infondata l'accusa, anzi sarebbe più giusto dire l'insinuazione, più volte lanciata contro di noi e riecheggiata anche nella seduta del 24 ottobre 1964, secondo cui il nostro partito in questa vicenda avrebbe assunto una sorta di difesa d'ufficio dell'ex segretario generale del C.N.E.N. Noi non abbiamo mai assunto la difesa di nessuna persona. È vero però che, quando verso la metà di agosto, per iniziativa dell'onorevole Saragat, si scatenò nel paese una campagna, la quale, partita da una discussione assai problematica sui costi dell'energia elettronucleare, si era poi estesa a contestare la validità dell'intervento dello Stato nell'economia, la validità degli enti pubblici di Stato, la programmazione e il problema delle riforme di struttura; quando a noi apparve abbastanza chiaro – e i fatti di queste ultime settimane lo confermano – che dietro il caso del segretario generale del C.N.E.N. si profilava una manovra che tendeva a colpire lo stesso C.N.E.N. e a realizzarne un radicale ridimensionamento, in quel momento noi prendemmo le difese del C.N.E.N., ritenendo che sarebbe stato grave errore permettere che, profittando delle contestazioni mosse al segretario generale del C.N.E.N., venisse gettato a mare un organismo il quale in questi anni ha comunque lavorato intensamente ed in modo positivo e le cui realizzazioni, del resto, non sono negate da nessuno.

Ho detto, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo mai preso la difesa dell'ex segretario generale del C.N.E.N., al contrario. Forse vi è in quest'aula qualche collega che, avendo partecipato alla seduta della Commissione in-

dustria della Camera, alla quale ho già fatto cenno, ricorderà che il presupposto dal quale io partii per sviluppare la mia argomentazione diretta a sottolineare le responsabilità del presidente del C.N.E.N. fu appunto quello di ammettere, prima ancora che fossero note le conclusioni della commissione di indagine nominata dal ministro dell'industria, che Ippolito fosse pienamente responsabile di tutti i reati che in quel momento gli venivano attribuiti soltanto da notizie di stampa. Questo fu il punto di partenza del mio discorso. L'onorevole Vittorino Colombo, che è presente, sicuramente ricorda che io partii da questo punto per sviluppare la mia argomentazione.

Infatti, il problema che ponemmo allora fu questo: se è vero, come si dice, che numerosi e complessi reati sono stati consumati dal segretario generale del C.N.E.N., la questione che sorge e che non può essere in nessun modo elusa è di conoscere come mai ciò è potuto accadere in modo continuato e per anni, come mai sono stati resi possibili e « leciti » tali reati. Da qui partimmo per porre fin da quel momento il problema della responsabilità che doveva esesre attribuita non soltanto all'ex segretario generale del C.N.E.N., ma agli organi del comitato stesso, alla commissione direttiva, al vicepresidente e anzitutto e soprattutto al presidente del C.N.E.N., al ministro dell'industria, onorevole Colombo.

Quando, circa un mese dopo, potemmo prendere visione della relazione preparata dalla commissione di indagine sulla gestione amministrativa del segretario generale del C.N.E.N., avemmo modo di constatare che tale relazione non faceva che confermare pienamente l'ipotesi che avevamo formulato nella riunione della Commissione industria.

La seconda osservazione che vorrei fare, prima di entrare nel merito del problema che ci interessa, è che il nostro gruppo non ha mai preso posizione contro la decisione, presa il 31 agosto dell'anno scorso dal ministro dell'industria, di nominare una commissione di indagine. Noi ritenemmo piuttosto che tale iniziativa era insufficiente e che era illusorio pensare che una simile commissione potesse far luce su tutte le responsabilità. Secondo noi era ingenuo credere che una commissione di tre persone, una delle quali era un direttore generale del Ministero dell'industria e del commercio, potesse indagare fino in fondo e senza alcuna esitazione su responsabilità che inevitabilmente ad un certo punto si sarebbero concentrate sulla persona stessa del ministro dell'industria.

Per questo, in quei giorni, il nostro gruppo prese l'iniziativa di presentare alla Camera una proposta per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla ricerca nucleare e sul C.N.E.N. Una proposta analoga fu presentata subito dopo anche dai colleghi del partito socialista.

Desidero ancora sottolineare che l'impostazione che noi demmo a questa complessa questione in quel momento stava ad indicare che la cosa che ci preoccupava di più prima ancora di conoscere i risultati del lavoro della commissione di indagine, era che luce completa fosse fatta sulle responsabilità politiche che avevano reso possibile l'« affare Ippolito ». Questo era l'obiettivo che ci ponevamo con la nostra richiesta di costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Nella seduta del 24 ottobre 1963 discutemmo sulla gravità degli addebiti mossi dalla commissione di indagine al segretario generale del C.N.E.N., manifestammo apertamente il nostro apprezzamento per l'operato della commissione e ci augurammo esplicitamente che l'autorità giudiziaria potesse agire fino in fondo nella ricerca e nella punizione di tutte le responsabilità penali. Contemporaneamente però riaffermammo la esigenza, non ancora sodisfatta, di procedere alla costituzione della Commissione di inchiesta parlamentare da noi e da altri proposta, al fine di andare fino in fondo anche nella ricerca delle responsabilità politiche.

In conclusione, possiamo dire di aver sempre e costantemente sostenuto la necessaria distinzione fra responsabilità penali e responsabilità politiche e di aver sottolineato come, ferma restando questa distinzione, fra l'un tipo di responsabilità e l'altro esista un collegamento che non può essere sottovalutato né tanto meno spezzato.

In queste ultime settimane, conclusasi la prima fase del procedimento giudiziario ed essendo state rese pubbliche le diverse imputazioni mosse dall'autorità giudiziaria nei confronti del professor Ippolito (peculato continuato, interesse privato in atti d'ufficio, falso e abuso di funzione, dissipazione di pubblico denaro), il problema da noi sollevato all'inizio, quando l'affare Ippolito scoppiò, cioè di conoscere come tutto ciò fosse stato possibile, come i controlli stabiliti dalla legge fossero stati demoliti, come ogni vigilanza fosse stata abolita sul C.N.E.N., questo problema è ritornato alla ribalta ancora con maggior forza. Questa è la ragione, onorevoli colleghi, per cui la settimana scorsa abbiamo

sentito la necessità di presentare la nostra interpellanza, poiché a quegli interrogativi è necessario dare una risposta completa e essa può esser data soltanto in questa sede.

Questa nostra convinzione, onorevole Presidente del Consiglio, deriva dallo studio attento che abbiamo fatto della relazione della commissione d'indagine. Potrei dire che in questa mia esposizione non aggiungerò assolutamente nulla a quello che già è contenuto nella relazione. Essa infatti contiene già un inizio di risposta alla serie di interrogativi inquietanti che sono stati posti a noi. Questo inizio di risposta lo si trova là dove la commissione traccia un quadro impressionante del disordine amministrativo che regnava in modo endemico al C.N.E.N., quando essa descrive la compenetrazione inestricabile degli interessi illeciti privati nella gestione dell'ente pubblico, quando essa documenta l'impiego corrente del denaro pubblico per usi personali e privati, quando parla della serie di fatti compiuti cui furono poste innanzi le autorità che avrebbero dovuto controllare dall'esterno, quando essa parla delle procedure anomale che furono messe in atto nell'intimità di quell'organismo; si trova soprattutto, questo inizio di risposta, quando essa finisce col delineare un quadro di completa assenza delle funzioni di direzione, di totale demolizione dei controlli, di assoluta carenza di qualsiasi azione di vigilanza, controlli e vigilanza tuttavia previsti dalla legge istitutiva; quando sottolinea come venisse violata la legge sulla contabilità dello Stato, quando accenna al fatto che perfino taluni espedienti dolosi che oggi vengono imputati dall'autorità giudiziaria al professor Ippolito trovarono taciti consensi, tolleranze e perfino (lo vedremo dopo) precise autorizzazioni che venivano dall'alto.

Vorrei ricordare che quando discutemmo in quest'aula il 24 ottobre vi fu qualcuno del partito democratico cristiano che, per confutare la nostra argomentazione, affermò che la legge istitutiva del C.N.E.N. sarebbe una legge difettosa e che in particolare essa sarebbe stata congegnata in modo tale da non permettere l'esercizio di adeguati controlli. Se non mi inganno fu l'onorevole Belotti che sostenne questa tesi. Anche allora ebbi occasione di controbattere questa affermazione invero audace del collega Belotti. Chi vuole leggere attentamente solo alcuni brani della relazione della commissione d'indagine può senz'altro constatare come questa argomentazione non abbia veramente alcun fondamento serio. La Commissione d'indagine ha creduto bene di aprire la propria relazione sottolineando in una maniera assai dettagliata quali erano i poteri di controllo e di vigilanza che dovevano essere esercitati sull'attività e sulle gestioni del C.N.E.N. ed indicando specificamente a chi competeva l'esercizio di questi controlli. A pagina 4 di quella relazione – signor Presidente, mi scuso per la citazione, ma essa è assolutamente indispensabile – a proposito dei controlli si scrive quanto segue:

« Competono al ministro dell'industria e del commercio le attribuzioni inerenti alla vigilanza sull'ente, nonché controlli più penetranti su alcune categorie di atti amministrativi, e cioè sulle deliberazioni della commissione direttiva riguardanti i programmi particolareggiati di attività del C.N.E.N. nonché su quelle concernenti le convenzioni e i contratti che impegnano il C.N.E.N. per un ammontare superiore a cento milioni, le quali deliberazioni sono soggette, come dispone l'articolo 6, « all'approvazione del Ministero dell'industria e del commercio ».

« Anche l'elenco dei funzionari del C.N.E.N. (articolo 15, secondo comma) di cui può avvalersi l'ufficio centrale brevetti e marchi deve essere approvato dal ministro dell'industria.

« Altre forme di controllo di merito sulle deliberazioni della commissione direttiva, da parte del ministro dell'industria, di concerto con il ministro del tesoro, sono previste: dall'articolo 7, ultimo comma, per quanto concerne il trattamento economico del segretario generale; dall'articolo 10, secondo, terzo e quarto comma, per quanto concerne il bilancio preventivo, le variazioni di bilancio ed il bilancio consuntivo; dall'articolo 11, primo comma, relativamente ai regolamenti del personale e per il funzionamento interno dell'ente.

« In definitiva – continua sempre la relazione della commissione di indagine – i controlli sugli atti amministrativi del C.N.E.N. sono di tre tipi: è, cioè, previsto un controllo di legittimità, che ha carattere successivo e che si può manifestare con l'annullamento dell'atto, che, però, deve essere pronunciato entro il termine perentorio di 40 giorni (articolo 6); è pure previsto un controllo di merito da parte del ministro dell'industria (articolo 6) che si manifesta con l'approvazione di certe categorie di deliberazioni, approvazione che si intende concessa trascorsi 30 giorni dalla trasmissione delle deliberazioni stesse; è infine prevista altra forma di controllo di merito (articoli 7, 10, 11) che si esplica

con l'approvazione da parte del ministro dell'industria di concerto con quello del tesoro, e che non è soggetto a termini di decadenza: in questi casi l'esecuzione dell'atto è subordinata all'approvazione ».

Non ci si venga quindi a parlare di mancanza di disposizioni della legge istituzionale del C.N.E.N. per quanto riguarda i controlli e il loro esercizio. In questo quadro di esercizio di vigilanza e di controlli – continua la relazione della commissione di indagine – la commissione direttiva è « l'organo che esprime la volontà dell'ente e che ha i poteri di deliberazione », che possono essere delegati soltanto al presidente e al vicepresidente. E, sempre in questo quadro di esercizio dei controlli e della vigilanza, il segretario generale altro non è che un organo puramente esecutivo, i cui poteri trovano un limite non superabile nei confini della funzione esecutiva e non possono estendersi nel campo della funzione deliberativa della commissione direttiva.

Questo, quindi, è il quadro che la commissione di indagine nella sua relazione fa di quello che avrebbe dovuto essere il corretto funzionamento degli organi del C.N.E.N.

Invece, onorevoli colleghi, qual è il quadro che risulta dalla lettura della relazione della commissione, quadro che in particolare viene fuori dallo studio degli allegati alla relazione stessa? Il quadro può essere riassunto per brevità nella citazione di alcune cifre. In poco meno di tre anni la commissione direttiva fu riunita in tutto otto volte. In queste otto riunioni la commissione direttiva giunse all'approvazione di 86 deliberazioni. Ebbene, la commissione nominata dall'onorevole Togni nel corso della sua indagine si è trovata davanti a ben centomila mandati di pagamento autorizzati dal segretario generale del C.N.E.N.

Credo che sia proprio in questo enorme divario fra l'attività assai limitata, cioè fra il numero di deliberazioni della commissione direttiva, e lo sterminato numero di mandati di pagamento, l'espressione della frenetica, « dinamica » – è stato detto – attività del segretario generale; è in questo divario che possono essere riassunte nella maniera più significativa ed anche nella maniera più impressionante l'insufficienza della commissione direttiva, del vicepresidente e in particolare del presidente del C.N.E.N. e la responsabilità della commissione direttiva, del vicepresidente e del presidente del C.N.E.N.

Giova ricordare che questa situazione non aveva mancato di provocare un certo disagio fra alcuni dei componenti la commissione direttiva. Risulta che una prima volta il professor Amaldi e una seconda volta il vicepresidente del C.N.E.N., il senatore Focaccia, avendo costatato l'inefficienza della commissione direttiva, si rivolsero all'onorevole Colombo per chiedergli che egli, come la legge dispone, si servisse di deleghe da affidare al vicepresidente affinché la commissione direttiva potesse riunirsi, in sua assenza, presieduta dal vicepresidente, così come la legge permetteva.

Risulta però anche che l'una volta e l'altra l'onorevole Colombo respinse queste proposte.

Abbiamo cercato di capire per quali motivi l'onorevole Colombo si è così comportato, ma disgraziatamente non risulta (almeno dalla relazione della Commissione di indagine né dagli allegati) che l'onorevole Colombo abbia motivato questo suo rifiuto.

Rimane, quindi, su questo punto un interrogativo che non è stato ancora sciolto. Ma se restano ignoti i motivi per i quali l'onorevole Colombo non intendeva delegare funzioni che sembra non fosse in grado di esercitare, quello che è chiaro è che nessun altro se non lo stesso onorevole Colombo, proprio per questo suo comportamento, creò quella che la commissione di indagine chiama « la situazione in cui l'azione amministrativa fu rimessa in pratica all'iniziativa del segretario generale ».

Come ho ricordato citando la relazione della commissione di indagine, la legge affidava all'onorevole Colombo precisi compiti di vigilanza e di controllo. Noi abbiamo letto e studiato attentamente la relazione e gli allegati. Ebbene, onorevoli colleghi, noi non siamo riusciti a trovare che una sola volta l'onorevole Colombo si sia servito di questi poteri previsti dalla legge, in disaccordo con il segretario generale, con il professor Ippolito. Potrei anche rettificare questa affermazione per dichiarare che in realtà una sola volta l'onorevole Colombo – risulta dagli atti della commissione di indagine – fu in disaccordo con il segretario generale del C.N.E.N., e fu in occasione di una vertenza sindacale, nel corso della quale il professor Ippolito era giunto a predisporre un provvedimento che avrebbe potuto chiudere la vertenza facendo determinate concessioni al personale.

Questo è stato l'unico caso, per quanto abbiamo potuto studiare la relazione e gli allegati ad essa, in cui è apparsa una divergenza di opinione fra il segretario generale del C.N.E.N. e il suo presidente. Que-

sto, dico, è l'unico caso in cui pareri diversi sono apparsi all'interno del C.N.E.N. fra l'onorevole Colombo e il professor Ippolito.

Questo fatto mi spinge a fare due considerazioni brevissime: è proprio vero che in seno al C.N.E.N. vi era una completa carenza di direzione e che il disordine amministrativo ne era la conseguenza? O forse non è più vero che all'interno del C.N.E.N. si era creata una situazione assai singolare per cui, attraverso una specie di filo diretto, di *tandem*, che si era stabilito tra l'onorevole Colombo e il professor Ippolito, la commissione direttiva era stata completamente estromessa dall'esercizio delle sue funzioni di direzione e di controllo?

Credo, onorevoli colleghi, che questa sia l'ipotesi più verosimile, che la verità vada ricercata in questa direzione. In realtà è stato affermato che il segretario generale del C.N.E.N. agiva non già come un organo esecutivo, come è prescritto dalla legge, ma con i poteri di un amministratore delegato. E chi gli aveva concesso questa delega, questo mandato fiduciario per cui egli poteva agire completamente al di fuori e all'insaputa della commissione direttiva, se non l'onorevole Colombo?

Se qualcuno avesse la curiosità di andare a vedere come, in seguito alla discussione avvenuta al Senato nel luglio 1960, si giunse alla legge istitutiva del C.N.E.N., potrebbe fare una constatazione singolare. La constatazione è che la legge istitutiva del C.N.E.N. fu elaborata in modo tale che il ministro dell'industria presidente del C.N.E.N. fosse al tempo stesso controllore e controllato: controllato da se stesso. Infatti egli da una parte era il presidente del C.N.E.N.; dall'altra la legge gli attribuiva il compito della vigilanza sull'attività dello stesso ente. Tale questione fu lungamente discussa al Senato e il problema venne posto in evidenza con molta chiarezza sia dai colleghi socialisti sia dai nostri compagni. (*Commenti*).

Sia dai socialisti sia da noi comunisti, furono presentati precisi emendamenti tendenti proprio ad eliminare una situazione così contraddittoria affidando la presidenza dell'ente, oppure la sua vigilanza, ad un dicastero diverso da quello dell'industria. Ebbene, non si può non ricordare che non solo il gruppo di maggioranza della democrazia cristiana respinse tutti questi emendamenti, ma si ebbe una dichiarazione proprio dell'onorevole Colombo (anche allora ministro dell'industria), il quale, respingendo tali emendamenti affermava che si sarebbe fatta, accogliendoli, una indebita discriminazione nei confronti del Ministero dell'industria.

Il risultato di questa linea di condotta fu che si giunse all'approvazione di una legge che, essendo stati respinti gli emendamenti che su questo punto erano stati presentati, creò tale singolare situazione: l'assenza di fatto di qualsiasi controllo al vertice del comitato nazionale dell'energia nucleare.

Ritengo però che lo studio contenuto nella relazione della commissione d'indagine porti a ravvisare responsabilità ancora più specifiche, le quali gravano sul presidente del C.N.E.N., sull'onorevole Colombo, in relazione al fatto che il disordine amministrativo che regnava all'interno di quest'organismo era collegato a sua volta con la violazione che ivi veniva compiuta della legge sulla contabilità dello Stato. Basta esaminare i verbali della commissione direttiva, basta leggere ciò che avvenne nella seduta del 5 novembre 1962 e si vede chiaramente che si determinò in quella seduta un contrasto chiaro, una divergenza senza possibilità di mediazione fra il delegato della Corte dei conti e il presidente del C.N.E.N.

Il delegato della Corte dei conti contestò all'onorevole Colombo, anzitutto, di aver emesso una serie di decreti per disporre variazioni al bilancio del C.N.E.N. senza averne i poteri. Infatti la legge stabilisce che questi poteri sono propri della commissione direttiva e non del presidente del C.N.E.N. L'onorevole Colombo, di fronte a questo rilievo del delegato della Corte dei conti, non trovò di meglio che osservare che la commissione direttiva aveva elaborato un regolamento interno (che però non era entrato in vigore), e che questo regolamento interno avrebbe riconosciuto al presidente del C.N.E.N. la facoltà, in casi di comprovata urgenza, di assumere esso i poteri della commissione direttiva.

Pertanto sembra evidente che l'onorevole Colombo pensava che un progetto di regolamento, ancora nemmeno formalmente entrato in vigore, potesse essere sufficiente a coprire un ministro che volesse violare una norma della legge.

Il delegato della Corte dei conti, inoltre, fece osservare all'onorevole Colombo che uno dei sei decreti che erano stati da lui emessi era palesemente illegittimo, perché era stato emesso dopo la chiusura dell'esercizio finanziario.

E su questo punto l'onorevole Colombo nulla trovò da replicare al delegato della Corte.

Ma nella stessa seduta quest'ultimo fece osservare che sarebbe stato opportuno che i revisori dei conti assistessero alle riunioni della commissione direttiva. L'onorevole Colombo, e non il professore Ippolito, rifiutò nettamente questa richiesta del delegato della Corte. Secondo l'onorevole Colombo, era meglio che i revisori dei conti restassero fuori dalla porta della commissione direttiva, che non si immischiassero, per non diventare in qualche modo partecipi degli atti che venivano deliberati dalla commissione direttiva stessa.

Su questo punto la commissione d'indagine dà un giudizio abbastanza severo, sia pure nel suo cauto linguaggio, della posizione dell'onorevole Colombo. A pagina 9, dopo avere riassunto questa vicenda, la commissione di indagine rileva « per altro, che la presenza dei revisori alle riunioni della commissione direttiva avrebbe sicuramente giovato agli interessi dell'ente e che i compiti assegnati dalla legge istitutiva ai revisori, che comprendono anche il controllo della gestione amministrativa, costituivano un elemento importante a favore della loro ammissione alle sedute, così come del resto aveva ritenuto il delegato della Corte dei conti; tanto più che il silenzio della legge istitutiva su questo punto non può essere interpretato in senso negativo. Infine, non v'è dubbio che la presenza dei revisori non implica in alcun modo la loro partecipazione alla formazione degli atti amministrativi di volta in volta deliberati ». Quindi, si tratta di una smentita piena alla tesi sostenuta dall'onorevole Colombo.

Aggiunge la commissione d'indagine: « Consta per altro che la questione è stata ora » (settembre-ottobre del 1963) « riesaminata e definita con l'ammissione dell'intervento dei revisori alle sedute della commissione direttiva ». Infatti i revisori sono stati presenti alle due sedute dalla stessa commissione tenute nel settembre ultimo scorso.

Onorevoli colleghi, non può quindi in alcun modo negarsi che su questi due punti vi sia una responsabilità politica precisa e specifica dell'onorevole Colombo.

Credo pertanto che le responsabilità politiche dell'onorevole Colombo possano essere riassunte come segue. Vi è anzitutto una sistematica non applicazione della legge istitutiva del C.N.E.N. in ordine all'esercizio dei poteri di vigilanza e di controllo, nonché alla cura del corretto funzionamento degli organi dello stesso C.N.E.N. Vi è inoltre la violazione della stessa legge per quanto riguarda l'emissione di decreti recanti variazioni al bilancio del C.N.E.N., potere che spettava non al presidente ma alla commissione direttiva. Vi è infine il fatto – assai grave, dato lo stato di disordine amministrativo constatato – che è stato personalmente l'onorevole Colombo ad impedire l'esercizio del controllo da parte del collegio dei revisori.

Del resto, chi legga con attenzione la relazione della Commissione di indagine non può lasciarsi sfuggire che essa ha detto chiaramente che non tutta la situazione che esisteva all'interno del C.N.E.N. poteva essere imputata al professor Ippolito nella sua qualità di segretario generale di quell'ente, ma che invece – dice la commissione di indagine – vi furono consensi e tolleranze che favorirono lo sviluppo del disordine amministrativo e permisero l'esecuzione di anomale procedure.

Linguaggio molto cauto e responsabile quello della commissione di indagine, ma linguaggio altamente significativo, onorevole Presidente del Consiglio: perciò a noi sembra che si possa tranquillamente affermare che non vi furono soltanto consensi e tolleranze, ma vi furono anche atti i quali suonarono come esplicite autorizzazioni. La prova che questo effettivamente sia avvenuto noi la troviamo nell'episodio (veramente singolare) della nomina del professor Ippolito a consigliere di amministrazione dell'« Enel », nel febbraio del 1963.

Sul modo come si sia giunti in quella data alla costituzione del consiglio di amministrazione dell'« Enel » non esistono, che io sappia, informazioni ufficiali. Si trattò di una intesa (credo abbastanza faticosa) raggiunta all'interno del vertice del centro-sinistra. Qualcuno, ad un certo punto, ha fatto il nome di Ippolito. Ma in quel momento non era possibile procedere alla nomina del professor Ippolito nel consiglio di amministrazione dell'« Enel », in quanto vi era una precisa condizione di incompatibilità, stabilita dalla legge istitutiva dell'« Enel » stesso.

Il problema era, dunque, quello di superare questo scoglio e, per questo, bisognava trovare un espediente. Ebbene, l'espediente fu trovato nel senso che Ippolito avrebbe cessato di essere titolare della carica di segretario generale del C.N.E.N. e immediatamente dopo ne avrebbe assunto l'incarico. In questo modo – si diceva – il rapporto di impiego fra Ippolito e il C.N.E.N. è mutato radicalmente e quindi cade la condizione di incompatibilità.

Con questa finzione – chiamiamola così – si riusciva ad afferrare due piccioni con una fava: da una parte, cadeva la condizione di incompatibilità per il professor Ippolito; dall'altra, lo stesso Ippolito poteva incassare tranquillamente 40 milioni di liquidazione del suo trattamento assicurativo e previdenziale.

Onorevoli colleghi, vale la pena di ricordare altri due fatti, senza i quali questo episodio non esce dall'ambito della comune cronaca nera.

Va innanzitutto tenuto presente che chi si incaricò di condurre materialmente a termine questa operazione fu il senatore Focaccia, vicepresidente del C.N.E.N., uomo che di evasioni alla legge sulle incompatibilità si intende parecchio (lo si potrebbe definire uno specialista in questo campo), essendo riuscito a rimanere per circa tre anni alla vicepresidenza del Comitato, sebbene questa carica fosse chiaramente e tassativamente dichiarata incompatibile con il mandato parlamentare. Sta di fatto che il senatore Focaccia sino a pochi mesi addietro è rimasto vicepresidente del C.N.E.N., rinviando continuamente le prescritte dimissioni dall'incarico. Ebbene, fu proprio il senatore Focaccia, come risulta da una lettera da lui firmata, allegata agli atti della relazione della commissione d'indagine, che autorizzò Ippolito a eseguire tutta l'operazione che ho descritta precedentemente.

L'altro fatto decisivo è che sia il professor Ippolito sia il senatore Focaccia, come è stato chiarito dalla commissione di indagine, furono autorizzati a procedere tranquillamente su questa strada dal capo di gabinetto del ministro dell'industria, cioè da uno dei più stretti collaboratori dell'onorevole Colombo: tutta la trama, per quel che si può capire, fu appunto ordita, organizzata e autorizzata nel gabinetto del ministro dell'industria, da dove partì il nulla osta perché l'operazione si facesse.

Ora, onorevoli colleghi, la persona che doveva proporre al Presidente della Repubblica il nome del professor Ippolito, perché questi fosse con decreto nominato componente del consiglio di amministrazione dell'« Enel », era l'onorevole Colombo, ministro dell'indu- del tempo, al quale appunto la legge affidava tali poteri. Non vi può essere alcun dubbio che l'onorevole Colombo fosse perfettamente al corrente del fatto che il professor Ippolito si trovava in una situazione di incompatibilità e che quindi il suo nome non poteva essere proposto per la nomina al Presidente della Repubblica. È evidente che ad un certo punto qualcuno informò il ministro che la condizione di incompatibilità era venuta meno; soltanto in seguito a ciò l'onorevole Colombo poté dar corso alla nomina del professor Ippolito a consigliere di amministrazione dell'« Enel ». Ora, onorevoli colleghi, vi è in quest'aula qualcuno che può ritenere che l'onorevole Colombo non fosse al corrente o non fosse stato informato dell'espediente escogitato per rendere possibile tale nomina? Può ella affermare onestamente, onorevole Presidente del Consiglio, affermerà ella che l'onorevole Colombo era all'oscuro di tutto? Non credo si possa assumere un simile atteggiamento. E se l'onorevole Colombo sapeva tutto questo, è esagerato affermare che, proprio perché sapeva, egli ha approvato e quindi autorizzato il falso e il peculato che in questo momento l'autorità giudiziaria contesta al professor Ippolito?

Come avete osservato, onorevoli colleghi, mi sono limitato esclusivamente all'esposizione obiettiva e quasi senza commento dei fatti contenuti nelle conclusioni della commissione di indagine. Ho voluto deliberatamente eliminare dalla mia esposizione ogni accento polemico che avesse potuto portare ad una minore comprensione, almeno per una parte dei colleghi, dei fatti che intendevo fossero ascoltati dall'Assemblea e apprezzati nella loro gravità.

Questo, si può dire, è tutto. Almeno è tutto quello che abbiamo saputo dalla relazione della commissione d'indagine, poiché abbiamo la sicura convinzione che vi sono ancora aspetti di questo « affare » che sono rimasti celati. Il nostro augurio è che l'autorità giudiziaria nell'esercizio pieno delle sue funzioni possa contribuire ad allargare la sfera di chiarezza intorno a questo « affare ».

Lasciatemi però dire che anche quando l'autorità giudiziaria avesse, fino in fondo, esplicato la sua funzione e fosse giunta a colpire le responsabilità penali, anche allora sussisterebbe il problema delle responsabilità politiche, di una risposta completa ed esauriente all'esigenza di giustizia inappagata che è sempre più diffusa nel paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa risposta si sarebbe potuta dare in ottobre quando noi invitammo l'onorevole Colombo, senza successo, a prendere la parola; quando la democrazia cristiana si rifiutò di dare uno sbocco al discorso che avevamo aperto in Commissione e in quest'aula. Una risposta a questo problema si poteva dare anche dopo il mese di ottobre, tra la fine di novembre e all'inizio di dicembre. nel mo-

mento in cui si è giunti alla formazione di questo Governo. Non mi risulta che questo problema sia stato posto in quella sede; e fu un errore, a nostro avviso.

Adesso, in queste ultime settimane, lo sviluppo del procedimento giudiziario punta al chiarimento e alla punizione delle responsabilità penali. È nostra profonda convinzione che non soltanto è necessario creare tutte le condizioni perché l'autorità giudiziaria possa, senza alcun impedimento, nemmeno psicologico, indagare fino in fondo (e noi siamo certi che l'autorità giudiziaria lo farà anche nei confronti di un membro del Governo, se sarà necessario), ma che occorra dare una risposta anche agli inquietanti interrogativi che sorgono dal problema delle responsabilità politiche. E questa è una risposta che deve essere data dal Parlamento.

Francamente, onorevole Presidente del Consiglio, ci si poteva anche aspettare che, in questa situazione, l'onorevole Colombo avesse sentito l'esigenza politica, ma anche morale, di compiere il gesto di dimettersi in attesa che tutto l'« affare » fosse chiarito, che tutte le responsabilità penali, amministrative e politiche in tutte le sedi fossero chiarite.

Abbiamo sentito da qualcuno sostenere la tesi che le eventuali dimissioni sarebbero una confessione di colpevolezza. Nulla di più falso, secondo noi: al contrario tale atto sarebbe l'espressione di una coscienza serena, l'espressione della consapevolezza che un uomo di Governo ha doveri più grandi di un uomo comune e che non possono essere offuscati da discutibili considerazioni di prestigio.

Non avendo dunque l'onorevole Colombo compiuto spontaneamente quest'atto, insieme umile e dignitoso, ci siamo trovati nella necessità di interpellare il Presidente del Consiglio perché ci dica a nome del Governo – composto da democristiani, socialdemocratici, repubblicani e socialisti – se egli non ritiene che la liberazione dell'onorevole Colombo dai suoi attuali incarichi di Governo sarebbe atto saggio, confacente ad esigenze di opportunità politica e di probità pubblica. E adesso, onorevole Presidente del Consiglio, con vivo interesse noi aspettiamo di conoscere il suo parere e quello del Governo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, non è facile in sede di svolgimento di interpellanze, in una delle quali è formulata una precisa accusa contro un ministro in carica, allargare l'orizzonte della nostra discussione a quelle dimensioni politiche che sono più proprie del Parlamento a cui l'episodio in realtà si riferisce, non è facile né simpatico dover inserire questo più largo discorso politico, che dall'episodio in questione trae spunto, motivo e riprova, nel tono che questo dibattito ha inevitabilmente assunto anche di fronte alla opinione pubblica per la precisa accusa formulata da un settore politico, ripeto, contro un ministro dell'attuale Governo.

Ciò, tuttavia, non è imputabile a noi, onorevoli signori del Governo, perché purtroppo anche nelle questioni politiche e parlamentari, se non si arriva allo scandalo, se non si giunge all'indicazione di nomi, non si portano in superficie i problemi.

La nostra interpellanza riproduce nella lettera e nello spirito un precedente documento parlamentare da noi già sottoposto all'attenzione del Parlamento e del Governo, cioè una mozione che avemmo l'onore di presentare, non quando l'autorità giudiziaria aveva già emesso i mandati di cattura e di comparizione, ma esattamente il 23 ottobre 1963, ossia dopo che un documento amministrativo di provenienza governativa era stato presentato al Parlamento, con ciò assumendo la veste di un documento parlamentare. Intendo riferirmi alla relazione della commissione di indagine sulla gestione amministrativa del segretario generale del C.N.E.N., relazione corredata da un intero volume di documenti allegati.

L'aspetto scandalistico che questo doloroso e non edificante episodio della vita pubblica italiana ha assunto nella presente sede non ci interessa, come non ci interessa il suo aspetto strettamente giudiziario. Guardiamo anzi con umana considerazione alle persone fisiche che vi si trovano più direttamente coinvolte, proprio perché sappiamo che dietro a questi casi personali si nascondono problemi la cui importanza è senza dubbio avvertita dall'opinione pubblica e che impongono a noi una serena ricerca per l'individuazione delle più alte responsabilità.

Ho detto che l'aspetto scandalistico dell'episodio non ci interessa, come non ci ha

Converrà ricordare che la legge istitutiva 11 agosto 1960, n. 933, fu espressamente preordinata allo scopo di consentire all'ente una azione agile e libera da vincoli burocratici; talché all'ampiezza dell'autonomia accordata corrispose un'accentuata limitazione della vigilanza ministeriale, che si volle dichiaratamente successiva. Fu delineata perciò una ampia sfera di potere propria dell'organo esecutivo, mentre negli articoli citati dagli onorevoli interpellanti non è previsto alcuno specifico potere di vigilanza e di controllo da parte del presidente dell'ente. Se abuso vi è stato da parte dell'ex segretario generale, il che il giudice dovrà accertare, esso si è esplicato con la prevaricazione dei poteri propri di quell'ufficio.

Può essere materia di discussione, *de iure condendo* (ma il dibattito non può essere affrontato nella presente sede), se questa struttura giuridica, alla luce dell'esperienza, sia la più idonea. Ma non si può trascurare, nell'esame dei fatti, qual è l'ordinamento giuridico-amministrativo dell'ente.

Per quanto riguarda i rilievi degli onorevoli interpellanti sulla nomina del professor Ippolito a consigliere di amministrazione dell'« Enel » e sulla relativa procedura seguita, non si tiene conto del disposto degli articoli 3, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e 4 del decreto delegato del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670. L'emanazione da parte del presidente del C.N.E.N. di decreti di variazioni del bilancio di previsione 1961-62 (motivati con particolari ragioni di urgenza e successivamente ratificati dalla commissione direttiva), oltre che dai principî generali, era consentita specificamente dall'articolo 8 del regolamento per l'amministrazione del C.N.E.N., non ancora entrato in vigore, ma già approvato dalla stessa commissione direttiva.

A parte ciò, non vi è alcun nesso, neppure occasionale, tra le intervenute variazioni di bilancio e i fatti addebitati al segretario generale del C.N.E.N. L'ammissione dei revisori dei conti alle riunioni della commissione direttiva (per altro non prevista dalla legge istitutiva) non avrebbe potuto certo impedire al segretario generale del C.N.E.N. di porre in essere i fatti a lui addebitati, se è vero che tali fatti sono stati appunto compiuti al di fuori ed all'insaputa della commissione direttiva.

Il « plauso » rivolto all'unanimità dalla commissione direttiva al segretario generale per l'opera da lui svolta si pone ovviamente sul piano di quelle espressioni formali che accompagnano in ogni ente o società l'approvazione dei bilanci. (*Commenti all'estrema sinistra*). Appare pertanto evidente l'insussistenza di motivi di « opportunità politica » che possano, sul piano funzionale del Governo, impedire all'attuale ministro del tesoro di continuare ad assolvere i suoi compiti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per quanto, infine, tocca la « probità pubblica » invocata dagli onorevoli interpellanti, l'accusa non può che essere nettamente respinta come una speculazione da parte di tutti coloro che hanno alta stima dell'onorevole Colombo (*Applausi al centro*), la cui attività di uomo politico, la cui onestà e la cui figura morale sono esemplari nella classe politica italiana. Sono pertanto valide le ragioni che mi hanno indotto, nella mia responsabilità, a proporre la nomina dell'onorevole Colombo a ministro del tesoro. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Vorrei sapere se l'onorevole Colombo sia sodisfatto di queste dichiarazioni. (*Proteste al centro*). L'onorevole Moro ha trattato l'onorevole Colombo come questi ha trattato Ippolito. Né più né meno. Come era sodisfatto allora Ippolito, così è sodisfatto ora l'onorevole Colombo. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. Ho da dire poche parole per dichiarare che sono profondamente insodisfatto della risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, risposta del tutto deludente.

Per parte nostra, abbiamo cercato di impostare e discutere questa delicata questione nel modo più serio, evitando anche deliberatamente di dare alla nostra esposizione gli accenti polemici che non sarebbe stato difficile trovare, data la ricchezza del materiale a nostra disposizione. Abbiamo voluto fare un discorso serio, nella speranza di avere dall'onorevole Presidente del Consiglio una risposta seria. Abbiamo posto quindi soltanto alcuni gravi problemi di ordine generale, facendo riferimento esclusivamente alla documentazione a disposizione di tutto il Parlamento e che fino a questo momento nessuno ha smentito, documentazione dalla quale, a nostro avviso, risultano gravi e pesanti responsabilità dell'onorevole Colombo, nelle sue funzioni di presidente del C.N.E.N. quale ministro dell'industria e del commercio del tempo.

Nessuna replica, per quanto faticosamente elaborata, come quella che è stata letta dall'onorevole Presidente del Consiglio, può

smentire il fatto che la relazione della commissione di indagine sia un documento ufficiale acquisito agli atti del Parlamento, fino a questo momento non smentito da alcuno. Ci dispiace che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia quindi voluto eludere il discorso che, ripeto, era un discorso serio e riguardava problemi che non possono essere indifferenti a chi sta al vertice dello Stato, a chi pone nel programma del Governo il problema della riforma della pubblica amministrazione, della moralizzazione dei pubblici uffici. L'onorevole Presidente del Consiglio, invece, ha completamente evitato di dare una risposta, ed è perfino risibile il fatto che egli ad un certo punto si sia voluto trincerare dietro la circostanza che vi sarebbe un procedimento giudiziario in corso. Noi non abbiamo posto in quest'aula alcuna questione relativa ad eventuali responsabilità penali, anche se pensiamo che non si possa escludere che responsabilità penali vi siano. Noi abbiamo posto soltanto il problema delle responsabilità politiche e crediamo fermamente che l'unica sede in cui questo discorso si può fare fino in fondo e si può portare ad una conclusione sia il Parlamento.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto evitare anche questo discorso. Ci hanno detto più volte che l'onorevole Moro metterebbe una sorta di sofferto impegno nella sua attività di uomo politico, sia nella sua posizione recente di segretario del partito di maggioranza relativa, sia nella sua condizione attuale di Presidente di questo Governo. Francamente, nella replica che egli ci ha letto poco fa, redatta in uno stile burocratico, non siamo riusciti a scorgere alcuna traccia di questo sofferto impegno. L'onorevole Moro, che qualche settimana fa, dagli schermi televisivi, ha chiesto a tutti gli italiani di assoggettarsi a sacrifici, ha oggi dimostrato chiaramente che egli, per omertà di partito e di Governo, non è in grado di chiedere all'onorevole Colombo un sacrificio doveroso. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

Onorevole Presidente, ci dispiace dover constatare che il modo come il Presidente del Consiglio ha risposto alla nostra interpellanza ci costringe a riconoscere ancora una volta che il partito di maggioranza relativa ritiene che un dirigente eminente della democrazia cristiana, un membro della delegazione democristiana al Governo, solo perché tale non si tocca, solo perché tale non risponde del suo operato nemmeno di fronte al Parlamento. Questo fatto è grave, è triste. Probabilmente vi sarà domani un allargamento di quell'area di italiani i quali ritengono che il Governo conduce una politica tale per cui non è vero che nel nostro paese la legge è uguale per tutti, che piuttosto esistono determinate persone le quali fanno parte di una casta di intoccabili, i quali possono, stando al vertice dello Stato, omettere l'esecuzione di atti prescritti loro dalla legge e che, come ho dimostrato poco fa in base alla relazione della commissione d'indagine, violano impunemente la lagge.

Non desidero spingere la mia indiscrezione fino al punto di domandare ai colleghi della maggioranza se essi dopo questo episodio si sentano più tranquilli nella loro coscienza.

Voci al centro. Tranquillissimi !

NATOLI. Vedo con piacere che siete solo in tre o quattro ad affermare questa certezza.

DI GIANNANTONIO. Non vi illudete di essere maggioranza: siete una piccolissima parte. Siamo noi maggioranza.

NATOLI. L'onorevole Presidente del Consiglio non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di parlare anche in questa sede di una speculazione politica. Onorevoli colleghi, quante volte avete sentito parlare delle speculazioni politiche del partito comunista ? Voglio ricordarvene solo una: per anni avete sentito dire che il partito comunista faceva una speculazione politica sulla questione del Vajont. Per anni ci avete diffamato come propalatori di notizie tendenziose allo scopo di sobillare quelle popolazioni; e vi è stato anche qualcuno che ci ha trascinato per questo davanti al tribunale: un tribunale che ci ha assolti, riconoscendo la fondatezza di ciò che dicevamo. Ebbene, onorevoli colleghi, se voi allora non aveste accettato in modo così corrivo l'accusa di speculazione politica che veniva lanciata contro di noi, e aveste invece cercato di vedere come stavano effettivamente le cose, così come noi allora dicevamo, probabilmente si sarebbe potuto evitare al nostro paese quella catastrofe.

Fortunatamente in questo caso non vi è da aspettarsi l'eventualità tragica di vittime umane. Nonostante questo, onorevole Presidente del Consiglio, quelli che abbiamo sollevato qui sono grandi problemi: non sono piccole cose, questioni di piccolo cabotaggio ministeriale. Noi abbiamo sollevato qui il grande problema della moralità nella pubblica amministrazione, il grande problema dell'inizio di un'azione coraggiosa per la riforma democratica della struttura dello Stato. Di questi problemi si parla nel programma del Governo di centro-sinistra. Dobbiamo però osservare che in questa occasione il Governo ha detto recisamente di no all'inizio di un'azione coraggiosa in questo senso.

Comunque, onorevoli colleghi, questo discorso non è chiuso, questo discorso continuerà. Davanti alla Commissione industria vi sono alcune proposte per la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare. Noi ci batteremo perché queste proposte siano al più presto discusse e approvate da questa Camera. E in quella sede risolleveremo il problema delle responsabilità politiche dell'onorevole Colombo, perché riteniamo fermamente che questo problema debba essere risolto fino in fondo; perché riteniamo che questa sia la premessa di una qualsiasi azione che si intenda fare per iniziare una seria e democratica opera riformatrice della pubblica amministrazione nel nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROBERTI. Signor Presidente, più che replicare dovrei fare un richiamo al regolamento, che all'articolo 123 dispone che quando il Governo ha consentito allo svolgimento di una interpellanza, deve poi dare le sue spiegazioni. Infatti nel primo comma è detto testualmente: « Dopo le spiegazioni date dal Governo, l'interpellante può dichiarare le ragioni per le quali egli sia o no sodisfatto ».

Proprio per mettere il Governo in condizione di darci le spiegazioni che noi gli avevamo chieste, prima di iniziare lo svolgimento dell'interpellanza le ho chiesto, signor Presidente, che dell'interpellanza stessa fosse data formalmente lettura, così come ella ha fatto. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha dato una spiegazione che era stata preparata e scritta in precedenza, in risposta ad altre interpellanze. Quindi allo stato attuale l'onorevole Presidente del Consiglio – mi duole farglielo rilevare – non ha rispettato il regolamento della Camera.

Vorrei quindi pregarla, signor Presidente, di voler invitare l'onorevole Presidente del Consiglio ad attenersi alle norme del regolamento rispondendo alla nostra interpellanza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le faccio osservare che la valutazione della risposta del Presidente del Consiglio per dedurne se sianvi o meno state spiegazioni sugli interrogativi posti dall'interpellanza è squisitamente politica. Proprio ai sensi dell'articolo 123 del regolamento l'interpellante può dichiarare i motivi della propria insodisfazione della risposta avuta e può anche promuovere su di essa una discussione presentando una mozione.

ROBERTI. Signor Presidente, questo suo suggerimento è apprezzabile, ma mi consenta di dire che in questo caso era ovvio. Però non spetta a me dichiarare se sia o no sodisfatto. Ho chiesto a lei, come Presidente dell'Assemblea, di richiamare il Presidente del Consiglio all'osservanza del regolamento. Il Governo non ha dato spiegazioni di sorta alla nostra interpellanza: vorrei che ella precisasse soltanto questo, dopo di che potrò motivare la mia sodisfazione o insodisfazione.

PRESIDENTE. Non ho che da confermare il mio precedente rilievo, facendole osservare che non è consentito al Presidente di entrare nel merito delle risposte date dal Governo ad interpellanze o interrogazioni.

ROBERTI. Allora, signor Presidente, devo dire che l'onorevole Presidente del Consiglio, ritenendo di potersi sottrarre all'osservanza delle norme regolamentari, ha ritenuto di non dare alcuna spiegazione alle gravi motivazioni e alle gravi conclusioni della mia interpellanza. Queste motivazioni colpivano direttamente l'attuale Governo, in quanto ritengo di avere dimostrato che le distrazioni di pubblico denaro consumate dagli organi amministrativi del C.N.E.N. sono servite per concorrere a realizzare questo Governo di centro-sinistra che ha nell'onorevole Moro il suo Presidente.

Aggiungo che, mentre quella attività si svolgeva, l'onorevole Moro era altresì segretario nazionale del partito di maggioranza relativa e, insieme con i segretari nazionali dei partiti socialista italiano, repubblicano e socialdemocratico, metteva in opera allo stesso scopo una operazione politica della quale le distrazioni operate dal segretario generale Ippolito erano una necessaria componente. (*Commenti al centro*).

Quindi la responsabilità politica e anche di altra natura di questo comportamento illegittimo ricade anche sulla persona dell'onorevole Moro nella sua qualità attuale di Presidente del Consiglio e nella sua qualità precedente di segretario nazionale del partito di maggioranza relativa, e coinvolge tutti i componenti del Governo.

Osservo anche, onorevole Presidente del Consiglio, che non è senza una ragione che oggi uno dei suoi più apprezzati collaboratori, qual è l'onorevole Colombo, si vede fatto oggetto di queste accuse e gettato in pasto all'opinione pubblica. Ella può cercare di circoscrivere l'episodio nei limiti di un dibattito parlamentare, ma esso avrà indubbiamente grave risonanza nell'opinione pubblica e non potrà non colpire – e me ne duo-

639.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Congedi 32477

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 32478

(*Trasmissione dal Senato*) 32477

Proposte di legge (*Trasmissione dal Senato*) 32477

Interrogazioni (*Annunzio*):

PRESIDENTE 32489

MAZZONI 32489

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 32478

CENGARLE 32482

COCCIA 32482

CRUCIANI 32484

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 32481

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 32479

MAZZONI 32483

MINASI 32479

NATOLI 32480

Interpellanze (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 32485

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 32488

NATOLI 32485. 32488

PAG.

Corte costituzionale (*Trasmissione di sentenze*) 32489

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 32478

Ordine del giorno delle sedute di domani 32490

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 9 marzo 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biasutti, Ferrari Virgilio, Gennai Tonietti Erisia, Sabatini e Savio Emanuela.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Emissione di biglietti di banca da lire 50.000 e da lire 100.000 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3903);

Senatori ZANNIER e GENCO: « Modifica dell'articolo 10 della legge 29 marzo 1965, n. 203, riguardante l'istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3904);

ventando piuttosto non graditi al mondo del lavoro che vede disattese certe sue speranze, certe sue conquiste, vede trascurate certe sue preoccupazioni.

È per questo che, ringraziandola per le sue comunicazioni, onorevole sottosegretario, non posso che auspicare un più decisivo intervento del Ministero del lavoro che noi consideriamo e che voi dovete far considerare come il Ministero più politico, più tipicamente politico di questa Repubblica fondata sul lavoro.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Franzo non è presente, s'intende che abbia rinunziato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Lo svolgimento dell'interpellanza Cuttitta (856) è rinviato ad altra seduta per accordo fra interpellante e Governo.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Natoli, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « affinché nella sua qualità di responsabile del comitato dei ministri cui la legge affida la vigilanza sull'ENEL nonché il potere di emanare le direttive per l'attività dello stesso, faccia conoscere: *a*) i motivi del ritardo (un anno ormai) nel prendere le decisioni relative alla concessione del servizio elettrico alle aziende degli enti locali, a norma dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643; *b*) se il ministro dell'industria si renda conto dei danni che vengono provocati alle aziende dal prolungarsi di una situazione di incertezza e provvisorietà, la quale non può non esercitare negative ripercussioni sui programmi aziendali; *c*) in particolare, gli orientamenti del comitato dei ministri in ordine alla richiesta di concessione avanzata dall'ACEA di Roma, oltre un anno fa, nonché sulle argomentazioni dell'amministrazione municipale di Roma sulla necessità che la concessione sia regolata da un apposito capitolato di oneri difforme da quello tipo, approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964 » (1045).

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

NATOLI. L'interpellanza trae origine da un'interrogazione che io svolsi in quest'aula l'anno scorso, precisamente l'11 maggio, nella quale ponevo alcuni quesiti al Governo e chiedevo di conoscere i motivi del ritardo assai grave che si andava verificando nell'applicazione dell'articolo 4, n. 5), della legge di nazionalizzazione del settore elettrico, precisamente della norma che prevede che possa essere concesso alle aziende degli enti locali il servizio di distribuzione e di produzione di energia elettrica. Chiedevo allora al ministro dell'industria (che, come è noto, è il responsabile della politica dell'ENEL ed è il portatore presso l'ENEL delle direttive che vengono stabilite dal Comitato dei ministri previsto dalla legge di nazionalizzazione del settore) di spiegare quali fossero i motivi del ritardo; gli domandavo altresì se egli si rendeva conto del danno notevole, delle conseguenze profondamente negative che venivano a gravare sui bilanci delle aziende elettriche degli enti locali per il prolungarsi di un periodo di incertezza in capo al quale non era possibile prevedere quale sarebbe stata la sorte delle aziende stesse; se si rendeva conto delle inevitabili conseguenze che dovevano ripercuotersi sui bilanci aziendali, soprattutto in vista della iscrizione o meno in essi degli stanziamenti relativi ad investimenti destinati allo sviluppo delle aziende, non solo per quanto riguarda la distribuzione, ma soprattutto per quanto riguarda la produzione di energia.

Infine chiedevo al ministro dell'industria se era in grado di dare informazioni circa la sorte avuta dalla richiesta di concessione avanzata già da oltre un anno dall'azienda municipalizzata di Roma.

Ebbi allora, onorevole Mezza, una risposta da parte del sottosegretario onorevole Malfatti, suo collega nel Ministero dell'industria. Il sottosegretario Malfatti disse che era stata solo da poco risolta una questione assai delicata circa la competenza dell'organo che avrebbe dovuto prendere le decisioni relativamente alle concessioni da accordare alle aziende degli enti locali che avessero avanzato la richiesta di gestione del servizio elettrico. Effettivamente si era verificato il caso che, per iniziativa del consiglio di amministrazione dell'ENEL, era stata respinta la richiesta avanzata, entro i termini prescritti dalla legge, dall'Ente siciliano di elettricità. Questa iniziativa del consiglio di amministrazione dell'ENEL era assolutamente contraria alla legge, la quale prescrive in maniera tassativa che la decisione sulle concessioni da accordare deve essere presa dal consiglio di amministrazione dell'ente soltanto nella fase esecutiva, cioè dopo che l'autorizzazione sia stata data, a nome

del Comitato dei ministri a cui accennavo prima, dal ministro dell'industria: caso che non si era assolutamente verificato in quella occasione. Per cui, avendo l'ESE ricorso al Consiglio di Stato, quest'ultimo aveva giustamente annullato la decisione del consiglio di amministrazione dell'ENEL.

Il sottosegretario Malfatti sembrava considerare in quel momento il giudizio del Consiglio di Stato come ormai definitivo, tanto che dichiarò che nel frattempo presso il Ministero dell'industria era stata insediata una commissione consultiva la quale avrebbe dovuto esaminare caso per caso le richieste di concessione avanzate dalle aziende degli enti locali, che questa era una pratica che era già iniziata e che al più presto anche il caso particolare dell'ACEA sarebbe stato preso in considerazione.

Disse inoltre l'onorevole Malfatti, rispondendo ad un quesito che avevo proposto al ministro dell'industria, che senz'altro anche l'eventualità di adottare, nel caso che la concessione fosse stata accordata all'ACEA, un capitolato difforme da quello tipo già pubblicato, era questione sulla quale il Ministero dell'industria avrebbe deciso in senso positivo, cioè nel senso di esaminarne l'opportunità.

Nella mia replica feci osservare che mi sembrava che ci trovassimo di fronte, da parte dell'ENEL, alla linea, attuata rigorosamente, di procedere a una vera e propria riforma della legge di nazionalizzazione del settoer eletrico nel senso che il consiglio di amministrazione dell'ENEL esercitasse una specie di potere assoluto, capovolgendo perfino il rapporto che la legge predispone fra certe azioni del consiglio di amministrazione e l'iniziativa del Comitato dei ministri e del ministro dell'industria.

Dopo aver fatto questa osservazione, allora mi dichiarai piuttosto insodisfatto della risposta del sottosegretario Malfatti, ma certamente se avessi saputo quali sarebbero stati gli sviluppi della vicenda, quelli che si sono verificati nel corso dell'anno che è passato da allora, mi sarei ben guardato dal dire che ero piuttosto insodisfatto, avrei preferito dichiarare che ero sodisfattissimo della risposta che il suo collega mi aveva dato perché da allora ad oggi (è passato poco meno di un anno) la situazione ha presentato alcuni sviluppi veramente stupefacenti, perché contrariamente a quello che era legittimo e umano prevedere, in relazione alla risposta che mi aveva dato l'onorevole sottosegretario Malfatti, come cioè la questione della competenza circa le decisioni relative alle richieste di concessione fosse ormai pacifica dopo il verdetto del Consiglio di Stato, contrariamente a questa che poteva essere la più ragionevole delle previsioni, è accaduto invece che l'ENEL si è immediatamente affrettato a fare ricorso alla Corte di cassazione contro la decisione del Consiglio di Stato. E non soltanto l'ENEL ha fatto questo, ma l'ha fatto anche il Ministero dell'industria. (Ella onorevole sottosegretario, forse lo ignora, mi dispiace; ho qui i documenti; se vuole glieli posso passare). Dunque, anche il ministro, l'onorevole Andreotti, ha fatto ricorso (non so se l'onorevole Malfatti lo sapeva quando mi rispondeva così candidamente l'11 maggio 1966). Ho qui il testo della decisione della Corte di cassazione e quindi ella lo potrà vedere.

Dunque, a mio modo di vedere, questi due atti, quello dell'ENEL, e – cosa ancora più grave – il ricorso del Ministero dell'industria contro la decisione del Consiglio di Stato sono la prova migliore che le ipotesi che avevo fatto durante lo svolgimento dell'interrogazione, cioè che l'ENEL stava provvedendo ad una riforma di fatto della legge di nazionalizzazione del settore elettrico, hanno avuto piena conferma. Particolarmente grave è, in questo caso, il fatto che l'ENEL è stato spalleggiato in questa sua azione dal Ministero dell'industria, che, secondo la legge, è il responsabile degli indirizzi della politica che l'ente nazionalizzato deve condurre. Fortunatamente è accaduto che la Corte di cassazione, sezioni unite civili, con sentenza del 10 novembre 1966, ha respinto sia il ricorso dell'ENEL sia il ricorso del Ministero dell'industria e ha quindi pienamente convalidato la decisione a suo tempo presa dal Consiglio di Stato.

Mi pare, dunque, che i fatti dimostrino ampiamente che da parte dell'ENEL si conduce un'azione la quale tende ad annullare di fatto l'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione, cioè quella norma importantissima la quale prevede che alle aziende elettriche di enti locali possa essere concessa la gestione del servizio elettrico, di tutto il servizio elettrico, sia per quel che riguarda la distribuzione sia per quel che riguarda la produzione. Bisogna dire che l'ENEL ricorre a tutti i mezzi per raggiungere questo suo scopo: perché anzitutto, nel caso della richiesta di concessione avanzata dall'Ente siciliano di elettricità, esso, come chiaramente hanno sanzionato sia il Consiglio di Stato sia la Cassazione, ha fatto

ricorso ad un vero e proprio abuso di potere: cioè si è arrogato il diritto di emanare decisioni che esso non può fare altro che eseguire dopo che l'autorizzazione sia stata data dal ministro dell'industria, in quanto responsabile del Comitato di ministri previsto dalla legge di nazionalizzazione. Lo fa addirittura capovolgendo il rapporto che dovrebbe sottoporlo all'autorità del ministro dell'industria; perché io non so se ella sappia, onorevole sottosegretario, che il ricorso del ministro dell'industria (quello di cui parlavo poc'anzi e di cui sembra che ella non abbia notizia) è avvenuto dopo che il ministro dell'industria a sua volta era intervenuto per negare l'autorizzazione alla concessione all'Ente siciliano elettricità, ma solo dopo che il consiglio d'amministrazione aveva già deciso negativamente in questo senso, e quindi con l'evidente proposito di dare una tardiva – direi addirittura postuma – sanzione legale ad un atto chiaramente illegittimo.

Infine, l'ENEL si avvale di poteri dei quali non può usufruire per cercare di stabilire i suoi rapporti con le aziende degli enti locali, che hanno avanzato richiesta di concessione, in un modo – direi – leonino, in aperta violazione della legge cercando di imporre quel famoso capitolato tipo che di per sé rappresenta l'elemento più forte di dissuasione messo in atto dal Governo e dall'ENEL congiunti, al fine di scoraggiare le aziende degli enti locali dal richiedere la gestione del servizio elettrico. Infatti, non so se ella sia al corrente del fatto che la direzione generale dell'ENEL già nell'agosto 1965, cioè dopo che numerose aziende elettriche di enti locali avevano avanzato regolare domanda nei termini previsti dalla legge per ottenere la concessione, ha mandato ad esse una lettera in cui cerca di imporre preventivamente, prima che qualsiasi trattativa sia aperta, alcune condizioni assolutamente inaccettabili. Per esempio, cerca di imporre in modo obbligatorio il capitolato tipo, mentre invece la legge di nazionalizzazione e il decreto successivo di attuazione di tale legge dicono chiaramente che è possibile che siano studiati capitolati difformi da quello tipo. È questo il caso posto dall'ACEA di Roma, che del resto era stato riconosciuto legittimo dal sottosegretario onorevole Malfatti.

Altre condizioni assolutamente inaccettabili che l'ENEL ha cercato di imporre come pregiudiziali all'apertura delle trattative sono: l'imposizione di un canone massimo (il 4 per cento sugli introiti lordi) e altre relative alla ripartizione delle utenze e delle zone di distribuzione. Adesso questa situazione sembra, in un certo senso, provvisoriamente conclusa (poiché non oso immaginare quali saranno gli sviluppi successivi dell'esperienza fatta nel corso di questi anni) con una sentenza della Corte di cassazione del 10 novembra 1966, la quale in un modo assolutamente chiaro ed inequivocabile ha affermato che il rispetto della legge di nazionalizzazione deve essere totale da parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL, che non devono essere capovolti i rapporti fra consiglio di amministrazione e Comitato dei ministri e ministro dell'industria, e che comunque ogni decisione relativa alla concessione del servizio non può intervenire se non dopo un'autorizzazione precisa del Comitato dei ministri; il consiglio di amministrazione, dunque, non ha altro che poteri esecutivi.

A questo punto si potrebbe dire che la vicenda (se non vi sono altre circostanze impreviste che in questo momento non conosco e che non so se ella, onorevole sottosegretario, vorrà comunicarmi) è ritornata al punto di partenza, ammettendo che questo possa essere fissato all'11 marzo 1966, quando il collega Malfatti ha dato la risposta che ho ricordato.

In questo caso, se le cose stanno così, in attesa ansiosa di conoscere quello che ella ci dirà, la validità e l'attualità della mia interpellanza risultano evidenti. Ancora una volta quindi sono qui a chiedere al Governo che ci spieghi i motivi del ritardo di due anni nel prendere le decisioni relative alla concessione del servizio elettrico alle aziende degli enti locali; se si rende conto che questo stato di cose provoca danni incalcolabili per i motivi che ho già addotto. Chiedo inoltre che sia detto qualcosa in merito all'azienda elettrica comunale di Roma, dato che essa serve più della metà delle utenze di una grande città, ha gravosi problemi finanziari da risolvere e nel corso di questi due anni ha finito con l'essere progressivamente degradata da azienda in cui vi era un equilibrio fra il settore della produzione e quello della distribuzione, ad azienda prevalentemente distributrice, fra l'altro costretta dall'ENEL ad acquistare l'energia ad un prezzo esoso. Per citare un particolare, dirò che con la nazionalizzazione del settore è avvenuto che l'azienda elettrica di Roma sarebbe costretta dall'ENEL ad acquistare ad un prezzo maggiorato (8 lire, anziché 5 al chilowattora) l'energia prodotta da impianti, di cui essa prece-

dentemente era in parte proprietaria attraverso la partecipazione ad una società consortile.

Se questi sono i vantaggi che la nazionalizzazione doveva portare in certi settori nell'economia del paese, tutte le illusioni e le speranze accumulatesi attorno a quel provvedimento alla fine di dicembre del 1962 non possono che essere profondamente disingannate.

Chiedo quindi al Governo una risposta ai quesiti posti, nella speranza che da essa non traspaia che l'onorevole Andreotti relativamente a queste questioni continua a fare, attraverso i suoi sottosegretari, una sorta di doppio gioco assai deplorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Si è cercato di rispondere con la maggiore possibile precisione da lei, onorevole Natoli, in questo momento auspicata, al gruppo di quesiti proposti con la sua interpellanza. Tuttavia ritengo di dover premettere che non mancherò di rappresentare al ministro gli ulteriori elementi con cui in questo momento ha ampliato la sua interpellanza.

Ecco la risposta che mi auguro sia – giudicherà lei – di sua sodisfazione. La questione concernente il rilascio delle concessioni per l'esercizio di attività elettriche agli enti locali da parte dell'ENEL (è una storia che ella conosce) è stata presa in esame dal Ministero dell'industria anche a seguito della decisione del Consiglio di Stato (17 settembre 1965, n. 544) che ha accolto i ricorsi prodotti dalla regione siciliana e dall'Ente siciliano di elettricità avverso la delibera con la quale l'ENEL aveva negato all'ente anzidetto la richiesta concessione per l'esercizio di attività elettriche in Sicilia.

Con tale decisione il Consiglio di Stato ha, tra l'altro, affermato che sulle domande degli enti locali tendenti ad ottenere le concessioni previste dall'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, deve pronunciarsi prima il Ministero dell'industria, cui spetta autorizzare o meno il rilascio delle concessioni stesse. La decisione anzidetta è stata per altro impugnata dall'ENEL davanti alla Suprema Corte di cassazione a sezioni unite, che con sentenza 10 novembre 1966, non ancora pubblicata, ha respinto il ricorso dell'ente di Stato.

Tutto ciò ha comportato una battuta d'arresto nell'esame delle domande presentate al Ministero dell'industria da parte degli enti locali per il rilascio delle concessioni per l'esercizio di attività elettriche.

La situazione può ritenersi in atto sbloccata, e lo stesso comitato dei ministri dell'ENEL, nella prossima riunione che verrà tenuta nella prima decade di aprile, dovrà confermare la validità dei criteri a suo tempo adottati in materia, in modo che il Ministero dell'industria sia successivamente in grado di procedere con la doverosa sollecitudine.

Le varie istanze presentate sono tutte in corso di istruttoria, compresa quella avanzata dall'ACEA, per la quale si rende necessario un approfondito esame di tutti gli aspetti della questione.

Per quanto attiene poi al capitolato di oneri, è da rilevare che l'esistenza di capitolati difformi da quello tipo è prevista dalla legge, e che tali capitolati debbono essere sottoposti all'approvazione del ministro dell'industria e del commercio, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 febbraio 1963, n. 36. Pertanto, deciso il rilascio all'ACEA della concessione richiesta, dovrà essere esaminata l'opportunità di regolare la concessione con capitolato difforme da quello tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NATOLI. La mia replica sarà molto breve, come del resto è stata breve la sua, onorevole sottosegretario. Noto che ella non fa minimamente cenno al fatto da me affermato che i ricorsi furono due.

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'avevo pregata di fornirmi gli elementi.

NATOLI. Dicevo che i ricorsi furono due: vi fu un ricorso dell'ENEL e vi fu anche un ricorso dello stesso ministro dell'industria, circostanza che considero grave, perché, a mio modo di vedere, ciò significa che al Ministero dell'industria sono state fatte già proprie le linee e le direttive che hanno ispirato alcuni atti illegittimi del consiglio di amministrazione dell'ENEL.

È grave che l'ENEL sia riuscito a capovolgere il rapporto che ci deve essere tra la propria competenza e quella del ministro, con l'obiettivo preciso di rendere nullo, inoperante, il n. 5 dell'articolo 4 della legge di nazionalizzazione del settore.

Quando ella, onorevole sottosegretario, afferma che vi è stata una battuta di arresto

per quanto riguarda le procedure per accordare le concessioni agli enti che le hanno richieste, non si può fare a meno di rilevare che se, ormai da due anni, con le gravi conseguenze sui bilanci delle aziende cui ho accennato (noto che su questo punto ella non mi ha dato nessuna risposta, come se il Ministero dell'industria non avvertisse questa situazione abbastanza grave), questa battuta di arresto c'è stata, ciò è avvenuto soltanto per un'interpretazione arbitraria, capziosa della legge di nazionalizzazione, la quale afferma con chiarezza che le concessioni possono essere accordate o rifiutate solo previa autorizzazione del Comitato dei ministri e del ministro dell'industria.

Questo è il punto chiave. L'ENEL non si è voluto attenere a questa norma della legge, ha cercato in tutti i modi di annullarla di fatto, ha perfino ricorso contro la decisione del Consiglio di Stato, con l'appoggio dello stesso ministro dell'industria.

Adesso siamo informati del fatto che la situazione sarebbe alfine sbloccata (come ella ha detto), che in una riunione del Comitato dei ministri (non so se sia la prima che avvenga da quando è stata promulgata la legge di nazionalizzazione) saranno decisi gli orientamenti; che la istruttoria è in corso; che anche relativamente alla eventualità di capitolati difformi, come già disse il collega Malfatti, si riconosce che questa è una esigenza legittima prevista dalla legge.

Non posso dire di prendere atto con sodisfazione di tutto questo, perché, francamente, i precedenti sono tali che nessuna previsione ottimistica è concessa circa le decisioni che il Comitato dei ministri prenderà, circa il modo come vengono condotte le istruttorie, il modo come sarà affrontata concretamente la questione di eventuali capitolati difformi, base delle concessioni.

La ringrazio comunque, onorevole sottosegretario, della sua risposta di cui mi limito a prendere atto riservandomi di tornare sulla questione non appena il Comitato dei ministri si sarà riunito.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Trasmissione di sentenze dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. La Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 9 marzo 1967 copia delle sentenze n. 21, 22 e 26 della Corte stessa, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 3975, in quanto vi siano comprese zone di terreno non appartenenti all'espropriando alla data del 15 novembre 1949 (Doc. XX, n. 33);

l'illegittimità costituzionale parziale dell'articolo 4, commi terzo e quinto, del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, contenente « disposizioni per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali », nonché dell'articolo 10, commi terzo e quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, che approva il testo unico delle disposizioni per la assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro (Doc. XX, n. 34);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto legislativo 2 gennaio 1962, n. 934, nella parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* il comma nono dell'articolo 41 del contratto collettivo nazionale per i dipendenti delle aziende di credito 1° agosto 1955 (Doc. XX, n. 35).

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Vorrei pregarla, signor Presidente, di intervenire nuovamente presso il ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere se intenda rispondere ad una nostra interpellanza riguardante l'applicazione dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965.

Se per la Presidenza vi sono difficoltà di tempo, siamo disposti a trasformare l'interpellanza in interrogazione, pur di avere una risposta sollecita circa gli intendimenti ministeriali in merito all'attuazione di detta legge.

PRESIDENTE. La ringrazio di questa sua manifestazione di buona volontà, alla quale dovrebbe corrispondere altrettanta buona volontà da parte del Governo. Posso assicurarla che la Presidenza interesserà il ministro competente e lo informerà anche del suo intendimento di trasformare, eventualmente, l'interpellanza in interrogazione.

96.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Congedi 4884

Disegni di legge:

(*Approvazioni in Commissione*) 4884

(*Rimessione all'Assemblea*) 4885

(*Tramissione dal Senato*) 4884

Disegni di legge (*Discussione*):

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1963, n. 971, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923 n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (497);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1962, n. 171, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (498);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, relativo al prelevamento di lire 459.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 (631);

Convalidazione del decreto del Presidente dela Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (632);

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, relativo al prelevamento di lire 2.400.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 (633);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, n. 630, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (634) . 4888

PRESIDENTE 4888

DELFINO 4889

CURTI AURELIO, *Relatore* 4892

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 4892

Disegno di legge (*Discussione*):

Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723) . . 4893

PRESIDENTE 4893

VEDOVATO 4893

GIOMO 4897

LOPERFIDO 4901

SCARASCIA 4905

FRANCESCHINI 4908

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 4884

(*Deferimento a Commissione*). 4909

(*Rimessione all'Assemblea*) 4885

PAG.

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 4885
CALABRÒ 4886
NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 4886, 4887
CARCATERRA 4886
SINESIO 4887, 4888
CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 4888
FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 4888

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 4910
CRUCIANI 4910
ARENELLA 4910

Nomina di Commissari 4885

Per un'inversione dell'ordine del giorno:

NATOLI 4888
PRESIDENTE 4888

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 4885

Ordine del giorno della seduta di domani 4910

La seduta comincia alle 17.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 febbraio 1964.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bucalossi, Cengarle, Lettieri, Martino Edoardo, Pedini, Rinaldi, Sabatini, Sangalli, Secreto e Viale.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di venerdì 7 febbraio 1964 delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (*Giustizia*):

« Disposizioni relative al personale di dattilografia e al personale ausiliario del Ministero di grazia e giustizia » (722), *con modificazioni;*

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

« Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (886).

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle università e negli istituti di istruzione universitaria » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (887), *con modificazioni;*

dalla X Commissione (Trasporti):

«Concessione di un compenso *una tantum* agli assuntori, agli incaricati e ai coadiutori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nonché al personale utilizzato sulle navi traghetto dell'azienda stessa con contratto a tempo determinato » (686).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza » (*Approvato da quel consesso*) (943);

« Assetto edilizio delle facoltà di medicina e di lettere dell'università di Napoli » (*Approvato da quella VI Commissione*) (947);

« Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del VII centenario della nascita di Dante; costituzione del comitato per le celebrazioni » (*Approvato da quella VI Commissione*) (948);

« Assegnazione di un contributo annuo alla biblioteca Corsiniana dell'Accademia nazionale dei lincei » (*Approvato da quella VI Commissione*) (949);

« Disposizioni per il proseguimento della bonifica dei terreni vallivi del delta padano e per la costruzione di opere per la difesa a mare dei territori del Polesine » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (950).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Norme integrative dell'articolo 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831, in favore del personale insegnante dei conservatori di musica » (944);

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buttè, Dall'Armellina, Bianchi Fortunato, Colombo Vittorino, Bersani, Isgrò, Gerbino e Alba:

« Istituzione di un organismo di coordinamento delle attività di formazione professionale dei lavoratori » (825).

L'onorevole Buttè ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta, chiedendo l'urgenza.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buttè.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Storti, Armato, Scalia, Borra, Sabatini, Borghi, Colleoni, Zanibelli, Canestrari, Cengarle, Biaggi Nullo, Gitti, Girardin, Cavallari, Gagliardi, Toros, Buzzi, Carra, Ceruti, Amadei Giuseppe, Bianchi Gerardo, La Penna, Colasanto, Marotta Vincenzo, Sinesio, Rampa e Caiazza:

« Istituzione del Comitato interministeriale e del Fondo nazionale per la preparazione professionale » (650).

SINESIO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Storti.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buttè, Dall'Armellina, Bianchi Fortunato, Colombo Vittorino, Bersani, Isgrò, Gerbino e Alba:

« Istituzione del biennio professionale » (826).

L'onorevole Buttè ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buttè.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

NATOLI. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al seguito della discussione del disegno e della proposta di legge sull'« Enel », che vedo relegati al quarto punto dell'ordine del giorno. Essendosi già conclusa la discussione generale, non vedo per quali ragioni non si debba passare subito all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Natoli, che nella fissazione dell'ordine del giorno è stato tenuto presente che il ministro dell'industria, senatore Medici, si sarebbe trovato oggi all'estero. Per questa sola ragione il provvedimento sull'« Enel » è stato iscritto al punto quarto dell'ordine del giorno.

NATOLI. Prendo atto del chiarimento fornito dalla Presidenza e non insisto sulla mia richiesta, pur rammaricandomi che un così urgente provvedimento appaia iscritto all'ordine del giorno di oggi meramente per memoria.

Discussione di sei disegni di legge di convalida (497), (498), (631), (632), (633), (634).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sei disegni di legge, già approvati dal Senato, relativi alla convalidazione dei seguenti decreti del Presidente della Repubblica emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per preleva-

746.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

PAG.

Congedi 38145

Proposte di legge (*Annunzio*) . . . 38145, 38180

Interrogazioni, interpellanze e mozione (*Annunzio*) 38213

Mozioni (*Seguito della discussione*) **sulla revisione del Concordato:**

PRESIDENTE 38145, 38181
ANDERLINI 38176
BASSO 38182
COCCO ORTU 38189
DE MARZIO 38195
FERRI MAURO 38199
GALDO 38159
LA MALFA 38170
LUZZATTO 38210
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 38180
NATOLI 38145, 38206
PACCIARDI 38204
ROSSI PAOLO 38156
ZACCAGNINI 38208

Corte costituzionale (*Trasmissione di atti*) . 38213

Votazione per appello nominale sulla questione di fiducia 38210

Ordine del giorno della seduta di domani . . 38213

La seduta comincia alle 9,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 settembre 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Curti Aurelio, De Marzi, Napoli, Urso e Valiante.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BOVA ed altri: « Norme modificative ed integrative relative al ruolo organico della carriera di concetto ordinaria dell'amministrazione periferica delle imposte dirette, risultante dal quadro n. 12 annesso alla legge 19 luglio 1962, n. 959 » (4416);

GUERRINI GIORGIO: « Modifica all'articolo 77 dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (4417);

DE MEO ed altri: « Termine per la presentazione delle domande di rinvio del servizio militare per motivi di studio » (4418);

ROSSI PAOLO MARIO ed altri: « Modifica del quinto comma dell'articolo 2 della legge 3 febbraio 1963, n. 56 — Estensione alle amministrazioni provinciali che non hanno cespiti delegabili della garanzia dello Stato al cento per cento per i mutui ad integrazione dei disavanzi economici di bilancio » (4419).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di mozioni sulla revisione del Concordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla revisione del Concordato.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo comunista non ha presentato uno strumento parlamentare, e quindi non appare fra gli iniziatori di questa discussione. Ciò vuol dire forse che vi è da parte nostra, nei confronti di essa, un atteggiamento inteso a svalutarla? Vuol dire forse che c'è in noi un certo disinteresse per questa discussione o addirittura una sfiducia? Al contrario. Credo di poter affermare che noi abbiamo seguito e seguiamo con grande attenzione questo dibattito, cui attribuiamo una grande importanza. Il nostro gruppo ha presentato già un emendamento alla mozione dell'onorevole Basso, emendamento che avrò l'onore di illustrare nel corso del mio discorso.

Ma, all'inizio del mio intervento, non posso fare a meno di formulare due osservazioni. Anzitutto, sono passati esattamente venti anni prima che il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa tornasse ad essere affrontato nel suo insieme dal Parlamento; in secondo luogo, sembra a noi che fino a questo momento la discussione, che pur si è iniziata ieri sera e ha suscitato già un notevole interesse, abbia mostrato un preciso difetto. Questo, a mio modo di vedere, consiste nel suo carattere prevalentemente retrospettivo, rievocativo.

Riconosco che questa era una tentazione alla quale forse era difficile sfuggire. Chi rilegga gli atti dell'Assemblea Costituente non può non rimanere ancora oggi vivamente colpito dalla elevatezza di quei dibattiti, dal clima civile che li caratterizzò, dalla profonda responsabilità di coloro che intervennero e dalla costante e spesso appassionata ricerca di soluzioni unitarie, pur partendo da diverse posizioni politiche e ideologiche.

E ciò si comprende. Il nostro paese usciva allora dalle rovine della guerra mondiale e della guerra civile, ed era la prima volta che alla nuova classe dirigente, in gran parte formatasi nel corso della Resistenza, si ponevano i problemi dell'avvenire del nostro paese, della sua ricostruzione e del suo rinnovamento. Di questo clima abbiamo sentito ieri sera gli echi sia nell'intervento dell'onorevole Basso sia nell'intervento dell'onorevole Guido Gonella, anche se – come dimostrerò fra poco – noi siamo profondamente in dissenso su alcuni punti decisivi.

Comunque, il risultato di questo – per così dire – « taglio » retrospettivo della discussione fino a questo momento è stato che, eccettuata l'ultima parte del discorso del collega Basso, sono rimasti quasi completamente in ombra i 20 anni di vita e di lotta politica che sono passati nel nostro paese dal 1947. E questa è una questione che non può essere elusa. Che cosa è avvenuto in questi 20 anni nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa? Questo è un interrogativo al quale è assolutamente indispensabile dare una risposta nel corso di questa discussione, altrimenti la stessa discussione che facciamo oggi non si spiega, non se ne spiega il perché. A qualcuno potrebbe sembrare che questo sia un dibattito gratuito, una pausa nel corso di una stanca discussione che sta svolgendosi su un altro tema in quest'aula, o addirittura un diversivo.

Innanzitutto, si può dire, o c'è qualcuno che può affermare, che nel 1947 – nel momento in cui fu approvato l'articolo 7 della Costituzione – fosse contemporaneamente risolta in maniera definitiva la questione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa cattolica nel nostro paese? Se così fosse, effettivamente oggi non vi sarebbe materia per dibattito alcuno, non vi sarebbero problemi. Ma sembra che in quest'aula ciò sia stato sostenuto soltanto dal gruppo del Movimento sociale italiano il quale, mi si permetta il termine, sembra per così dire « incistato » in una posizione nostalgica, in una posizione – me lo permetta, signor Presidente – che qualche volta ha sfiorato anche il margine dell'apologia del tempo che fu.

Per tutti gli altri gruppi politici appare evidente oggi che nel 1947 non fu sistemata in una soluzione definitiva la questione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, che quei rapporti furono allora considerati e sanciti come modificabili e soggetti a possibilità di revisione, che furono con precisione dettate le modalità del procedimento di revisione. Infatti, il PSIUP ha presentato una mozione in cui chiede la revisione dei patti lateranensi, a norma dell'articolo 7 della Costituzione. Gli stessi gruppi della maggioranza, nell'imminenza dell'apertura di questo dibattito, hanno anch'essi presentato una mozione in cui propongono che il Governo prenda l'iniziativa di aprire una discussione con la Santa Sede per addivenire ad una revisione di alcune norme concordatarie, attraverso un accordo bilaterale.

Per quanto riguarda il nostro partito (lo ricordava ieri sera l'onorevole Gonella), fin dal 1959 io stesso ebbi l'occasione di porre, in una serie di articoli pubblicati sulla rivista *Rinascita*, diretta allora dal segretario del nostro partito onorevole Togliatti, il problema della revisione del Concordato. In essi avanzavo una serie di proposte di discussione all'opinione pubblica laica e cattolica. Credo sia noto che questa posizione non fu personale, isolata, la posizione cioè di un membro del partito comunista italiano, ma essa fu accolta nelle tesi del nostro IX congresso, dove fu indicata come uno degli obiettivi politici della lotta del partito comunista e delle masse democratiche.

A questo punto può anche sorgere un dubbio. Ma veramente tutti i gruppi politici che ho indicato finora sono oggi favorevoli ad una revisione di talune norme del Concordato o dei patti lateranensi? Abbiamo ascoltato ieri sera con interesse il discorso dell' onorevole Guido Gonella. Riconosciamo che l'onorevole Gonella ha fatto un discorso di notevole rilievo. Noi abbiamo apprezzato – del resto anche altre volte nel passato ci è accaduto di farlo – l'arguzia e il garbo che l'onorevole Gonella sa introdurre nella sua polemica.

Abbiamo apprezzato l'emergere, nel suo discorso, della sua ricca esperienza, esperienza di un parlamentare che viene dall'Assemblea costituente. Abbiamo apprezzato anche talora la sua argomentazione, ma soprattutto l'abilità veramente rara con la quale egli è riuscito ieri sera a fermare l'attenzione della Camera per oltre un'ora e mezza con un discorso che, almeno per i tre quarti, era costruito su citazioni di discorsi o di scritti altrui.

Non si creda, onorevoli colleghi, che io in questo momento voglia accusare il collega Gonella di plagio. Voglio sottolineare, al contrario, l'abilità dell'onorevole Gonella, come egli abbia saputo, con grande acume nella scelta, trascegliere una serie di citazioni da discorsi spesso di suoi avversari politici, per giungere in fondo alla conclusione che, in realtà, oggi non c'è proprio niente da cambiare per quanto riguarda i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Nemmeno l'articolo 5 del Concordato, quello che riguarda il caso definito giustamente barbarico dei sacerdoti apostati esclusi dal consorzio civile. Perché è vero che l'onorevole Gonella ci ha parlato del modo come egli, in altri tempi, quando era ministro della pubblica istruzione, ha cercato di risolvere in via personale e privata lo sciagurato caso del professor Bonaiuti, ma l'onorevole Gonella si deve rendere conto che

l'articolo 5 riguarda una questione generale, una questione di uguaglianza dei diritti dei cittadini di fronte alla legge, e che quindi una questione di questo genere ha un'importanza talmente ampia che non può essere in alcun caso affidata alle iniziative, sia pure generose o anche paternalistiche, da parte di questo o di quel ministro, ma che è questione che deve essere assolutamente risolta in termini di una norma generale, che garantisca a tutti i cittadini, nessuno escluso, gli stessi diritti, come del resto è scritto in un articolo della nostra Costituzione.

Ed anche per altri casi anomali dal punto di vista costituzionale – e avrò occasione di parlarne in seguito, ricordando anche io brevemente alcuni episodi del dibattito all'Assemblea Costituente – tutta la ricerca dell'onorevole Gonella è sembrata indirizzarsi nel senso di invocare l'esistenza di uno *ius singulare* che consentirebbe la permanenza di queste anomalie nel sistema giuridico costituzionale del nostro paese.

D'altra parte, l'onorevole Guido Gonella ci ha detto chiaramente che egli voterà contro la mozione presentata dai colleghi del gruppo del partito socialista italiano d'unità proletaria, contro la mozione del gruppo liberale e naturalmente contro la mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale. Ma è abbastanza singolare che nel suo discorso egli non abbia fatto neppure un cenno all'esistenza di una mozione della maggioranza, di cui, del resto, egli stesso non è firmatario. Ora, l'onorevole Gonella ieri ha parlato a nome della democrazia cristiana, del partito di maggioranza relativa nel blocco che sostiene il Governo, del partito il quale è probabilmente il più interessato alla questione che stiamo trattando, la questione della revisione eventuale dei patti lateranensi o del solo Concordato. Questa sua posizione non esprime forse l'*animus* con cui la democrazia cristiana ha accettato all'ultimo momento di presentare, insieme con i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani la mozione che invita il Governo a prospettare alla Santa Sede l'opportunità di un'azione bilaterale per la revisione del concordato?

A noi sembra che su questo punto la reticenza – lasciatemi dire questa parola – in un discorso pur così eloquente da parte dell'onorevole Gonella non sia casuale ma abbia un suo preciso significato politico; avrò occasione di ritornare su questa questione.

Circa la ricostruzione che l'onorevole Gonella ha fatto, sulla base di abbondanti citazioni, degli schieramenti, delle intenzioni, dei motivi che caratterizzarono gli atteggiamenti delle varie forze politiche nei successivi momenti dell'elaborazione, della redazione e poi della votazione (marzo 1947) del testo dell'articolo 7 della Costituzione, ho alcune precise riserve e contestazioni da avanzare, e vorrei dire che mi guarderò bene dal rifare la storia. Essa è scritta e sarebbe bene che tutti conoscessero gli atti dell'Assemblea Costituente. Del resto questa storia ieri sera è stata ricapitolata in modo abbastanza esemplificativo sia nell'intervento del collega Basso sia in quello del collega Gonella, anche se da punti di vista assai diversi.

Voglio anch'io, così come ha fatto l'onorevole Gonella, ed evitando di incamminarmi sulla strada di rifare la storia, limitarmi a porre due punti fermi. Il primo è questo: una delle questioni che appassionarono di più l'Assemblea Costituente nella discussione del problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa – in un primo tempo nella I Sottocommissione, poi nella Commissione dei settantacinque e infine nell'Assemblea plenaria – fu la questione se il richiamo dei patti lateranensi nella Costituzione fosse o no costituzionalizzazione dei medesimi, se desse o no valore di norme costituzionali alle clausole contenute in quei patti.

Su questo punto l'onorevole Gonella non poteva far altro che confermare qui, come del resto ha fatto, la posizione assolutamente inequivocabile a cui giunse, su un invito diretto del nostro collega e compagno Giancarlo Pajetta, l'onorevole Dossetti nella giornata conclusiva di quella discussione, il 25 marzo 1947, quando dichiarò in una maniera assolutamente esplicita e tassativa che il richiamo dei patti nella Costituzione non significava in alcun modo la costituzionalizzazione dei medesimi. Prendiamo atto del fatto che l'onorevole Gonella ha riconfermato questa dichiarazione dell'onorevole Dossetti di venti anni fa.

Ma l'onorevole Gonella ha trascurato di dire che la lunga discussione, nei tre stadi successivi a cui ho accennato, sul problema cioè della costituzionalizzazione o meno delle norme dei patti lateranensi, fu provocata allora dalla preoccupazione che si volesse dare valore costituzionale in modo surrettizio a talune norme dei patti le quali erano in flagrante contrasto con altri articoli della Costituzione e con questi incompatibili.

Potrei anche io, a questo punto, mettermi sulla strada delle citazioni – non ci sarebbe

nulla di più facile, onorevole Gonella –; ma evitando di trasformare questo dibattito in una battaglia di citazioni scelte con abilità o addirittura con malizia, voglio ricordare che i costituenti più autorevoli della democrazia cristiana ammisero non soltanto, come fece l'onorevole Dossetti, che il richiamo dei patti lateranensi nella Costituzione non significava dare ad essi valore costituzionale, ma anche l'esistenza di norme specifiche da considerarsi assolutamente incompatibili con lo spirito e con la lettera della nostra Costituzione. Ripeto: potrei abbondare in citazioni; ricorderò invece solo i nomi di alcuni tra gli esponenti più autorevoli, allora, della democrazia cristiana che fecero questa ammissione.

Vorrei ricordare l'onorevole Merlin, l'onorevole Dossetti, l'onorevole Tupini, l'onorevole Jacini, l'onorevole Mortati e, perché no, anche l'onorevole Moro, attuale Presidente del Consiglio. L'onorevole Moro prese posizione, insieme con i suoi colleghi, sull'incompatibilità relativamente alla questione dell'articolo 5 del Concordato che riguarda la posizione dei sacerdoti apostati, e nella seduta della Commissione dei 75 del 23 gennaio 1947, riprendendo una affermazione dell'onorevole Cevolotto, disse testualmente (cito dal testo dei verbali della Commissione dei 75): « Richiamava l'onorevole Cevolotto l'articolo relativo al caso della giurisdizione sulle cause matrimoniali, ma egli ha aggiunto, e possiamo ripetere » – dice l'onorevole Moro – « che nella sua saggezza la Chiesa rivedrà alcune disposizioni concordatarie per adeguarle alle esigenze mutate dei tempi ». Dunque, noi abbiamo la prova manifesta che in quel periodo nella democrazia cristiana non vi era soltanto il riconoscimento della non costituzionalizzazione in generale delle norme dei patti lateranensi, ma vi era anche la consapevolezza e l'affermazione esplicita, da parte dei suoi dirigenti più autorevoli, che vi erano anche norme assolutamente incompatibili con la Costituzione. E non si tratta soltanto dell'articolo 5 riguardante i sacerdoti apostati, perché anche nella materia della giurisdizione matrimoniale vi erano allora tra i rappresentanti cattolici coloro che ammettevano l'esigenza di una revisione.

L'onorevole Gonella ha sorvolato anche su un altro punto assai importante. Nel corso di quella discussione da parte dei membri dell'Assemblea Costituente che rappresentavano la democrazia cristiana vi fu anche di più: di fronte alle preoccupazioni che venivano manifestate da parte della sinistra, dei socialisti, del partito d'azione, del nostro gruppo, vi fu anche un impegno solenne che la stessa democrazia cristiana avrebbe saputo assolvere un ruolo attivo nel promuovere il procedimento di revisione dei patti lateranensi, per quanto riguarda le norme incompatibili con la Costituzione. Nella seduta della I Sottocommissione del 18 dicembre 1946 fu l'onorevole Merlin che, votandosi sulla seconda parte dell'articolo 7 nella formula proposta dal presidente della Commissione, che era l'onorevole Tupini, dichiarò: « Invito i commissari comunisti ad aderire alla formula proposta dal presidente » (quella che richiamava nell'articolo 7 i patti lateranensi) « mettendo a verbale che i commissari di parte democristiana si dichiarano disposti ad adoperarsi affinché quegli articoli che non si ritenessero più confacenti al nuovo clima del paese siano modificati con il consenso delle due parti contraenti ».

E questa affermazione dell'onorevole Merlin nella stessa seduta della I Sottocommissione fu ribadita dall'onorevole Moro, il quale, votando anche lui sulla seconda parte dell'articolo 7, cioè sul richiamo in esso dei patti lateranensi, dichiarò che « votava nella certezza che anche per mezzo del loro contributo » – cioè del contributo dei rappresentanti della democrazia cristiana – « saranno operati nel Concordato quei ritocchi che valgano a rendere i termini della pace religiosa perfettamente aderenti allo spirito democratico e liberale della nostra Costituzione ».

Ora, non è possibile, a mio modo di vedere, fare una ricostruzione che abbia un valore storico-politico di ciò che avvenne allora alla Costituente sottacendo o sfumando che queste furono le posizioni prese in quell'occasione dai rappresentanti del partito della democrazia cristiana.

Non vi è soltanto, quindi, la questione della non costituzionalizzazione affermata dall'onorevole Gonella, ma vi è anche il riconoscimento della esistenza di norme incompatibili con lo spirito e la lettera della Costituzione. E sull'accenno specifico a talune incompatibilità vi fu un impegno preciso da parte della stessa democrazia cristiana che vi sarebbe stata un'iniziativa per attivare il procedimento di revisione a norma dell'articolo 7 della Costituzione.

Quindi è giusto dire che allora fu stabilito un nesso tra la non costituzionalizzazione dei patti lateranensi e l'esigenza di revisione delle norme in essi contenute e in contrasto con la Costituzione. E su questa base fu preso dai rappresentanti della democrazia cristiana un impegno politico preciso.

Soltanto se noi diciamo queste cose, diamo un quadro esatto di ciò che avvenne allora. Io posso anche non stupirmi che l'onorevole Gonella abbia fatto scomparire, nel suo discorso pur così brillante, il nesso politico preciso che io ho qui ristabilito in base ai fatti storici, e l'impegno relativo che i rappresentanti della democrazia cristiana presero allora.

Infatti, per quanto riguarda l'eventualità della revisione, l'onorevole Gonella se l'è cavata in una maniera eccessivamente sbrigativa, facendo soltanto un richiamo al fatto che la possibilità di revisione e le sue modalità esistono, in quanto sono genericamente previste nello stesso articolo 7 della Costituzione.

Ora, io capisco anche che l'onorevole Gonella non potesse far altro che questo, poiché sono passati, dal 1947, venti anni, e malgrado gli impegni precisi, in questi venti anni la democrazia cristiana non ha mai assunto alcuna iniziativa perché fosse iniziata l'operazione di revisione di alcune norme del Concordato a norma dell'articolo 7, cioè attraverso una trattativa bilaterale. Al contrario, la democrazia cristiana in questi ultimi venti anni ha lavorato – nella pratica – in senso esattamente opposto, cioè nel senso di accentuare l'interpretazione più estensivamente favorevole alla Chiesa cattolica di talune norme del Concordato stesso.

Inoltre, l'onorevole Gonella non poteva far a meno di tenere questa posizione, perché egli stesso non vuole alcuna revisione. In particolare, non posso far a meno di osservare che egli ieri sera ha affermato – e mi è sembrato anche di avvertire un certo senso di minaccia – che vi sono, nel caso che si aprisse comunque un processo di revisione dei patti lateranensi, due colonne di Ercole assolutamente invalicabili per la democrazia cristiana, di fronte a cui deve arrestarsi ogni velleità revisionistica. Queste due colonne d'Ercole invalicabili sono l'articolo 36, che riguarda la scuola pubblica e l'ispirazione dell'insegnamento che viene impartito in essa, e l'articolo 34, cioè la questione della rinuncia dello Stato ad ogni inframmettenza per quanto riguarda la giurisdizione delle cause in materia matrimoniale.

Sono proprio due dei punti più dolenti dei venti anni che sono trascorsi dal 1947; sono due dei nodi politici più scottanti anche di oggi, intorno ai quali – lo sappiamo tutti, onorevoli colleghi, lo sapete voi, colleghi della maggioranza, lo sanno in particolare i colleghi del partito socialista unificato – si sono avute scosse profonde all'interno della maggioranza e intorno a cui è probabile che ce ne saranno ancora, a giudicare da come vanno in Commissione le vicende della proposta di legge Fortuna sul piccolo divorzio. Ora, siccome avremo l'inattesa fortuna di ascoltare (dopo il mio discorso) l'intervento del collega onorevole Paolo Rossi a nome del partito socialista unificato, siamo curiosi di conoscere in qual modo i colleghi del partito socialista unificato prenderanno atto delle affermazioni ultimative dell'onorevole Gonella.

Il secondo punto fermo sul quale ho delle contestazioni da sollevare alla ricostruzione propostaci ieri dal collega Gonella, riguarda la questione della pace religiosa. L'onorevole Gonella ha detto all'inizio del suo discorso: « Un punto fermo è questo: oggi, come venti anni fa, nessuno ha messo in discussione la pace religiosa ». In questa affermazione c'è del vero. Ma c'è proprio tutta la verità? Vediamo un po' se l'affermazione dell'onorevole Gonella corrisponda a tutta la verità. Certo oggi, in questo momento, nessuno ha proposto la denuncia dei patti lateranensi, nessuno ha proposto o pensa segretamente ad una rottura con la Chiesa cattolica. Ciò che è stato proposto è una revisione dei patti lateranensi o del Concordato nelle forme previste dall'articolo 7 della Costituzione. E d'altro canto possiamo tranquillamente affermare che nel paese non vi è alcun segno che possa far temere che la pace religiosa sia messa da qualche parte in pericolo.

Ma la domanda cui dobbiamo rispondere è questa: venti anni fa, e nel corso di questi venti anni, come sono andate le cose relativamente alla pace religiosa? Questa è la questione che lei, onorevole Gonella, avrebbe dovuto – a mio modo di vedere – approfondire di più per quanto riguarda soprattutto la situazione di venti anni fa, che fu così strettamente legata ad alcune vicende decisive che si verificarono all'interno dell'Assemblea Costituente. Anche venti anni fa alla Costituente (lo riconosceva l'onorevole Gonella) nessuno chiese la denuncia dei patti lateranensi: furono ampiamente discussi il significato e il carattere di quei patti (non ritorno su questa questione perché condivido completamente le osservazioni che a questo riguardo faceva ieri sera il collega Basso).

Fu discussa a lungo, come ho già accennato, l'incompatibilità di alcune norme contenute nel Concordato e nel Trattato, relativamente alla lettera e allo spirito della Costituzione. Da nessuno fu avanzata la proposta di

risolvere il problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa con una rottura, cioè passando ad un regime di separatismo giurisdizionalistico. Da tutti, invece, fu proposto che la questione fosse risolta in termini concordatari, cioè attraverso una trattativa bilaterale.

Le questioni sollevate furono quelle alle quali ho già accennato. Si discusse sempre all'interno di questa formula, quella cioè che prevedeva che comunque i rapporti con la Chiesa sarebbero stati risolti in termini concordatari. E qui sorsero le questioni del richiamo ai patti lateranensi nella Costituzione, il significato di questo richiamo e la revisione dei patti stessi.

Quale fu, allora, la posizione del partito comunista ? La nostra posizione era stata pubblicamente precisata, al quinto congresso del nostro partito, dal segretario generale del nostro partito, dal compagno Togliatti, quando egli dichiarò solennemente che noi non avremmo chiesto alcuna denuncia globale dei patti lateranensi e che comunque il partito comunista non avrebbe fatto nulla per riaprire la « questione romana », questione che esso considerava definitivamente chiusa.

Per noi la forma del rapporto tra lo Stato e la Chiesa non è una questione di principio: è una questione la quale può trovare la sua soluzione in modi diversi a seconda delle diverse situazioni storiche e politiche e non vi è dubbio che per un paese come l'Italia il problema del rapporto con la Chiesa cattolica si debba porre in un modo particolare rispetto a qualsiasi altro paese. E non vi è dubbio che il rapporto ideale che potrebbe istituirsi a questo riguardo sarebbe assicurato da uno Stato veramente democratico, capace di garantire a tutti i cittadini la libertà di pensiero e di coscienza, la libertà religiosa e la piena libertà all'azione della Chiesa cattolica.

Noi ci battiamo per uno Stato non confessionale, ma ci battiamo anche per uno Stato non ateo e comunque non ideologizzato. E ciò non vuol dire, onorevole Gonella, che noi siamo per uno Stato agnostico sul piano morale. Noi non siamo per uno Stato agnostico sul piano morale! Una repubblica fondata sul lavoro dove siano assicurate veramente a tutti i cittadini la libertà di coscienza e di pensiero senza alcuna discriminazione e senza differenze di classe, dove abbiano realmente vigore i valori della democrazia più avanzata, come dovrebbe essere se la nostra Costituzione fosse integralmente applicata, mi lasci dire, onorevole Gonella, uno Stato simile non può essere definito uno Stato agnostico sul piano morale.

Per queste ragioni riteniamo che non si debba fare una scelta di principio tra una soluzione separatistica e un rapporto concordatario nei rapporti tra Stato e Chiesa. Si potrebbe abbondare anche in citazioni per dimostrare che vi possono essere buone soluzioni per l'una e per l'altra parte sul piano concordatario e pessime soluzioni sul piano separatistico, per l'una e per l'altra parte.

Noi, in particolare, non possiamo dimenticare che lo stesso conte di Cavour, che viene presentato dai nostri liberali come il campione del separatismo e che fu certamente in Italia l'assertore più convinto della formula « libera Chiesa in libero Stato », lo stesso conte di Cavour, nell'autunno del 1860 e all'inizio del 1861, nel momento in cui la spedizione dei « mille » aveva trionfato e vi era stato l'intervento dello Stato piemontese negli Stati della Chiesa, non esitò a tentare attraverso la missione del padre Passaglia, con la mediazione del Pantaleoni, di risolvere la « questione romana » con una trattativa bilaterale che garantisse insieme la piena libertà alla Chiesa, privata di ogni residuo temporalistico, e consentisse tuttavia al Pontefice romano (che era Pio IX) un particolare tipo di sovranità.

Questo insieme di motivi che nel 1946-47 non potevamo ignorare e cioè che i patti lateranensi esistevano e che con essi perciò dovevamo fare i conti, spiega la dichiarazione con la quale noi affermammo non essere nostra intenzione di procedere ad una denunzia globale dei patti. Voglio ricordare che fu il compagno Togliatti a proporre nella Commissione dei 75 per la prima volta, nella seduta del 23 gennaio 1947, l'emendamento che proponeva che i rapporti tra lo Stato e la Chiesa fossero regolati in termini concordatari.

Vorrei aggiungere che questo emendamento fu respinto, con 32 voti contro 27, grazie al blocco della democrazia cristiana con le destre, compreso il partito liberale; i tre commissari liberali presenti in aula, infatti, Einaudi, Bozzi e Lucifero votarono insieme alla democrazia cristiana contro l'emendamento proposto dall'onorevole Togliatti. E vorrei aggiungere che fu lo stesso blocco che nella Commissione dei 75 successivamente, nella stessa seduta, approvava il richiamo dei patti lateranensi nella Costituzione, contro il voto delle sinistre unite.

Ciò avveniva il 23 gennaio 1947 nella Commissione dei 75; a rileggere i verbali di quelle sedute, si ricava l'impressione, cui ho precedentemente accennato, di una discussione veramente civile, in cui ancora era presente la ricerca, da parte di gruppi diversi, di soluzioni

unitarie, anche se si andava a mano a mano delineando sempre più chiaramente l'irrigidimento progressivo della democrazia cristiana. Ancora, comunque, non c'erano state minacce, non si erano sentiti squilli di tromba, né erano stati proclamati *ultimatum* all'interno dell'Assemblea Costituente o fuori di essa.

Questa situazione cambiò radicalmente alla metà di marzo, allorché la questione, dalla Commissione dei 75, e nella forma che era stata acquisita con il blocco della democrazia cristiana e delle destre, venne trasmessa per la discussione ed il voto all'Assemblea plenaria della Costituente.

La situazione cambiò completamente perché in quel momento la Chiesa scese in campo; venne infatti aperta dall'*Osservatore Romano*, nel mese di marzo, una vera e propria campagna. L'*Osservatore Romano*, con quattro articoli successivi, del 13, del 19, del 21 e del 22 marzo, sostenne insistentemente, aspramente direi, in maniera recisa la tesi secondo la quale non ci sarebbe stata pace religiosa in Italia se i patti lateranensi non fossero stati richiamati nella Costituzione. Ho i testi degli articoli pubblicati dall'*Osservatore Romano*, ma non li leggerò per brevità. La eco della campagna condotta dall'*Osservatore Romano* si fece sentire all'interno dell'Assemblea Costituente, e si fece sentire, in verità, nel modo più autorevole. Il 25 marzo, prima di concludere con il voto, pronunziò il suo discorso l'onorevole De Gasperi; agli squilli di tromba che venivano dalla campagna iniziata dalla Chiesa cattolica, l'onorevole De Gasperi unì il suo *ultimatum*, allorché disse con assoluta chiarezza che l'approvazione dell'articolo 7 nella forma in cui era stato preparato dalla Commissione dei 75 era la condizione essenziale per il consolidamento della Repubblica che non aveva ancora un anno di vita, e che se questo richiamo non vi fosse stato, si poteva considerare in pericolo la stessa Repubblica (è noto che in quel periodo furono fatte circolare anche voci di un nuovo *referendum* che avrebbe dovuto essere la controprova del *referendum* del 2 giugno).

L'onorevole Gonella ha completamente taciuto su questi fatti, e noi comprendiamo anche la ragione per cui lo ha fatto. Se egli avesse affrontato questa parte dei fatti di allora, avrebbe dovuto ammettere che venti anni fa vi fu in realtà un pericolo per la pace religiosa, vi fu allora una precisa minaccia di guerra religiosa e di guerra civile, ma che questa minaccia venne dalla Chiesa, venne, attraverso l'intimazione dell'onorevole De Gasperi nei confronti del regime repubblicano, dallo stesso partito della democrazia cristiana. Del resto lo stesso onorevole Gonella non ha annunziato ieri, a proposito di una eventuale revisione del Concordato che possa incidere sull'articolo 34 (problemi della scuola) e sull'articolo 36 (giurisdizione matrimoniale), che la democrazia cristiana, se non la Chiesa, è pronta a porre di nuovo un *ultimatum*?

Comunque stiano le cose oggi, fu in quelle condizioni che si giunse al voto dell'articolo 7 della Costituzione contenente il richiamo ai patti lateranensi. Il voto del partito comunista è stato da allora motivo di una lunga polemica non ancora spenta, sebbene ormai più che ventennale. Dobbiamo dire francamente che nel corso di essa più volte abbiamo sentito che da parte di certi ambienti laici si cercava un alibi, uno scarico di responsabilità di fronte alla propria impotenza nei confronti del processo di clericalizzazione che fu aperto nel paese dopo la vittoria della democrazia cristiana nelle elezioni del 18 aprile 1948.

Più vicino a noi è il caso della discussione che avvenne in quest'aula la primavera del 1965 sulla norma del trattato che si riferisce al « carattere sacro di Roma », a proposito della rappresentazione de *Il Vicario*. Non v'è alcun dubbio che, con la posizione presa in quell'occasione, i nostri compagni del partito socialista unificato cercarono di coprirsi, ma malamente, con un alibi, quasi volendo dire: tutto sommato, le cose vanno in questo modo perché voi, comunisti, avete votato l'articolo 7.

Ma il voto che noi demmo allora non fu un voto, come qualcuno pensa, dettato solo da uno stato di necessità; non fu, come qualcuno dice, un cedimento puro e semplice alla prepotenza della Chiesa, di fronte alla minaccia della guerra religiosa e della guerra civile. Il voto che noi demmo allora fu il risultato di una scelta politica, di una scelta politica non difensiva, di una scelta politica non soltanto tattica. Non si trattava soltanto di sventare una trappola nella quale un'altra parte politica cercava di rinchiuderci. Si trattava di ben altro: si trattava di riaffermare anche in quel momento la grande prospettiva storica con la quale il nostro partito si è presentato nel nostro paese dopo la lotta della Resistenza come una delle forze dirigenti della vita nazionale capace di proporre soluzioni avanzate di rinnovamento, di rinascita del nostro paese, per trasformarlo in un paese di democrazia avanzata, in un paese socialista attraverso la lotta democratica.

E tutti sanno – quelli che vogliono saperlo, quelli che non si limitano soltanto a dare del nostro partito una versione stereotipata non corrispondente alla realtà – tutti sanno che, nel quadro di questo grande disegno, noi abbiamo collocato nel posto che esse debbono assumere le masse dei lavoratori cattolici; che noi non abbiamo aspettato il Concilio per scoprire che le masse dei lavoratori cattolici contano e debbono contare qualcosa nel nostro paese, per l'avvenire di esso.

Noi abbiamo imparato questo da Gramsci, abbiamo meditato sulle riflessioni che Gramsci faceva in carcere sul problema vaticano e sul posto delle masse cattoliche in una lotta democratica avanzata per il socialismo nel nostro paese; e il risultato di queste meditazioni è stato profondamente trasfuso nella linea politica del nostro partito dall'azione del compagno Togliatti.

Noi abbiamo sempre posto il problema della lotta democratica nel nostro paese come un problema al quale dovevano essere attirate in modo autonomo le grandi masse dei lavoratori cattolici e ci siamo sempre preoccupati di non isolare il problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa dalla lotta politica generale, dalla lotta per la democrazia, dalla lotta per le riforme, perché sapevamo che fare questo significava inevitabilmente creare le condizioni per una divisione profonda nel movimento dei lavoratori e mettere certamente in pericolo anche la conquista del *referendum* repubblicano del 2 giugno 1946. Per noi il mantenimento della pace religiosa era la condizione per lavorare, per lottare in posizione di collaborazione ed unità con le masse cattoliche, per spingerle, anche indirettamente, ad acquistarsi una loro parte attiva ed autonoma in questa lotta e a liberarsi da vincoli oppressivi tradizionali.

E noi siamo sempre stati fedeli, onorevole Gonella, onorevole Malagodi, a questa prospettiva che il nostro partito ha abbracciato per tutto un periodo storico. Siamo stati fedeli ieri, nel 1947, siamo fedeli oggi, nel 1967; e mi sia concesso a questo punto di fare una citazione. Intendo riferirmi ad una conferenza che fu tenuta da Palmiro Togliatti il 20 marzo 1963 a Bergamo, nella quale egli affrontò il tema dell'incontro fra comunisti e cattolici. « Il tema proposto – egli diceva – è dei rapporti e, in sostanza, anche dell'incontro tra comunisti e cattolici, ma non nell'immediato bensì davanti a una prospettiva più lunga, quale si può presentare a chi approfondisca lo studio delle trasformazioni profonde sotto il nostro sguardo nel tempo presente e di quelle che si preparano e sopravverranno con non da tutti prevista rapidità. Aggiungo anche subito che non è mia intenzione fare un confronto di ideologie, quella religiosa da una parte, quella marxista dall'altra. Sono ideologie dal loro punto di partenza diverse anche se su determinati problemi possono portare a conclusioni non divergenti. Noi abbiamo però sempre respinto i tentativi di auspicare un avvicinamento tra comunisti e cattolici sulla base di una qualsiasi forma di compromesso tra le due ideologie. Bisogna invece considerare il mondo comunista e il mondo cattolico come un complesso di forze reali: Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura, e studiare se ed in qual modo, di fronte alle rivoluzioni del tempo presente ed alle prospettive di avvenire, siano possibili una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori e quindi una intesa ed anche un accordo per raggiungere i fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili per tutta l'umanità ».

Ed aggiungeva: « Una sola osservazione intendo aggiungere ed è che per quanto riguarda gli sviluppi della coscienza religiosa noi non accettiamo più la concezione ingenua ed errata che basterebbero l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali. Questa concezione, derivante dall'illuminismo settecentesco e dal materialismo dell'ottocento, non ha retto alla prova della storia. Le radici sono più profonde, le trasformazioni si compiono in modo diverso, la realtà è più complessa. Anche da queste constatazioni noi ricaviamo la necessità della reciproca profonda comprensione e quindi della collaborazione, soprattutto in un momento come l'attuale in cui sono compiute e si preparano quelle trasformazioni rivoluzionarie all'analisi delle quali dobbiamo senz'altro passare. E la trasformazione più profonda, tanto grave da essere spaventosa, riguarda lo sviluppo delle armi distruttive create dall'uomo. La terribile spaventosa novità: l'uomo oggi non può più soltanto come nel passato uccidere, distruggere altri uomini, l'uomo può uccidere, può annientare tutta l'umanità ».

Questa, quindi, è la nostra linea. Fu la nostra linea nel 1947, fu la nostra linea nel 1963, è la nostra linea oggi. Ed è per questo che abbiamo sempre respinto e respingiamo

l'accusa che ci viene da certi ambienti laici circa una nostra responsabilità nel processo di penetrazione clericale che è avvenuto nei venti anni passati dal 1947 nelle strutture dello Stato e delle società civile. La respingiamo, in particolare, quando essa viene presentata da quei laici che in questi venti anni collaborarono strettamente con la democrazia cristiana nei governi dominati da essa; con quei liberali, con quei repubblicani, con quei socialdemocratici, i quali furono al governo insieme con la democrazia cristiana ininterrottamente o quasi dal 1948 al 1960 e che mai nulla seppero fare per opporsi in qualche modo all'invadenza clericale nello Stato e nella società civile tramite il partito della democrazia cristiana, dominante nel governo.

E quelli certamente furono gli anni più difficili di questo nostro dopoguerra. Furono gli anni che corrisposero all'epoca pacelliana, cioè alla dichiarazione di guerra che la Chiesa rivolse apertamente al movimento operaio di ispirazione marxista. Furono gli anni della scomunica, furono gli anni degli anatemi, furono gli anni in cui fu organizzata la crociata anticomunista in modo e forme tali che uno studioso come lo Jemolo ha potuto dire che in quegli anni la Chiesa, nell'azione anticomunista, funzionò in modo più efficiente della stessa NATO. Furono gli anni, appunto, in cui più largamente l'invadenza clericale si insinuò nella scuola pubblica (deprimendola e promuovendo la scuola privata), nell'assistenza e nella vita politica, attraverso l'intervento diretto a sostegno delle fortune del partito democratico cristiano. Furono gli anni in cui più fortemente fu esercitata nel nostro paese la discriminazione per motivi politici e per motivi religiosi da parte dell'autorità dello Stato, mentre i laici stavano al governo insieme con i democristiani; mentre i laici, che adesso ci accusano di corresponsabilità, non seppero mai dire una parola, compiere un gesto per contenere, almeno, questa azione.

Ma questo periodo ormai oggi, possiamo dirlo tranquillamente, è alle nostre spalle. Possiamo dire tranquillamente che la crociata anticomunista, la quale si proponeva praticamente di distruggere le basi di massa del nostro partito nel paese – basi di massa di cui fanno parte milioni di cattolici, milioni di credenti – fu respinta da noi, fu respinta dai cattolici credenti, che non accettarono la intimazione della scomunica nei confronti del partito comunista. Quindi, possiamo dire che il tentativo di scatenare una guerra religiosa nel nostro paese, al fine di distruggere e liquidare la forza del partito comunista, è fallito. Sappiamo che non è stato facile farlo fallire. Sappiamo che non fummo soli a farlo fallire; sappiamo che, insieme con noi, si batterono allora i compagni socialisti; sappiamo che quel risultato fu ottenuto insieme, in comune. Quando pensiamo a tale risultato, dobbiamo ricordare ancora una volta che riteniamo giusto, da parte nostra, aver fatto quelle scelte politiche che non permisero lo scatenarsi della guerra religiosa nel nostro paese.

E se si pensa allo stretto margine con cui talune grandi vittorie democratiche sono state ottenute in passato nel nostro paese, dal *referendum* del 2 giugno 1946 al fallimento della « legge truffa » del 1953, si deve ancora di più sottolineare il valore della scelta politica che noi facemmo allora. Certo, sappiamo bene che in quegli anni fu realizzato un effettivo processo di invadenza clericale nello Stato e nella società civile. Non lo neghiamo affatto. Sappiamo anche che i patti lateranensi furono uno strumento di questa clericalizzazione, ma sappiamo altresì che l'elemento decisivo perché questo potesse avvenire fu il monopolio politico da parte della democrazia cristiana, fu la maggioranza assoluta che la democrazia cristiana riuscì ad ottenere nel 1948, fu la funzione di braccio secolare che, in certi aspetti della vita nazionale, fu svolta dalla democrazia cristiana dopo il 18 aprile 1948.

All'inizio di questo mio intervento ho affermato che, in sostanza (lo ricordava ieri sera l'onorevole Guido Gonella), la prima richiesta di riaprire la questione della revisione del Concordato fu avanzata dal nostro partito. Toccò a me di farla, come ho già ricordato, sulle pagine della rivista *Rinascita*, diretta allora dall'onorevole Togliatti. È più che evidente che si trattò di questioni sulle quali io discussi allora con l'onorevole Togliatti.

Ho già detto che non si trattò soltanto di una posizione personale o ufficiosa, ma che tale questione divenne poi parte integrante delle tesi del nostro IX congresso. È singolare la fortuna che ebbe allora questa nostra proposta. Oserei dire che essa fu soltanto l'occasione di un'aspra polemica che alcuni gruppi laici e radicali inscenarono ancora una volta contro di noi per quella nostra iniziativa, accusandoci quasi di volere con essa nascondere un presunto complesso di colpa che avremmo conservato in questi anni per il voto sull'articolo 7, ed opponendo ad

essa la loro posizione di abrogazione del Concordato.

In realtà, la proposta che noi facevamo, non soltanto di carattere generico ma diretta a stabilire quali punti potessero essere messi in discussione, era rivolta all'opinione pubblica, al paese, era rivolta alle masse cattoliche, non al vertice della Chiesa cattolica, come fummo accusati dal nostro contraddittore radicale in quell'epoca; perché in verità sarebbe stato assai puerile se avessimo pensato, in quell'epoca, di aprire noi comunisti una trattativa con la Chiesa cattolica su una base simile.

Era una proposta che noi lanciavamo per aprire una discussione nell'opinione pubblica, per attivare, stimolare un processo di maturazione, anche nelle file cattoliche, rispetto al problema della regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Ed anche in quel momento, ponendo questa questione, ci preoccupavamo di porla in maniera che non apparisse disgiunta dalla lotta politica generale, ma si inserisse nel contesto di essa.

Tale proposta fu avanzata da noi, ripeto, nell'anno 1959. Forse un giorno, studiando la storia di quegli anni, si potrà giungere alla conclusione che si trattò di un anno critico. L'anno precedente era scomparso Papa Pacelli, ed oggi possiamo già dire che la scomparsa di Papa Pacelli chiuse un'epoca. Si era nel periodo in cui più acutamente si manifestava la crisi della politica centrista, del blocco centrista, e da questa crisi si irradiavano elementi di inquietudine, di travaglio all'interno della democrazia cristiana. Si era alla vigilia di quel luglio 1960 in cui avemmo il tentativo autoritario dell'onorevole Tambroni, respinto dalla pronta risposta popolare. Ci trovavamo nel primo anno del pontificato di Giovanni XXIII, e quel travaglio si estendeva al mondo cattolico; i fatti hanno dimostrato che il travaglio serpeggiava già all'interno della Chiesa cattolica, come è stato poi apertamente dimostrato nel corso del Concilio ecumenico Vaticano II.

Noi comprendiamo che toccare queste questioni assai complesse e delicate richiede il buon gusto di parlarne con discrezione e senza farne usi strumentali deteriori. Ed è quello che ci proponiamo di fare; ma devo dire che noi avvertiamo anche da parte vostra (e lo abbiamo sentito anche ieri sera nell'intervento dell'onorevole Guido Gonella) un tentativo, uno sforzo per cercare di minimizzare, per cercare di sostenere che in fondo nulla è cambiato e che nulla deve cambiare e che da parte nostra vi sarebbe una specie di pretesa indiscreta persino nel cercare di capire il senso dei processi che si sono aperti all'interno della Chiesa cattolica nel corso degli ultimi anni.

Ora, non possiamo accettare questa vostra pretesa, la quale del resto è non solo contraddetta dai fatti ma riconosciuta vana sempre più largamente nelle vostre stesse file e nello stesso seno della Chiesa cattolica. La verità è che noi viviamo in un'epoca in cui sono in corso grandi processi storici, che investono il destino di tutta l'umanità. Da una parte, ci troviamo di fronte alla alternativa della distruzione dell'umanità o della sua salvezza attraverso la morte atomica o una pace reale; dall'altra, vi è il mondo del socialismo che pur attraverso le sue crisi ha manifestato di essere ormai una realtà storica irreversibile, irrevocabile, decisiva per i destini dell'umanità. Assistiamo inoltre in questi anni all'avanzata dei popoli già oppressi e coloniali, i quali costituiscono la maggioranza della popolazione della terra, che è una maggioranza non cattolica.

È evidente che in queste condizioni si è manifestata l'impossibilità per la Chiesa cattolica, se essa vuole mantenere la sua asserita vocazione universale, di identificarsi con la civiltà occidentale, e in definitiva con le strutture che la sostengono, il capitalismo in questa sua fase di sviluppo monopolistico. E non è questo forse il significato del messaggio di Giovanni XXIII? E anche al di là delle conclusioni, dei decreti, delle dichiarazioni del Concilio, questo messaggio non ha aperto nuovi orizzonti quanto ai rapporti della Chiesa cattolica con il mondo moderno? Non ha portato al superamento di quella « era costantiniana » che ebbe la sua più esasperata manifestazione nel periodo 1948-58, il decennio pacelliano, con la crociata fallita? Non si è aperta forse una nuova dialettica all'interno della Chiesa e del mondo cattolico?

Certo, non ci sfuggono affatto tutti i tentativi di stabilizzazione, di ritorno al passato, che affiorano in questa dialettica, anche in questi giorni; ma nonostante questo non è in corso, forse, oggi, la maturazione di una coscienza nuova nelle masse cattoliche, in particolare nelle sue avanguardie? Non è in maturazione una concezione la quale pone i problemi della religiosità e della libertà religiosa non più in contrasto e in opposizione ai rapporti fra i credenti e i non credenti ma che mira invece a realizzare un dialogo? E non dobbiamo tenere conto dell'affermazione della rinunzia al temporalismo contenuta nel Concilio e ribadita da Paolo VI nel suo di-

scorso in Campidoglio dell'anno scorso? Non dobbiamo tenere conto dell'asserita rivalutazione di esigenze e missione spirituali e quindi anche della ricerca di un rapporto nuovo tra lo Stato e la Chiesa in una moderna società democratica?

È per questo che noi oggi crediamo che la questione della ricerca di un nuovo tipo di rapporto tra lo Stato e la Chiesa nelle forme previste dalla Costituzione sia ormai matura: non perché, come diceva ieri l'onorevole Gonella, lo Stato debba modificare le sue posizioni in relazione ai decreti del Concilio – il che sarebbe cosa assolutamente assurda – ma perché oggi noi riscontriamo che all'interno della Chiesa sono avvenute delle modificazioni per cui pensiamo che attualmente possa esistere un interlocutore valido per uno Stato moderno e democratico che non esisteva nell'era pacelliana. Questa la ragione per cui noi riteniamo che oggi questo problema sia maturo e sia matura quindi la ricerca di una nuova sistemazione.

GONELLA GUIDO. Guardi che io negavo questa esigenza dell'adeguamento ai Concili, non è che l'abbia affermata!

NATOLI. Sì, sì, è quello che io ho detto: ella ha negato questo, siamo completamente d'accordo. Ma non è per questa ragione che noi facciamo riferimento al Concilio, perché cioè lo Stato si adegui ai decreti di quello; la ragione è un'altra, ed io l'ho spiegata: è perché oggi noi vediamo che la Chiesa può essere per questo discorso l'interlocutore valido di uno Stato democratico moderno, cosa che non era assolutamente pensabile nel periodo costantiniano, o in quello pacelliano.

Ecco perché noi oggi riteniamo che vi siano già le condizioni per la ricerca di una nuova sistemazione che, attraverso le modalità stabilite dalla Costituzione, superi ogni contrasto tra libertà di pensiero e di coscienza da una parte e libertà religiosa dall'altra, e proprio in questo superamento fornisca alla Chiesa cattolica la più sicura garanzia per la sua stessa libertà.

Noi pensiamo che questo debba avvenire, ripeto, attraverso le modalità previste dalla Costituzione, per mezzo, cioè, di una trattativa bilaterale. Ma l'esigenza che noi sentiamo vivissima è che tale fase sia preceduta da una discussione sulla materia che deve essere trattata, sia, cioè, preceduta da uno sforzo per circoscrivere l'ambito della trattativa, vale a dire che sia precisato dal Parlamento il mandato che il Governo deve realizzare iniziando la trattativa o per lo meno le posizioni dalle quali bisogna muoversi.

Noi abbiamo visto che la maggioranza ha presentato una mozione e consideriamo un primo parziale successo il fatto che con questa mozione si inviti il Governo a prospettare all'altra parte contraente l'opportunità che si apra un procedimento di revisione bilaterale del Concordato. Devo dire però che la mozione della maggioranza presenta gravi lacune ed è da noi considerata assolutamente insufficiente sia per la sua genericità sia per il fatto che non contiene alcun impegno. Francamente, dopo il discorso dell'onorevole Gonella, l'impressione più sicura che si ricava è che la maggioranza sia giunta alla formulazione di questo documento dopo un difficile travaglio, che questo documento sia considerato inopportuno e inutile, se non dannoso, da una parte della democrazia cristiana – e l'onorevole Gonella ieri sera ce lo ha fatto capire chiaramente – e che, d'altra parte, questo documento sia considerato insufficiente e, oserei dire, adesso, dopo il discorso dell'onorevole Gonella, perfino pericoloso dalla sinistra del partito socialista unificato. Questa forse è la spiegazione più logica del fatto che, a quanto pare, l'onorevole Moro si appresta a chiedere il voto di fiducia alla fine di questa discussione, sistema questo che più di una volta, in situazioni del genere, è apparso essere l'unico cemento che tiene unita la maggioranza. Quindi da parte nostra, mentre consideriamo insufficiente la mozione della maggioranza, appoggiamo la proposta che è stata avanzata dai colleghi del PSIUP e dall'onorevole Basso. Inoltre abbiamo presentato un emendamento a questo progetto dell'onorevole Basso nel senso che si riesca, prima di dare un mandato al Governo, a stabilire e a discutere, in una sede democratica, l'ambito, l'oggetto della trattativa e le posizioni di partenza dalle quali il Governo deve muoversi. Abbiamo proposto quindi la costituzione di una Commissione parlamentare la quale prepari il materiale necessario perché questo ambito possa essere definito in relazione a due questioni fondamentali. In primo luogo con riferimento alle violazioni degli stessi patti lateranensi, violazioni che si sono verificate in questi anni con la connivenza del partito di maggioranza e che riguardano: l'invadenza clericale nella scuola; l'assistenza che – come giustamente è stato detto – è ormai sotto bandiera pontificia; l'articolo 43, cioè l'intervento massiccio della Chiesa attraverso l'azione cattolica nelle elezioni; l'articolo 5, cioè la situa-

zione dei sacerdoti apostati; le esenzioni fiscali che vengono concesse in base al Concordato agli enti religiosi in misura tale che ormai ci troviamo di fronte alla ricostituzione di una vera e propria manomorta; il problema della giurisdizione dello Stato nelle cause concernenti i matrimoni.

Questo non è che un elenco indicativo; esso non vuole essere completo, non vuole essere posto sotto la formula del « tutto o niente »; esso vuole essere solo una base di discussione.

Il secondo aspetto che pensiamo debba essere preso in considerazione dalla Commissione parlamentare è quello concernente il problema di stabilire con precisione quali sono, in base ai lavori dell'Assemblea Costituente, gli articoli del Concordato e del Trattato che sono assolutamente incompatibili con la Costituzione e che quindi devono essere modificati.

E con questo, onorevoli colleghi, concludo il mio discorso. Ho illustrato la nostra posizione sulla questione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa oggi, a venti anni dal nostro voto sull'articolo 7. Spero di essere riuscito a dimostrare la coerenza della nostra linea. Oggi, in una situazione mutata, noi sviluppiamo quella linea, rimanendo fedeli alla prospettiva che abbiamo tracciato per un intero periodo storico. Ed è proprio per sottolineare questa nostra coerenza che vi chiedo di permettermi di chiudere con le stesse parole con le quali lo stesso compagno Togliatti concludeva la sua dichiarazione di voto il 25 marzo 1947 quando diceva: « La nostra lotta è lotta per la rinascita del nostro paese, per il suo rinnovamento politico, economico e sociale. In questa lotta noi vogliamo l'unità dei lavoratori prima di tutto e attorno ad essa vogliamo si realizzi l'unità politica e morale di tutta la nazione » (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discorsi di eccezionale ampiezza sono stati necessari agli oratori dei diversi gruppi per motivare le loro posizioni nello odierno dibattito. Senza essere dotato di una particolare virtù di sintesi, spero di riuscire ad esprimere brevemente il pensiero del gruppo socialista, tanto esso è semplice, lineare, costante e, vorrei dire, prevedibile per chiunque abbia seguito l'evoluzione del socialismo moderno.

Abbiamo avuto anche noi, come tutti, e abbiamo ancora nel nostro destino, interne polemiche, ma sul terreno della libertà e della pace religiosa il nostro pensiero è davvero unanime e la nostra azione coerente.

Quando l'articolo 5 del progetto di Costituzione, che fu poi l'articolo 7 del testo definitivo, arrivò all'esame dell'Assemblea costituente, in un difficile clima, nel marzo 1947, si era da poche settimane verificata la scissione di palazzo Barberini, con la nascita del partito socialista dei lavoratori italiani. La polemica era vivace tra i due rami del vecchio tronco, e si delineavano, in tema di collaborazione con la democrazia cristiana, indirizzi diametralmente opposti. Ma l'unità dei socialisti di entrambe le famiglie fu piena e immediatamente ricostituita nel giudizio contrario all'inserimento dei patti lateranensi nella Costituzione.

Toccò proprio a me, come amabilmente ha riconosciuto ieri l'onorevole Guido Gonella, esprimere a nome del mio gruppo, i motivi di una contrarietà che era lontanissima da ogni forma di vieto anticlericalismo, e partiva anzi da un sincero, profondo, spontaneo, non strumentale riconoscimento dei valori trascendenti della religione e dal rispetto profondo per la Chiesa di Roma e la religione cattolica, professata dalla immensa maggioranza degli italiani.

I motivi di quella opposizione ci sembrano ancora validi e, se dovessimo oggi discutere *ex novo* l'articolo 7, il nostro voto sarebbe ancora opposto a quello favorevole espresso allora dall'onorevole Togliatti e dai suoi compagni di partito.

La tesi espressa ieri dall'onorevole Basso con il conforto di autorevoli opinioni di costituzionalisti e di ecclesiastici, e ritenuta da me fondatissima, secondo la quale la caduta della monarchia e del fascismo avrebbero determinato automaticamente la fine, se non del Trattato, avente un carattere internazionale, certamente del Concordato, documento di carattere interno, accresce la responsabilità politica e storica – o, se volete, il merito – del voto comunista, cui si deve la reviviscenza di un documento che aveva perduto la propria efficacia.

A nostro avviso, in parecchi punti, in varie parti, il Concordato del 1929 è antinomico rispetto all'affermazione di principio con cui si apre lo stesso articolo 7: « Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti ». Non rifarò certo la critica di questa formula, ma intendo dire che il

rono gli ultimi anni di papa Pio XI. Ho scoperto, con piacere da parte mia, che papa Pio XI non ha mai detto che Mussolini era l'uomo della Provvidenza, come io credevo onestamente che avesse detto, ma ha detto soltanto che era « l'uomo che la Provvidenza ci fece incontrare ». Il che è un'altra cosa. La Provvidenza si può servire di tutti i mezzi. (*Interruzione del deputato Guarra*). Quando alludo a questi conflitti alludo appunto ai conflitti con l'Azione cattolica, all'affermazione che Mussolini fece immediatamente dopo il Concordato, proprio in questa Camera, e che fu giudicata in quel tempo blasfema, come sotto un certo punto di vista era, e cioè all'affermazione che la Chiesa derivò la sua universalità non originariamente da Dio, ma innestandosi nella universalità terrena dell'impero romano.

Il regime fascista contava, ripeto, nella sua forza per difendere la preminenza dello Stato, ed ebbe dai patti lateranensi benefici politici innegabili su scala mondiale. Se non erro, qualche *ex* fascista ha protestato contro l'interpretazione in chiave clericale che dei patti lateranensi danno oggi gli esponenti del Movimento sociale. Il regime fascista non pensava, però, che tutti i regimi politici sono transeunti, e particolarmente i regimi che non sono fondati sulla volontà popolare, e che la Chiesa invece è eterna. Così il regime fascista è scomparso, la Chiesa invece resta con i suoi patti lateranensi.

Il Trattato, nelle sue basi territoriali, deve essere rispettato e sarà certamente rispettato dall'Italia democratica. Il Concordato deve essere però ridiscusso da un regime di libertà con la Chiesa cattolica, nell'intento comune di eliminare qualsiasi possibilità di conflitto tra Chiesa e Stato e di precisare inequivocabilmente quel che oggi è abbastanza confuso: le sfere di competenza o, se si vuole, di sovranità rispettive dello Stato e della Chiesa. Io credo umilmente – e ho finito, signor Presidente – che questi nuovi impegni non automaticamente travasati, come si è fatto, nella Costituzione democratica, ma liberamente contrattati siano necessari per lo Stato e per la Chiesa: e solo questi – a mio avviso – saranno durevoli, perché soltanto la libertà è eterna come Dio.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, vorrei dire subito che mi guarderò bene dal cedere alla tentazione, che i colleghi del partito della democrazia cristiana giustamente potrebbero definire peccaminosa, di riprendere alcuni temi della discussione generale, che pure sono affiorati insistentemente questa sera nelle dichiarazioni di alcuni colleghi che mi hanno preceduto.

Se non fosse bastata l'ora già tarda, sicuramente sarebbe stato sufficiente, per scoraggiarmi dal riprendere questa discussione, la replica che abbiamo ascoltato, all'inizio di questa seduta, da parte del Presidente del Consiglio. Francamente, onorevole Moro, ella non poteva darci una risposta più deludente e – mi permetta – più burocratica.

La discussione che si è svolta ieri e questa mattina in quest'aula, e alla quale ella ha assistito diligentemente, ha affrontato questioni assai serie, ha posto alcuni problemi assai importanti e delicati. Credo che non sarebbe stato affatto inopportuno che il Governo, sia pure con le cautele necessarie (delle quali non ci sfugge l'esigenza) avesse in proposito fatto qualche affermazione. Invece, si potrebbe dire che ci troviamo di fronte, onorevole Gonella, ad uno di quei governi agnostici di cui ella ha parlato nel suo intervento di ieri, poiché l'atteggiamento assunto dall'onorevole Moro (immagino, a nome di tutto il Governo), risponde perfettamente a quello di un governo agnostico, che ha una sensibilità ridotta sul piano dei problemi morali.

Ho già accennato al fatto che non siamo affatto insensibili all'esigenza della cautela. Comprendiamo che un governo il quale è invitato dalla Camera ad aprire una trattativa così delicata non possa rinunciare a questa esigenza. Ma in questo caso e in questo momento la cautela del Governo è una cautela del tutto casta? Abbiamo ragione di dubitarne. In questa cautela crediamo di vedere non soltanto un'accentuata frigidità da parte del Governo, e dell'onorevole Moro in particolare, per il problema che abbiamo discusso in questi giorni in quest'aula, ma forse crediamo di vedere anche qualche cosa di torbido. Quando il Governo rifiuta recisamente ogni partecipazione del Parlamento alla delimitazione preliminare d'una materia così scottante come quella del contenuto della trattativa che esso deve aprire; quando è apparso chiaro dalla discussione di ieri e di oggi che sul contenuto di questa trattativa vi sono posizioni differenti non solo fra l'opposizione e i partiti della maggioranza, ma all'interno della maggioranza stessa; quando il Governo rifiuta dicendo che esso ha bisogno di « congrui

margini » per andare ad una trattativa, esso in realtà chiede al Parlamento una delega in bianco, chiede mano libera.

Noi, così come siamo sensibili all'esigenza della cautela, siamo sensibili anche all'esigenza che il Governo abbia un margine per trattare. E infatti, nella proposta che facevo stamane, della costituzione di una Commissione parlamentare che preliminarmente stabilisse l'ambito della trattativa in relazione alle incompatibilità fra le norme della Costituzione e le norme dei patti lateranensi, mi preoccupai di precisare che non si poteva trattare d'altro che di una piattaforma generale, di un punto di partenza, sulla base del quale però il Governo avrebbe dovuto muoversi per procedere verso la trattativa e nel corso di essa.

L'avere quindi rifiutato questa proposta, che in definitiva avrebbe finito – a nostro avviso – col rafforzare la posizione del Governo, ponendolo su una piattaforma che avrebbe avuto l'autorità di essere stata studiata e proposta dal Parlamento, rivela invece – come ho detto – il proposito del Governo di non avere nessun mandato e, praticamente, di aprire una trattativa in tempi che non sono stabiliti e su un contenuto che non è stato determinato.

È evidente quindi che per questo motivo noi non possiamo dare che un giudizio nettamente negativo sulla replica dell'onorevole Moro.

Inoltre ci troviamo di fronte alla richiesta da parte del Governo di un voto di fiducia. Perché un voto di fiducia su questa questione? Ho già accennato nel mio intervento di stamane che molto probabilmente il Governo chiede il voto di fiducia perché si trova di fronte ad una mozione che, pur presentata dalla maggioranza, non ha accontentato – o ha scontentato – palesemente alcuni dei settori della maggioranza stessa, sia all'interno della democrazia cristiana, e molto probabilmente anche nell'ala sinistra, diciamo per intenderci, del partito socialista unificato.

Il Governo ha bisogno del voto di fiducia perché esso garantisce il cemento della maggioranza in questo momento. Ma forse si può fare anche un'altra ipotesi, che la richiesta del voto di fiducia abbia anche un'altra finalità. Non sappiamo – e forse sarebbe interessante saperlo – in quale clima e in base a quali considerazioni è maturata all'interno del Governo e della maggioranza la decisione di chiedere il voto di fiducia. L'ipotesi che io faccio è che questa richiesta sia stata in realtà, oltre che per il primo motivo, anche originata da un secondo motivo, dalla preoccupazione di stabilire una chiara e precisa delimitazione della maggioranza sul voto in questa questione, al punto da non esitare anche ad accentuare perfino certe distanze, certe divergenze che esistono fra le rispettive posizioni dei gruppi politici in questa Assemblea.

Se questa ipotesi fosse per avventura fondata – cosa che io credo probabile – lascio all'Assemblea giudicare di quanto senso dello Stato abbiano dato dimostrazione il Governo e la maggioranza, rifiutando preliminarmente di potere acquisire la più larga base di consenso, nel momento in cui ci si dispone ad una trattativa così delicata come quella di cui abbiamo discusso nella giornata di ieri e nella mattinata di oggi.

Ora, non vi è dubbio che, in queste condizioni e di fronte alla richiesta del voto di fiducia, il voto del gruppo comunista sarà un voto negativo. Ma vorrei dire che il nostro voto negativo non è solo l'espressione della nostra posizione politica nei confronti di questo Governo e di questa maggioranza, una posizione cioè di sfiducia generale. Il nostro voto negativo deriva anche dal giudizio che noi abbiado dato sulle posizioni che sono state assunte dai partiti della maggioranza in questa discussione.

Io avevo osservato che il fatto che i partiti della maggioranza avessero presentato la mozione su cui si voterà tra poco, che invita il Governo a fare presente alla controparte l'opportunità dell'apertura di una trattativa bilaterale per la revisione del Concordato, doveva essere considerato come un fatto positivo, « parzialmente positivo », dissi; e spiegai anche i motivi di questo giudizio limitativo. Aggiungevo però che vi fu ieri un discorso dell'onorevole Gonella, autorevolissimo esponente del partito di maggioranza, anche se non firmatario (come ho sottolineato) della mozione che è stata presentata: discorso che ebbe il merito raro di fare ad un testo oscuro per la sua eccessiva genericità una glossa di lampante chiarezza.

Ho creduto di interpretare il significato del discorso dell'onorevole Gonella nel senso che all'interno della democrazia cristiana esiste quanto meno un gruppo importante che in fondo ritiene che non vi sia assolutamente nulla da cambiare, che adopera argomenti vari per dimostrare che le cose così come sono vanno bene, che non vi sono di fatto incompatibilità reali fra norme concordatarie e norme della Costituzione e che quindi, in definitiva, nel caso in cui qualche cosa si dovesse pur cambiare, esistono alcuni punti fermi su cui la democrazia cristiana è

pronta a lanciare ancora una volta come fece venti anni fa, il suo *ultimatum*. I punti fermi sono – li ha elencati ieri l'onorevole Gonella – le questioni relative agli articoli 34 e 36 del Concordato e cioè le questioni relative alla giurisdizione nelle cause matrimoniali e le questioni relative alla ispirazione dell'insegnamento nella scuola pubblica.

Ebbene, onorevoli colleghi, abbiamo successivamente ascoltato gli interventi dei rappresentanti dei partiti cosiddetti laici che fanno parte della maggioranza del Governo: stamane l'onorevole Paolo Rossi e il collega La Malfa; questa sera abbiamo ascoltato la dichiarazione di voto del collega Mauro Ferri a nome del gruppo del partito socialista unificato.

Non possiamo non osservare che questi colleghi, rappresentanti dei partiti laici che fanno parte della maggioranza, non hanno minimamente controbattutto le argomentazioni fondamentali dell'onorevole Gonella.

Essi non hanno reagito alle posizioni espresse dal rappresentante della democrazia cristiana; ed in particolare abbiamo notato il silenzio sulle due questioni cruciali, quelle relative all'articolo 34 ed all'articolo 36. In queste condizioni, come possono i partiti laici, ed in particolare il partito socialista unificato, dirci che la loro presenza al Governo è una garanzia? Sarebbe una garanzia se vi fosse stata su questo punto una presa di posizione chiara, ferma ed inequivocabile da parte loro. Ma questa posizione chiara, ferma ed inequivocabile non vi è stata; per questa ragione noi non possiamo accettare, e rifiutiamo quindi, l'argomentazione dell'onorevole Ferri circa il fatto che la sola presenza del partito socialista in questa maggioranza costituisca uno stimolo affinché si proceda oggi ad una autentica operazione di revisione delle norme dei patti lateranensi in contrasto con la Carta costituzionale. In realtà il non aver contrastato seriamente ed in modo inequivocabile alcune argomentazioni presentate dall'onorevole Gonella, significa che fino a questo momento vi è nei partiti laici la tendenza a cedere all'*animus* chiaramente negativo con cui la democrazia cristiana intende affrontare questa questione. Essi, con questo atteggiamento, si consegnano, mani e piedi legati, alla democrazia cristiana, che fin da ora lancia un *ultimatum*, senza trovare reazione all'interno della maggioranza.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, noi, con molto rammarico, dobbiamo rilevare, alla conclusione di questo dibattito, che anche su questa questione di primaria ed essenziale importanza, quale è quella dei rapporti tra Stato e Chiesa, i partiti laici che fanno parte della maggioranza non hanno saputo far altro che riaffermare il loro ruolo di subalterni nei confronti della democrazia cristiana, sia nel Governo sia nella maggioranza.

L'onorevole Ferri ha citato poco fa, nel corso del suo intervento, le parole che l'onorevole Nenni pronunziò in sede di Assemblea costituente il giorno dell'approvazione dell'articolo 7. L'onorevole Nenni disse: « Noi stiamo tornando indietro ». Queste parole acquistano oggi un singolare, anche se inconsapevole, sapore di attualità.

Queste considerazioni non possono, in definitiva, che rafforzare la fermezza del nostro voto negativo e contemporaneamente la nostra determinazione di allargare nel paese la lotta per la conquista, con la partecipazione attiva delle masse cattoliche, di un rapporto moderno e democratico, rispondente allo spirito e alla lettera della Costituzione, tra lo Stato e la Chiesa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, credo che sia motivo di sodisfazione per tutti prendere atto della elevatezza del dibattito che, promosso dalla mozione dell'onorevole Basso, ha avuto luogo in quest'aula, e al quale abbiamo contribuito con l'elevato ed efficace discorso del collega onorevole Guido Gonella.

Non posso non rilevare, con rammarico, che qualche stonata nota polemica è tuttavia venuta a turbare un poco il tono di questa discussione, forse dovuta alla invincibile suggestione della campagna elettorale ormai imminente; comunque, a nostro avviso, si è trattato di note polemiche ingiuste nella valutazione di quelli che sono stati e sono il ruolo e la natura della democrazia cristiana.

Descrivere, come alcuni hanno fatto in qualche parte dei loro interventi, la democrazia cristiana tutta come forza integralista e non chiaramente democratica, è ingiusto e, quel che più importa, è falso. Credo che dovremmo essere tutti consapevoli del fatto che si possono riscontrare (abbiamo avuto l'impressione di sentirne qualche eco anche in